



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

N. 19/20

Marcello Stefanini
Politica come progetto

a cura di
Bruna Stefanini



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

Direttore: Rodolfo Dini

Redazione: Valerio Calzolaio, Patrizia Caporossi,
Carlo Carboni, Patrizia David, Gabriele Ghiandoni,
Massimo Paci, Massimo Papini, Bruna Stefanini

Direttore responsabile: Ferdinando Cavatassi

Redazione e amministrazione: via Cialdini, 41
60122 Ancona tel.071/2073661

Progetto grafico: Andrea Gentili Studio Asa - Fermo,

Stampa : Litografica COM - Capodarco di Fermo (AP)

Un numero £ 10.000

Abbonamento annuo £ 30.000

Abbonamento sostenitore £ 100.000

I versamenti possono essere effettuati su c/c postale n. 14077606
intestato a Istituto Gramsci Marche

E-mail: gramsci.marche@sapienza.it

Periodico registrato al Tribunale di Ancona
n. 1 - 21/1/1992

Finito di stampare nel luglio 1997

Sommario

- 5 Bruna Stefanini, *L'impronta*
- 7 Rodolfo Dini, *Presentazione*
- 11 Oriano Giovanelli, *Saluto della città*
- 15 Giorgio Tornati, *Gli anni '60 nell'esperienza del Circolo "Gramsci"*
- 41 Gianfranco Mariotti, *Il Sindaco dell'umanesimo possibile*
- 54 Massimo Dolcini, *La grafica di pubblica utilità negli anni '70 a Pesaro*
- 69 Raffaele Panella, *Pesaro e la "città nuova"*
- 81 Renato Pasqualetti, *Il contributo di Stefanini nella direzione politica regionale*
- 99 Guido Calvi, *La sua ultima battaglia*
- 99 Giovanni Berlinguer, *Per proseguire l'opera di Marcello*
- 107 *Il fondo "Marcello Stefanini"*

Ad
Ausilia
Giuliana
Franca
Gabriela

Questo “quaderno” contiene gli atti della “giornata di studi” su Marcello Stefanini organizzata dal Comune di Pesaro, dall’Istituto Gramsci Marche e dall’Associazione Nazionale Gramsci con il patrocinio del Consiglio Regionale delle Marche e della Sezione “Pesaro Centro - M. Stefanini” del PDS, e svoltasi a Pesaro sabato 18 gennaio 1997.

L'impronta

Bruna Stefanini

L'impronta, ovvero la presenza di un'assenza, un passaggio che ha spostato intorno a sé il terreno lasciandovi il segno di un'identità e mostrato un percorso. Chi e cosa sono stati spostati, "toccati" da questo passaggio e in che direzione andava?

Rimettersi su quelle tracce, peraltro recenti, e seguirle in alcuni momenti chiave è stato lo scopo di questo convegno. Siamo partiti con persone che hanno condiviso con Marcello tratti di quel percorso e che sono state unite a lui anche da affetto e amicizia. Non si tratta di cosa irrilevante perché siamo convinti che il coinvolgimento emotivo ha permesso che quelle tracce restassero più chiare e durassero più a lungo. Era questa una particolarità di Marcello: intendo quella sua capacità senza sforzo di coinvolgere in profondità quanti lo avvicinavano. Chi veniva a contatto con lui era immediatamente contagiato dalla sua passione e sentiva dietro le parole l'autenticità dell'uomo. Uno straordinario connubio di passione, serietà e lucidità politica.

La serietà: i compagni che tante volte l'hanno accompagnato nelle più sperdute feste dell'Unità dell'entroterra marchigiano ricordano bene l'impegno con cui preparava i suoi comizi, davanti, a volte, non più di una decina di compagni che lo ascoltavano. Era lo stesso rigore con il quale avrebbe preparato il suo intervento a un congresso nazionale. E molti compagni provenienti da altri territori sono entrati nel partito perché lo conoscevano e la sua presenza era una garanzia di affidabilità e onestà. La lucidità della visione: era proprio questa vocazione alla ricerca

dell'oggettività, mai intellettualistica e sterile, ma profondamente intrisa di passione politica, la dominante del pensare e del fare di Marcello. Queste linee guida, unite strettamente l'una all'altra, hanno determinato tutto il suo percorso di vita nella costruzione di un rapporto dialettico con la società in cambiamento che manteneva costante una visione complessiva, progettuale delle cose, senza mai cadere nel contingente, pur tenendone conto. Una vita, quella di Marcello, quasi totalmente occupata dalla politica, senza risparmi, con dedizione assoluta. Per chi gli è stato vicino, la vicenda giudiziaria che l'ha visto chiamato in causa nell'ultimo periodo è stata vissuta come beffa assurda, fonte di intensa lacerazione proprio perché toccava una persona profondamente integra. Ma a due anni dalla morte ci accorgiamo che è in atto una sorta di naturale riscatto. L'ultimo periodo si dissolve infatti nella memoria, non tanto per l'archiviazione della vicenda da parte della Procura di Milano, quanto per l'emergere con forza di tutto quello che Marcello ha fatto ed è stato. Riappare dunque nitido il suo percorso politico, e ci accorgiamo che l'impronta di questo percorso è forte e chiara, come lo era Marcello.

Abbiamo chiesto ad alcuni dei suoi tanti compagni ed amici di raccontarci quei tratti di strada in cui hanno camminato insieme, ma le testimonianze potrebbero essere tante altre e ognuna con angolature e aspetti diversi. Questo convegno, tuttavia, vuole essere solo l'inizio di un percorso che il fondo "Marcello Stefanini" dell'Istituto Gramsci Marche si prefigge di fare. Raccoglieremo ancora tracce e ci faremo promotori di altri momenti di incontro e riflessione non con intenti commemorativi, ma per salvare un segmento importante di quella "diversità" che ha tanto preoccupato, ma che aveva in sé un codice genetico che tuttora nobilita la sinistra e non va dimenticato. Marcello, che è scomparso alla fine di un'epoca travagliata, poco prima dell'ingresso al governo della sinistra che non ha potuto vedere, forse ci ha lasciato il testimone di ciò che era ed è fondamentale: la politica come progetto e tensione etica, vissuta con grande passione e purezza di cuore.

Presentazione

Rodolfo Dini

Lavorando con Marcello in diversi momenti della mia esperienza politica, ho avuto modo di apprezzarne innanzitutto una qualità umana abbastanza rara: la generosità. Ricordo le diverse occasioni in cui, nonostante l'impegno assiduo ed oneroso che gli comportava il suo incarico di segretario regionale, ha sopperito a mie personali carenze e difficoltà, rendendosi disponibile, sacrificandosi e spendendosi ben oltre i limiti dei propri compiti istituzionali per aiutarmi a sostenere, condividendolo, il peso della direzione politica di una piccola, ma vivace, Federazione.

Ecco, Marcello era un dirigente politico ed un uomo responsabile: cioè egli si sentiva chiamato a corrispondere, facendosene carico con tutte le sue forze, alle esigenze e alle contraddizioni, non solo politiche, che sorgevano da un'attività che concepiva come sforzo collettivo, fondato su una comune e condivisa passione civile.

In questo modo di vivere l'impegno politico e il rapporto con gli altri, finivano inevitabilmente per costruirsi rapporti umani intensi, in grado perciò, di resistere e, addirittura, di intensificarsi nel confronto e anche nel contrasto politico.

Queste qualità umane meritano, io credo, di essere ricordate, anche in una occasione come quella di questa "giornata di studi" che, pur svolgendosi a due anni dalla sua scomparsa, quando i ricordi sono ancora molto vivi, abbiamo deciso, e ritengo giustamente, di dedicare ad un primo avvio di riflessione critica sulla sua eredità politica, culturale e

umana, senza indulgere in atteggiamenti celebrativi o fare appello alla mozione degli affetti.

Credo che questa scelta sarebbe stata condivisa dallo stesso Stefanini, che sentiva profondamente l'esigenza di una costante riflessione critica ed autocritica sulla storia del movimento operaio e democratico.

La giornata di oggi non va intesa soltanto come un doveroso omaggio al fondatore dell'Istituto Gramsci Marche – perché fu Marcello a volere che nascesse questo centro di confronto e di ricerca per la intellettualità democratica – ma come un momento importante di un lavoro più ampio che ci vede impegnati, nonostante la modestia delle risorse disponibili, nell'opera rivolta a preservare e valorizzare quel patrimonio di esperienze e di cultura politica che ha i suoi referenti nel movimento dei lavoratori, nel Partito Comunista Italiano, nella sinistra democratica.

È in questo retroterra teorico e storico, che ancora oggi costituisce un prezioso ed indispensabile patrimonio di idee e valori e di cui l'attività culturale e politica di Marcello Stefanini è parte cospicua, che bisogna continuare ad attingere per costruire un'ipotesi di rinnovamento del Paese.

Torna quindi, anche da questo versante, il nodo problematico del rapporto tra passato e presente, tra identità e radici, tra memoria e progetto, termine, quest'ultimo, che non a caso abbiamo voluto richiamare nel titolo di questo incontro: esso infatti costituisce l'idea, per Stefanini, più feconda di innovazioni sul terreno della cultura politica.

La sua concezione del progetto e il suo insistere sulla esigenza di uno sforzo di progettualità si collega indissolubilmente con un'idea alta e nobile della politica. Si tratta, infatti, di una visione dei compiti dell'agire politico che si pone su un piano alternativo sia rispetto alle ricette che vogliono comprimere la politica entro gli angusti spazi delle tecniche combinatorie degli interessi costituiti, rinunciando a qualsiasi ambizione di indicare un percorso di rinnovamento delle strutture sociali e politiche, sia rispetto ad una visione della politica come slancio verso un dover essere sganciato dalla valutazione realistica delle concrete condizioni storiche che, a sua volta, finisce per tradursi in un utopismo vuoto e declamatorio, lontano anch'esso dalla densità problematica della *politica come progetto*.

Presentazione

Questa visione della complessità dell'agire politico ha nobili origini, che la mettono al riparo dalle ingenuie semplificazioni che ignorano l'effettiva drammaticità del fare politica e riducono il tutto a disputa di palazzo.

Il *progetto* rinvia infatti all'idea che sia lecito ed utile elaborare un disegno in qualche modo generale, teso a costruire, per sintetizzare i titoli di due relazioni della mattinata, "la nuova città dell'umanesimo possibile".

Ma ciò richiede appunto che la politica si nutra di *pensieri lunghi*, in un esercizio vigile della memoria, finalizzato alla risoluzione creativa dei problemi del presente.

Il contrario del dimenticare, insomma. Si tratta piuttosto del modo critico di considerare il passato, che è il contrario della "furia collezionistica di tutto ciò che è stato", e si collega "alla forza plastica, quella forza di crescere in modo proprio su se stessi, di trasformare e incorporare cose passate ed estranee, di sanare ferite, di sostituire parti perdute, di riplasmare in sé forme spezzate".

Il contributo più rilevante in questa direzione da parte del nostro Istituto – per l'apporto determinante, che è doveroso sempre rammentare, del compagno Nino Cavatassi – è consistito nel sottrarre all'oblio ed a quasi certa distruzione un imponente materiale documentario accumulatosi dal 1945 nel Comitato regionale e nella Federazione comunista anconetana, materiale successivamente ordinato, inventariato e catalogato e che ora è a disposizione degli studiosi quale fonte preziosa per ricostruire la vicenda politica di questa regione.

Al suo interno oggi diamo vita al "fondo" intitolato a Marcello Stefanini che riunisce per ora le carte presenti nell'Istituto e quelle lasciate in eredità alla famiglia, ma che intende ampliarsi in molteplici direzioni, sia nella raccolta di testimonianze e documenti - e qui vorrei ringraziare quanti hanno già risposto al nostro invito e quanti si accingono a farlo - sia nell'indicazione di altre fonti che sono depositate nei luoghi dove Marcello ha operato.

Con l'ausilio di questo nuovo strumento ci proponiamo in sostanza due obiettivi: tratteggiare la biografia di Marcello sforzandoci di far emergere l'intreccio tra trama privata e dimensione pubblica,

ricomponendo i momenti di una vita vissuta intensamente in modo fecondo ed appassionato; dall'altra intendiamo creare occasioni per indagare sul contesto che lo ha visto protagonista e sui temi a lui più cari.

L'iniziativa di oggi per i contributi e le presenze di rilievo che si è riusciti a riunire assieme, costituirà sicuramente un eccellente avvio di questo lavoro di più lunga lena.

Di questo vorrei ringraziare il Comune di Pesaro che ha condiviso immediatamente l'idea di gestire assieme il progetto; il Consiglio regionale delle Marche e la Sezione centro "Marcello Stefanini" di Pesaro del Partito Democratico della Sinistra che ci hanno onorato del loro patrocinio, e naturalmente i partecipanti e i relatori.

Un ringraziamento particolare voglio rivolgere a Bruna Stefanini che è stata la vera ideatrice ed artefice dell'iniziativa e che, con il suo stimolo costante e l'impegno organizzativo profuso, ha sopperito a molte nostre carenze e, aggiungerei, colmato un *deficit di sensibilità*, presi come siamo dall'urgenza di una prassi troppo schiacciata sul presente.

Saluto della città

Oriano Giovanelli

Innanzitutto porto il saluto dell'Amministrazione comunale e della città a tutti gli intervenuti a questa "giornata di studi" su Marcello Stefanini. Una gratitudine sincera va all'Istituto Gramsci Marche che ci ha proposto questa iniziativa che abbiamo ritenuto importante condividere e che mi sembra fin dalla sua impostazione e nella individuazione dei relatori e dei temi che si andranno a trattare potrà dare un contributo importante per indagare una figura che così profondamente ha segnato la vita politica di questa città e soprattutto la qualità del suo governo locale.

Penso che la partecipazione numerosa che c'è questa mattina rimanda a tutti il saluto affettuoso e caloroso che Pesaro ha dato a Stefanini due anni or sono, ma ci dà anche la dimensione del fatto che stiamo bene qui insieme. Voglio dire che quando siamo chiamati a confrontarci su una figura, su una esperienza come quella di Stefanini, avvertiamo che non è una delle solite iniziative, ma è una dimensione della discussione e del confronto che ci richiama ad un livello alto dell'esperienza politica, un livello alto della qualità del governo, un livello alto della riflessione su noi stessi, sulla città, sulle cose che condividiamo quotidianamente all'interno della città. Credo che questo sia un modo anche per uscire, diciamo così, dal pericolo della retorica di occasioni come queste, anche se è ancora troppo vicino il momento del distacco dalla persona per poter avviare una riflessione che sia completamente priva di riferimenti all'affetto e al sentimento che ognuno di noi ha condiviso nei confronti di Stefanini e della sua davvero troppo prematura scomparsa. Credo che

questo sia difficile per tutti, è difficile per me ovviamente, perché non soltanto ho condiviso parte dell'esperienza politica di Stefanini, nella segreteria regionale del Partito Comunista Italiano, ma è difficile per me soprattutto perché mi trovo quotidianamente nella mia esperienza di sindaco a dover fare i conti con la storia e l'esperienza di Stefanini sindaco che verrà indagata da tre relazioni che porranno in evidenza tratti estremamente qualificanti dell'esperienza amministrativa di Marcello Stefanini. Credo sia difficile anche per gli altri relatori perché forse più di me, un po' tutti quelli che sono a questo tavolo, erano legati a Stefanini da un rapporto davvero speciale di più lunga durata, che andava oltre la condivisione di un percorso politico.

L'Istituto Gramsci Marche ha fatto molto bene a individuare le tematiche che sono oggetto delle comunicazioni dalle quali verranno approfondimenti molto utili per il nostro lavoro futuro. Questa giornata acquisterà quindi quel significato che voleva avere e che avrà, di giornata di studio e di approfondimento di un'esperienza. A noi interessa ovviamente molto il contributo che può venire alla lettura della città, è un esercizio sano e continuo che occorre avere la modestia e l'umiltà di fare. Proprio nel momento in cui molte questioni vanno in discussione, o sono sottoposte a profonda revisione, occorre avere il rigore e l'umiltà di ripercorrere continuamente la lettura della trasformazione, dei contributi che ci sono stati alla trasformazione della cultura di governo di questa città e alla struttura economica, sociale, politica della città stessa. Non c'è dubbio che indagare sull'esperienza di Stefanini significa indagare particolarmente su un periodo, forse il più fecondo, cioè quello di Stefanini sindaco in una fase particolare della storia del nostro paese e soprattutto della storia delle autonomie locali, quali sono stati gli anni '70, un periodo che per noi che l'abbiamo vissuto assume un significato e ha dei rimandi molto precisi. Voglio dire che quando ci riferiamo all'esperienza di Stefanini e agli anni '70, dobbiamo chiederci cosa significa quel periodo nella coscienza delle giovani generazioni ma anche dei giovani amministratori locali.

È una fase politica che rischia di essere rimossa per tutto quello che è accaduto dopo e che nel sentire comune dell'opinione pubblica ha intaccato fortemente il giudizio sulla politica, sull'idea della politica

come progetto per il governo, sul rapporto con le istituzioni, sulla funzione delle istituzioni. Quindi, tornare a ragionare su Stefanini in questa città e su quel periodo significa riconsegnare ad una generazione che non ha avuto la possibilità di apprezzare fino in fondo quella fase, un pezzo importante di un'elaborazione che in questa città si è svolta e che ancora segna in modo significativo la nostra vita quotidiana. Questo è un periodo sufficientemente lontano per essere indagato con metodo, con profondità e per riportare nella discussione di oggi quelli che furono gli aspetti essenziali di quella esperienza, il bisogno di ridare alla politica un ruolo alto ed importante, un senso alla partecipazione, alla condivisione della politica come esperienza di uomini e di donne che si fa assieme; la costruzione in forme nuove di una rete di garanzie e di diritti per i più deboli che fu particolarmente feconda in quella fase storica ma che oggi torna come grande tema di discriminazione tra l'esperienza della sinistra e una nuova cultura di destra; il processo di ripensamento dell'organizzazione dello stato che in quegli anni vedeva il nascere delle regioni e che oggi ne vede la crisi e ne trova ragioni per ripensare profondamente l'organizzazione istituzionale del nostro paese; il ritorno della centralità della formazione, della scuola, dell'università che tanto appassionarono l'esperienza di Stefanini sindaco; l'urgenza di una pianificazione territoriale che corrisponda ai guasti profondi che ogni giorno gli eventi atmosferici, anche più normali, producono in un territorio troppo segnato dalla disattenzione e dal non governo.

Sono rimandi a temi che occuparono tanto spazio nel dibattito degli anni '70 e che segnarono anche l'esperienza di Stefanini sindaco ma sono soprattutto temi sui quali oggi l'esperienza di governo è chiamata di nuovo a misurarsi e ad avvalersi: un approfondimento di quanto un quarto di secolo fa fu impostato, discusso, sviluppato, elaborato. Ma anche per sottolineare la discontinuità con quella esperienza che questa stessa amministrazione si pone rispetto a uno sviluppo politico e di alleanze, la costruzione del centro-sinistra, l'organizzazione del sistema di governo, l'individuazione delle priorità programmatiche che è in atto in questa città, che incontrano continuamente il tema del rapporto con quegli anni, il loro valore e anche l'esigenza del critico superamento come esercizio utile alla costruzione di soluzioni adeguate all'oggi.

Queste sono le considerazioni che una giornata come questa sollecita e stimola nella riflessione di chi quotidianamente si trova a lavorare nella città di Stefanini ma credo che da questa giornata può venire anche l'impulso, lo stimolo ad avviare in modo più sistematico, più metodico, un'elaborazione sull'approfondimento della storia locale perché non si può parlare di Stefanini senza parlare di coloro che collaborarono con Stefanini o delle persone che prima o dopo Stefanini hanno vissuto l'esperienza del governo di questa città. Quindi, credo che da questa giornata può venire l'impulso, lo stimolo a fare della storia recente di Pesaro motivo di riflessione, di ricerca, di approfondimento. Anche a questo ci dichiariamo disponibili nelle forme che si renderanno possibili. Abbiamo già cominciato a dare il nostro appoggio a questo percorso proprio quest'anno con l'approvazione da parte del consiglio comunale di una convenzione con la biblioteca "Bobbato" che fa capo all'Istituto di Storia per il movimento di liberazione delle Marche. Questa scelta dell'amministrazione ha come significato proprio quello di cominciare a chiedere agli studiosi una riflessione più sistematica sulla storia recente della nostra città come contributo utile alla costruzione del futuro.

Grazie di nuovo a tutti quanti hanno accolto l'invito, grazie anche a coloro i quali non sono potuti essere qui ma ci hanno mandato messaggi di partecipazione e di affetto. Credo che questa giornata sia il modo più significativo e più giusto per ricordare, onorare soprattutto, il contributo di Stefanini alla città di Pesaro.

Gli anni '60 nell'esperienza del Circolo "Gramsci"

Giorgio Tornati

1. Togliatti, "La lettera di un giovane", la nascita del "Gramsci"

Nell'estate 1962 Togliatti, segretario del PCI e direttore di "Rinascita", rispondeva alla lettera di un giovane che ricercava "qualcosa in cui credere; qualcosa per cui valesse la pena di vivere"¹. Era un giovane con una "coscienza socialista", che aveva letto alcuni testi marxisti e seguiva le lotte politiche nel mondo, che aveva capito quanto fosse importante "lo studio e la cultura" nella vita dell'uomo, ma che aveva il problema di "come mettere in pratica quelle idee", di individuare meglio quale relazione stabilire "tra il lavoro e le idee, i rapporti tra cultura e lavoro, e la vita futura". Questi interrogativi, scriveva il giovane, gli avevano creato nuovi problemi e incomprensioni con i genitori, le ragazze, gli amici. Perciò egli voleva mettere "ordine" ad uno stato di "confusione" e chiedeva consigli sul metodo da adottare: "cosa" e "come studiare". Il giovane concludeva di essere disponibile ad iscriversi al PCI se avesse saputo di "trovare un'attività veramente utile e costruttiva".

Togliatti non solo pubblica integralmente la lettera, ma risponde al giovane con un fondo su "Rinascita".

Questa, in sintesi, la risposta di Togliatti (o meglio quello che più ci colpì in quanto rispondeva anche ai nostri interrogativi):

¹ P. Togliatti, *La lettera di un giovane*, "Rinascita", 21 luglio 1962. Tutto il successivo virgolettato è tratto dal medesimo testo.

“Vi è una risposta di comodo, troppo semplice, ma fasulla: iscriviti (al PCI *n.d.r.*) e troverai la strada per andare avanti”. Ma il fatto stesso che si dubiti dell’efficacia di questa risposta “apre, per noi stessi, problemi seri”. Infatti ad un giovane il lavoro pratico nella sezione appare “astruso”, in quanto non è evidente “il carico di idee, di passione” che ne è invece alla base. D’altra parte “le grandi giornate che mettano a nudo il fondo delle cose – Genova ’60, la Borletti, lo sciopero FIAT, ecc – non vengono così di frequente”.

“Siamo noi capaci – si chiedeva Togliatti – di corrispondere con l’opera nostra e non in generale, ma nel concreto, gruppo per gruppo, individuo per individuo, a questi stati d’animo e orientamenti così diffusi nella gioventù di oggi e diretta espressione della profonda crisi della odierna società?”.

“Importante – continua – è capire che... il tormento e la ricerca ideali, l’esperienza pratica del lavoro e della lotta di classe sono aspetti e momenti non separati di uno stesso processo di liberazione”, “chi guiderà il giovane, che da solo si travaglia nella ricerca?”... “Dove sono... i centri di indagine (sottolineo: *centri d’indagine*), di dibattito, di orientamento... a livello di tutti? Dove sono gli uomini di prestigio che frequentano questi luoghi, e non per fare comizi e feste, ma per arricchire questa attività continua di comprensione reciproca, di chiarimento, di guida?”

Quella lettera avrebbero potuto scriverla Stefanini e gli altri amici del gruppo e quindi le parole di Togliatti le sentimmo come risposta anche al nostro disagio.

Marcello aveva 24 anni, gli altri dai 18 ai 25.

Le scelte e il fare politica in quel periodo non erano facili. Marcello, nelle “Note del Gramsci” (gennaio 1967), ricordando gli orientamenti di sinistra del gruppo promotore, scriveva: “È una scelta (quella appunto di schierarsi a sinistra) compiuta in una fase della storia del nostro paese che lo sviluppo economico e sociale ha reso molto complessa, determinando situazioni nuove, in cui la coscienza politica e civile degli individui si sviluppa attraverso strade diverse da quelle del passato², ma nella quale

² È un riferimento a quei dirigenti del PCI pesarese che avevano polemizzato con noi

la scelta di un impegno politico è altrettanto valida, anzi maggiormente consapevole, perché frutto di una ricerca che si muove tra una fitta serie di controtendenze che spingono al disimpegno e all'indifferenza"³.

Nel 1962 tre questioni, intimamente legate tra loro, impegnavano la mente e la coscienza di Marcello:

1. un'organica risposta politica e ideale al "disagio personale";
2. la conciliazione tra un lavoro normale e i propri ideali d'impegno politico ⁴;
3. l'idea di un nuovo strumento (un circolo culturale?) per dare impulso e ordine alle nostre discussioni, per "parlare" con altri giovani di politica.

Cominciano a delinearsi così alcuni principi/valori cui voleva improntare il proprio pensiero e la propria vita: armonizzare la vita quotidiana alle proprie idealità, lavorare nella società civile, approfondire e "sistemare" i propri pensieri con letture e riflessioni serie, mettersi nella condizione di poter professare liberamente le proprie idee. Poiché si andava convincendo che un moderno dirigente di partito dovesse essere (come sosteneva Gramsci) *specialista* e *politico*, voleva portare la propria specializzazione in scienze agrarie dentro la politica (cosa che avvenne in seguito, dopo lunghe peregrinazioni in terreni ben diversi) e caricare di un valore "politico" la propria attività professionale. Marcello sapeva bene che allora, in Italia e anche a Pesaro, ciò comportava tensioni serie; sapeva che in certi ambienti ciò non sarebbe stato compreso e

analizzando i motivi che inducevano a schierarsi politicamente o, come si diceva allora, a "maturare la coscienza di classe". In altre parole questo indicava quanto ancora era radicata la visione operaistica.

³ C'è da aggiungere che la difficoltà di schierarsi apertamente da parte di tanti giovani era causata anche dalle divisioni tra PCI e PSI. L'avvio delle intese tra la DC e il PSI, infatti, non solo rendeva instabili le giunte di sinistra ma induceva anche un certo clima di disimpegno e di indifferenza.

⁴ Il punto era di vivere coerentemente le proprie convinzioni politiche dentro il tipo di professione che gli studi gli permettevano di intraprendere, ma - dall'altro - di denunciare e combattere le discriminazioni oggettive, a volte feroci, di cui i comunisti e i loro simpatizzanti erano vittime.

permesso. Sceglie perciò di lasciare il lavoro all'università (dove avrebbe potuto trovare soddisfazioni professionali ed economiche) alla ricerca di un nuovo lavoro; tenta, tra incomprensioni e sofferenze, di “quadrare il cerchio”.

A questo punto debbo avvertire che questi riferimenti così dettagliati (e altri che darò in seguito) sono tratti da una documentazione diretta e scritta. Nel novembre del 1962, infatti, quando le nostre discussioni si erano fatte particolarmente fervide ed appassionanti, proprio in concomitanza con la risposta di Togliatti a quel giovane, io sono andato in Piemonte per il servizio militare, restandoci per tutti i quindici mesi. Se la memoria mi ha dato la possibilità di ricostruire i fatti precedenti, da quel novembre '62 una fitta corrispondenza, conservata e riletta ora con grande emozione, mi permette di ricostruire le vicende di quei mesi che sono cruciali perché vedono la nascita formale del circolo e l'inizio della sua attività.

2. La lunga gestazione dell'idea del Circolo “Gramsci”

Perché fondare un circolo culturale, quando “a disposizione” c'era un grande partito, il PCI (a Pesaro anche di governo) e una grande organizzazione giovanile, la FGCI? Un partito che già aveva accolto con grande disponibilità e particolare interesse Stefanini?

In parte credo di aver risposto a questo interrogativo. Ma poiché la questione è importante per comprendere perché Marcello abbia dedicato a questa impresa, per almeno due anni, tutte le sue energie fisiche e intellettuali, vale la pena di fare qualche altra considerazione.

Quando comincia a lavorare all'idea del circolo Marcello ha, come ho detto, 24 anni, è già laureato, ha già fatto da tempo le proprie scelte politiche. Quindi il circolo non doveva servirgli come “traghetto” dalla società civile alla vita di partito, dall'impegno generico all'impegno militante.

Il fatto era però che in quel periodo diminuiva l'interesse dei giovani per il PCI e la Federazione Giovanile Comunista dimostrava evidente e particolare inadeguatezza a coinvolgere gli studenti nella vita politica.

Avvertivamo sì il bisogno di "fare" politica, ma di farla in luoghi diversi da quelli tradizionali, forse in quei "centri d'indagine" di cui aveva scritto Togliatti.

Perciò un gruppo di neolaureati e studenti si dette un proprio luogo politico, proprio e autonomo tanto che la sede del circolo era distinta e perfino distante da quella del partito⁵. A rallentare la decisione della sua formale costituzione intervenne però anche il X Congresso provinciale del PCI (novembre 1962) le cui conclusioni produssero sostanziali modifiche degli assetti del partito pure a Pesaro⁶. Mi scriveva Marcello: "l'iter (della costituzione del circolo) è difficoltoso, ancora è tutto indeciso", "praticamente siamo ancora agli inizi", sembrano "crescere le incomprensioni nel partito". Tutto ciò, dico subito, non impedì comunque alla Federazione e alla sezione centro del PCI di sostenere anche finanziariamente l'iniziativa.

Finalmente il 23 febbraio '63 Marcello mi scrive con grande gioia che il Circolo ha una propria sede e che si è costituito un comitato direttivo di 10 membri. Il 12 marzo 1963 si dà notizia ufficiale della sua costituzione affiggendo per tutta la città il "Manifesto programmatico". Tre punti, tratti dal pensiero gramsciano, erano per noi basilari e li indicavamo così:

1. dire la verità è rivoluzionario;
2. creare una nuova cultura non significa solo fare individualmente delle scoperte "originali", significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte;

⁵ Ricordo che dopo alcuni mesi giovani di area radical-socialista rispondono al "Gramsci" costituendo il circolo "Fratelli Rosselli".

⁶ Fu eletta una nuova segreteria provinciale dopo un duro scontro politico. Emidio Bruni, ad esempio, che stava seguendo le fasi preliminari per la costituzione del "Gramsci" in qualità di responsabile della commissione culturale della Federazione, non fu riconfermato nella segreteria provinciale; mantenne tuttavia l'incarico, assieme ad Oriano Magnani, di seguirne i problemi. Marcello, nell'occasione, mi scrive dicendosi certo che anche la nuova segreteria continuerà a guardare con interesse la nostra iniziativa. In seguito i confronti politici (fino ad arrivare a volte a veri e propri scontri) saranno numerosi.

3. non bisogna concepire la discussione scientifica come un processo giudiziario, in cui c'è un imputato ed un procuratore che deve dimostrare che l'imputato è colpevole e degno di essere tolto dalla circolazione.

Il 23 marzo 1963 con una conferenza di Pasquale Salvucci su *L'idealismo nella più recente storiografia* inizia l'attività pubblica del Circolo. Mi rattrista molto dover oggi ricordare il lutto che la recentissima morte di questo studioso ha provocato nel mondo della cultura e dei progressisti.

Per tutto quel '63 Marcello lavora a tempo pieno all'attività del Circolo tra difficoltà vecchie e nuove. Per lui è diventato un impegno esclusivo: “trovo un po' di tempo libero per scriverti di me e del Circolo. Ormai le due cose si identificano, tanto sono preso dalle attività”.

Infatti la dialettica interna al partito – anche in seguito agli esiti del congresso provinciale – si riflette in qualche misura sulla vita del “Gramsci”. Marcello vuole restarne fuori e anche se questo gli procurò qualche accusa di “opportunismo”, il terrore che le divisioni pesassero sulla vita del Circolo, ne indebolissero l'immagine verso l'esterno e minassero la sua strategia di formazione di nuovi dirigenti, era più forte del desiderio di reagire a quel giudizio miope e sciocco.

I primi mesi del '63 sono segnati anche dalla campagna elettorale per le politiche che si svolgeranno nell'aprile. Di fronte a quel tanto di propagandistico e “rumoroso” che le campagne elettorali comportano, Marcello sente viva la necessità di difendere il Circolo da un uso “strumentale” del partito: la dimensione culturale e non partitica del “Gramsci” viene sistematicamente ribadita, proprio di fronte alle insistenti sollecitazioni della Federazione comunista perché anche il “Gramsci” assuma iniziative “di massa”, come quelle promosse, ad esempio, dal “Circolo luglio '60” di Urbino.

Nel primo anno di vita furono tenute 9 conferenze pubbliche. Tra i primi relatori ricordo: Pasquale Salvucci, Valentino Gerratana, Livio Sichirolo, Pino Paioni, Giuseppe Mari, Lucio Lombardo Radice, Davide Lajolo, Alberto Carocci, Antonello Trombadori. Contemporaneamente si svolsero 26 dibattiti nei locali del Circolo (“I Lunedì del Gramsci”). Si costituì “La biblioteca circolante” (collocata in un'apposita sala di

lettura) che raggiunse nel solo primo anno 700 volumi e 100 abbonati. L'attività cinematografica si sviluppa attraverso la proiezione di 10 film. Si organizzano due viaggi, al Piccolo di Milano e a Urbino, per assistere alla *Vita di Galileo* e a *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Brecht. Ed infine si organizza la prima di una serie di mostre, dedicata all'attività editoriale della Einaudi.

Nel settembre '63 Marcello si dice "molto stanco" e mi avverte che una nuova questione sta mettendo in luce opinioni differenti tra noi e un pezzo di PCI. Il punto era: si poteva maturare la coscienza di classe anche nella "battaglia delle idee" e non solo nelle sedi tradizionali dello sfruttamento materiale (la fabbrica, soprattutto)? La nostra tesi era che questa coscienza la si acquisiva anche solo leggendo Gramsci, perché la sua cultura e i suoi valori morali costituivano la scintilla per la presa di coscienza e che il Circolo era un soggetto indispensabile per la stessa vitalità del partito. La conferma stava nella risposta "irrituale" di Palmiro Togliatti alla *Lettera di un giovane*.

Con Gramsci e Togliatti ci pareva di stare, insomma, in una botte di ferro!

A ottobre del '63, nell'angolo tra piazzale Collenuccio e via Rossini, inauguriamo una bacheca che servirà per pubblicizzare meglio le nostre attività e le nostre prese di posizione. In quell'angolo avevamo anche la sistematica presenza di alcuni poliziotti che avevano cura di censire gli abituali frequentatori del "Gramsci". La loro presenza creava qualche imbarazzo ad alcuni nuovi adepti, ma dava a noi l'idea del nostro "peso politico"!

Per riassumere, questi i motivi che ci avevano indotto a intitolare ad Antonio Gramsci il circolo: a) gli aspetti morali, intellettuali e culturali della sua figura e della sua opera; b) le sue riflessioni sulla società civile, la sua concezione del partito e dello stato; c) l'analisi sulla funzione degli intellettuali; d) le pagine sui cattolici e la Chiesa.

Per noi infatti Gramsci era un pensatore, una personalità, un intellettuale che si collocava ben al di là degli orizzonti del PCI e del marxismo-leninismo. Non lo vedevamo come un mero, seppur grandissimo, dirigente di partito. Noi ne davamo una lettura lontana dall'impostazione

prevalente (ancora agli inizi degli anni '60), né eravamo consapevoli che attorno a questa interpretazione fossero in corso dispute politiche molto vivaci e che nel '64, con la prefazione di Giansiro Ferrata al libro *2.000 pagine di Gramsci*⁷, sarebbe cominciata una sua rilettura.

Tutto questo ribadivamo ancora nel 1967 scrivendo nelle “Note del Gramsci”: “Siamo un gruppo... che nel pensiero di Antonio Gramsci ha trovato i motivi ispiratori della sua azione e del suo impegno, con tutto ciò che questa parola ha di positivo e di entusiasmante”. Vogliamo vivere e leggere la storia con una coscienza critica, “perché – citavamo – la storia riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini possibile, tutti gli uomini del mondo, in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacere più di ogni altra cosa”⁸.

Dopo l'editoriale veniva pubblicato il famosissimo pezzo di Gramsci scritto nel '16 per “l'Avanti!” torinese su *L'indifferenza*⁹.

Noi intanto scrivevamo la *Lettera aperta ai marxisti in pantofole* che si apriva con un'altra citazione di Gramsci: “E non avviene spesso che tra il fatto intellettuale e la norma di condotta ci sia contraddizione? Quale sarà allora la reale concezione del mondo: quella logicamente affermata come fatto intellettuale o quella che risulta dalla reale attività di ciascuno, che è implicita nel suo operare?”. La polemica contro lo “snobismo” di certi “intellettuali di sinistra” e contro gli “intellettuali tradizionali puri” (e quindi “puri asini”, come diceva Gramsci), diventa un tema ricorrente.

Attraverso Gramsci approfondimmo anche la conoscenza di Togliatti,

⁷ Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo, *2.000 pagine di Gramsci*, il Saggiatore, febbraio 1964.

⁸ *Ibidem*, volume II, pag. 443, lettera CCLXVIII.

⁹ Queste le righe conclusive dell'articolo di Gramsci: “...bisogna farla finita con i piagnistei inconcludenti degli eterni innocenti. Bisogna domandar conto ad ognuno del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto... E perciò necessario che spariscono gli indifferenti, gli scettici, quelli che usufruiscono del poco bene che l'attività di pochi procura, e non vogliono prendersi la responsabilità del molto male che la loro assenza dalla lotta lascia preparare e succedere”.

soprattutto del Togliatti del discorso di Bergamo del '63 (su *Il destino dell'uomo* che anticipava alcuni temi poi contenuti nella *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII), e quello del *Memoriale di Yalta*¹⁰.

3. L'organizzazione del Circolo

Cinque erano i campi di attività del Circolo: 1) storico-politico; 2) economico; 3) filosofico-pedagogico; 4) tecnico-scientifico; 5) artistico-letterario.

L'attività concreta era così articolata:

1. Dibattiti in sale pubbliche e con relatori esterni; dopo le conferenze si organizzavano incontri ristretti con il relatore per continuare la discussione in modo meno formale e più esplicito.

2. Riunioni settimanali nella sede del Circolo aperte a tutti su temi preventivamente fissati e pubblicizzati ("I lunedì del Gramsci").

3. Gli *Incontri* per favorire il confronto diretto tra intellettuali pesaresi e giovani.

4. Costituzione della Biblioteca circolante, che arriverà ad avere oltre 1.000 volumi e a cui si accedeva per abbonamento.

5. Costituzione del Circolo del cinema "La settimana arte" con proiezioni di film e successivo dibattito.

6. Mostre: fotografiche, di libri, di artigianato (ancora mitica per noi quella sull'artigianato cinese che, nonostante l'allagamento della sala e la successiva asciugatura degli oggetti con il phon, ci fece guadagnare oltre 2 milioni, naturalmente di allora).

7. Il periodico "Note del Gramsci, mensile di politica e cultura", (prima ciclostilato e poi a stampa).

¹⁰ "Rinascita", *Promemoria sulle questioni del movimento internazionale e della sua unità*, 5 settembre 1964. Del *Memoriale di Yalta* (come poi venne chiamato il "promemoria") in particolare apprezzammo i passi che trattavano della "limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali" nei Paesi Socialisti.

4. I temi dibattuti dal Circolo

Considerando globalmente gli anni di vita del Circolo, 1963-1969, la sua attività si svolse attorno alle seguenti questioni fondamentali che ora indico e poi rapidamente illustrerò:

- le opere di Antonio Gramsci;
- la battaglia delle idee;
- la concezione del partito politico e dello Stato;
- il dialogo tra marxisti e cattolici;
- la scuola;
- le questioni internazionali;
- l'unità delle sinistre.

4.1. Il pensiero di Antonio Gramsci

Ho già ampiamente spiegato che il pensiero di Gramsci rappresentò la nostra ispirazione politica e che i suoi scritti furono per noi oggetto di lettura sistematica e approfondita, ma l'ironia della sorte ha voluto che delle due iniziative più importanti che il Circolo aveva progettato solo una se ne realizzasse e per di più in Jugoslavia. Mi riferisco al seminario tenuto a Lubiana nel novembre '65, presso la "Scuola superiore di scienze politiche", relatori principali per parte italiana Mario Spinella¹¹ e Livio Sichirollo e che si aprì con una relazione sul ruolo dei circoli culturali in Italia¹².

L'altra doveva consistere in una conferenza di Togliatti da svolgersi a Pesaro. All'inizio del '64 il Circolo gli aveva scritto una lettera in cui, dopo aver ricordato l'episodio della *Lettera di un giovane*, si aggiungeva: "Il 27 aprile, ricorrendo il 27° anniversario della morte di Antonio Gramsci, crediamo sia necessario celebrarlo con notevole impegno e serietà. Cosa ne diresti di essere nostro ospite per quel giorno e tenere una conferenza su *L'attualità del pensiero gramsciano?*". Togliatti, con

¹¹ Il testo è riportato nelle "Note del Gramsci" dell'aprile 1967.

¹² Del seminario fu data ampia notizia dalla radio, dalla televisione jugoslava e, tra gli altri quotidiani, dal "Delo" di domenica 7 novembre.

nostra grande sorpresa, accettò¹³. Ci chiedeva però di spostare la data della conferenza a dopo le ferie estive. Ma il 21 agosto Togliatti improvvisamente morirà.

Per lungo tempo ci siamo chiesti perché il segretario generale del PCI avesse accettato l'invito di un circolo culturale di provincia: credo di aver trovato la spiegazione nel libro di Giuseppe Vacca *Togliatti sconosciuto*¹⁴. In una lettera del 22 luglio 1964 Togliatti scriveva infatti all'editore Giulio Einaudi di considerare "politicamente e culturalmente molto utile" l'introduzione scritta da Giansiro Ferrata al libro *Due mila pagine di Gramsci*. Con questo scritto Ferrata superava e innovava profondamente l'interpretazione della figura di Gramsci cominciata con la pubblicazione dei Quaderni nel 1947 mentre proprio in quegli anni ('62-'64) Togliatti riesaminava la concezione leninista dello Stato; con una forte discontinuità assumeva la teoria gramsciana dell'egemonia e delle casematte¹⁵.

C'è da aggiungere che nella drammatica vicenda della sua morte Togliatti ci venne ancora in soccorso col *Memoriale di Yalta* (in particolare con quelle parti in cui si denunciavano le limitazioni delle libertà democratiche, personali e di espressione, del dibattito culturale, artistico

¹³ Anche su questo si presentò un problema politico sotto le vesti di una questione organizzativa. La Federazione pensò subito che dovessimo farla al Palazzo dello sport con ciò misconoscendo la natura culturale del Circolo e delle sue iniziative. La nostra decisione fu invece che si sarebbe svolta nella consueta sala del Consiglio comunale.

¹⁴ Giuseppe Vacca, *Togliatti sconosciuto*, "I libri dell'Unità", agosto 1964, p. 204.

¹⁵ Cfr. Michele Battini (a cura di), *Massimo D'Alema, Paul Ginsborg, Dialogo su Berlinguer*, Giunti, dicembre 1994.

[Il 20 gennaio 1997, rileggendo questo testo in previsione della pubblicazione degli atti del convegno, aggiungo, traendola da un'intervista fatta da Giulio Liguori a Valentino Gerratana e pubblicata su "L'Unità" odierna la domanda e la risposta finale.

D. La lettura di Gramsci è stata a lungo, per complessi motivi, schiacciata sulla lotta politica più immediata. Siamo oggi in una fase delle interpretazioni di Gramsci del tutto diversa. Dove ci porterà?

R. Troppo tardi si è veramente tenuto conto della sua lezione. Lo stesso Togliatti, nell'ultimo scritto dedicato a Gramsci, pubblicato su "Paese Sera" nel giugno 1964, ha compiuto una coraggiosa autocritica sui limiti con cui era stato da lui stesso e dal suo partito presentato Gramsci: non senza strumentalità o comunque appiattendone la lezione sulla base dei compiti politici immediati. (. . .)]

e politico nei Paesi socialisti e delle quali facemmo frequente uso nelle tante battaglie politiche per chiarire e rafforzare l'identità del Circolo sia nei confronti del PCI che verso le altre aree culturali con cui interloquivamo).

4.2 *La battaglia delle idee*

Proprio perché non ritenevamo il marxismo un pensiero autosufficiente, e quindi da rileggere sempre con spirito critico e “rigenerativo”, nella linea del Circolo è stato sempre importante intendere la ricerca culturale come risultato del confronto. Ciò era stato affermato nel *Manifesto programmatico* ma poi veniva continuamente ribadito con l'attività del Circolo, con la scelta dei libri e dei film. Queste convinzioni si espressero in maniera emblematica nel dibattito in Consiglio comunale che si svolse in conseguenza del grande scalpore che nella città aveva suscitato la rappresentazione teatrale de *Il Vicario* organizzata dal Circolo, iniziativa della quale parlerò tra poco.

In sostanza noi intendevamo il confronto tra culture diverse come strumento per la loro reciproca contaminazione, ma anche per tentarne noi una nuova sintesi. Proprio perché volevamo il confronto in termini chiari ed espliciti, facevamo polemica contro la supponenza degli “intellettuali di sinistra” e degli “intellettuali tradizionali puri” che di quella presunta autosufficienza erano invece sostenitori. L'intellettuale doveva “sporcarsi le mani”, doveva uscire dalla “torre d'avorio”. Non solo. La cultura e gli intellettuali dovevano essere autonomi dallo Stato e dai Partiti. Da ciò nascevano le polemiche sia contro la censura e le limitazioni che in vario modo venivano esercitate in Italia a danno della libera circolazione delle idee e della cultura, sia contro le nefaste esperienze sovietiche della sudditanza della ricerca e delle teorie scientifiche all'ideologia marxista-leninista (il caso Lysenko, nella genetica, era il più famoso).

4.3 *La concezione del partito politico e dello Stato.*

Le nostre fonti erano:

1. In primo luogo gli scritti di Gramsci su
 - a) il partito inteso come “intellettuale collettivo”;

- b) il peso della società civile, le "casematte", l'egemonia, lo stato;
- c) il ruolo degli intellettuali.

2. E ancora gli scritti – per noi importanti e varie volte citati ed utilizzati da Marcello – contenuti nel numero 5-6 del 1963 di "Critica marxista". Tra questi il saggio di Umberto Cerroni *Per una teoria del partito politico* e poi quelli di Gerratana, Magri e Natta.

Nell'aprile 1967 Stefanini scrive un articolo¹⁶ proprio su *Partito politico e società civile*. La sua preoccupazione principale era di valorizzare la società civile in qualche misura avvilita da "il processo di burocratizzazione" e dal prevalere della "politica per la politica", della politica come pura professione, del "partito macchina" sul "partito programma". Il tema della "valorizzazione" delle competenze dei singoli nella vita del partito è ricorrente; serve, ripete sempre, il "dirigente inteso gramscianamente quale specialista + politico". In una società complessa "la figura del dirigente muta"; appare chiaro che "accanto all'indispensabile politico di professione, dalla salda preparazione, necessiti la presenza del dirigente politico che vive ed opera nella società civile, il quale nel partito porta il bagaglio delle sue esperienze "civili" ed alla sua professione conferisce un valore "politico".

4.4. Il dialogo tra marxisti e cattolici

I primi studi sulla Chiesa cattolica li avevamo avviati, concordandoli per lettera, già nel 1961 al tempo dell'università. La ricorrenza infatti del primo centenario dell'Unità d'Italia ci aveva suggerito la lettura di quanto la rivista dei gesuiti "Civiltà cattolica" aveva pubblicato nel 1861 e poi nel 1961.

Stefanini si era convinto che era importante studiare a fondo il pensiero e le prese di posizione delle gerarchie ecclesiastiche. Questa attenzione si concretizzava tanto nella raccolta sistematica e nello studio delle encicliche e dei documenti del clero locale (tra i quali ultimi spiccavano le lettere pastorali del vescovo di Pesaro, monsignor Borromeo,

¹⁶ Marcello Stefanini, *Partito politico e società civile - il partito in una società capitalistica sviluppata*, "Note del Gramsci", aprile 1967, n. 4.

che guardava ai comunisti con un atteggiamento oscillante tra l'angoscia e l'anatema) quanto nel rapporto diretto con i "cattolici di base" con i quali i contatti erano difficili tanto da assumere a volte i connotati di una vera e propria clandestinità¹⁷.

Ricordo che i primi nostri interlocutori furono alcuni collaboratori locali del quotidiano cattolico "L'Avvenire d'Italia".

In tutti gli anni seguenti l'attenzione a questo tema nell'attività del circolo "Gramsci" (conferenze, biblioteca, "lunedì del Gramsci", "Note del Gramsci") fu costante e sistematica, sul piano ideologico, storico e politico.

Nel 1965 "Rinnovamento", la rivista regionale del PCI, apre un dibattito su questi temi. Stefanini vi intervenne¹⁸ portando l'esperienza del circolo "Gramsci", quale esempio di un nuovo modo di porsi di fronte ai cattolici e, aggiunge, alla Chiesa stessa. Gli obiettivi della sua polemica sono i ritardi nel PCI e l'atteggiamento retrivo di ampia parte delle gerarchie ecclesiastiche. Ma invita a tener presente che "la Chiesa non è una comunità statica"¹⁹. Il dibattito su "Rinnovamento" si protrasse per più numeri e fu concluso da un intervento di Pietro Ingrao.

Ho sottolineato che il nostro dialogo con i cattolici si svolgeva su un piano di grande lealtà e chiarezza, senza sconti o accomodamenti opportunistici. La vicenda de *Il Vicario* lo testimonia.

Questo dramma di Rolf Hochhuth denunciava l'atteggiamento di Pio XII di fronte alle persecuzioni antiebraiche e all'olocausto e grande scalpore aveva suscitato in tutta Europa.

In Italia era stato messo in scena dal "Teatro di via Belsiana"; animatore di quel gruppo di giovani attori e regista dell'opera era G. M. Volontè.

¹⁷ La cautela era comunque indispensabile perché se la sede del Circolo era distante da quella del PCI, era invece contigua a quella della Curia!

¹⁸ Marcello Stefanini, *Gli schemi superati*, "Rinnovamento" (quindicinale politico delle Marche), 15 marzo 1965.

¹⁹ Se il vescovo di Pesaro, Monsignor Borromeo, ancora nel '65 aveva intitolato la sua "Lettera pastorale per la quaresima" *Così combatteremo il comunismo*, Giovanni XXIII nel '63, nell'enciclica *Pacem in terris* aveva introdotto la sostanziale distinzione tra "errore" ed "errante".

Gli anni '60 nell'esperienza del Circolo "Gramsci"

Le rappresentazioni romane, che pure si svolgevano in un piccolo teatro, furono interrotte per intervento del Ministero degli Interni, in seguito alle formali proteste del Vaticano. Il governo decise di vietarne ulteriori rappresentazioni a Roma ("città sacra", come la definiva il Concordato), ma taceva per il resto del territorio nazionale. Pesaro, dopo questa decisione, fu la prima città che il 3 aprile del '65, su invito del Circolo, la ospitò al Teatro Rossini.

La circostanza suscitò un dibattito vivacissimo, polemiche violente che rischiarono di interrompere quella nostra diplomazia sotterranea nei rapporti con i cattolici di cui ho parlato. Oltre che per la "processione di riparazione" ispirata dalla Curia pesarese e per le cronache dei quotidiani locali, la vicenda ebbe rilievo anche per il lunghissimo dibattito che suscitavano in seno al consiglio comunale (21 giugno 1965) sia un'interpellanza di consiglieri democristiani sia l'atto amministrativo sullo speso serale richiesto dal Circolo.

Quelli di noi che erano entrati in Consiglio comunale colsero l'occasione per riesporre in modo pubblico e completo la posizione del "Gramsci" su due punti cardine: dialogo con i cattolici e libertà della cultura.

L'attacco dei democristiani (della componente più clericale e anticomunista) ai comunisti e al circolo "Gramsci", "loro creatura", ricorse ad argomenti piuttosto scontati: "propaganda antireligiosa" e "strumento" per "stimolare contrasti... in seno ai cattolici". Costoro pensavano che il pontificato giovanneo aveva di fatto "agevolato" un riesame critico dell'attività di Papa Pacelli e quindi al clima di rinnovamento introdotto dal Concilio Vaticano II "imputavano" ogni tentativo di riesame critico verso forze e momenti della storia d'Italia.

"I motivi che hanno determinato la decisione – disse Stefanini da pochi mesi assessore alla cultura – si fondano sull'affermazione della libertà dell'espressione artistica e culturale".

"Ci si rende conto – continuava Stefanini – della sincera passione che muove un cattolico, o che suscita in un cattolico, la discussione sulla figura complessa e non priva di aspetti di grandezza quale quella di Pio XII. Ma questa obiezione mi sembra contenga un principio, comunque, di antidemocraticità. Ed è pericoloso, in quanto intenderebbe o vorrebbe

condizionare una rappresentazione teatrale o qualsiasi altra manifestazione culturale alle opinioni di alcuni cittadini, ripristinando di fatto, nell'ambito del potere locale, una censura". Aggiungeva che gli interrogativi sulla figura di Papa Pacelli dovevano essere oggetto solo di ricerca storica e di dibattito, non di censura. L'amministrazione comunale – diceva – “non può entrare nel merito dell'opera, sindacandone il valore o l'attendibilità storica”. Sul valore dell'opera le opinioni possono essere diverse: “l'amministrazione non ne può sposare alcuna”. Compito precipuo di una amministrazione (deve) essere quello di favorire il dibattito fra le varie correnti ideali..., quello di vivificare la ricerca e la discussione, al di fuori di ogni spirito di parte”; perciò “era necessario e giusto permettere che il problema fosse sottoposto all'esame dei cittadini di Pesaro” in quanto questa amministrazione “si richiama... ad una visione e ad una concezione pluralistica dei valori e dei contenuti culturali e politici”.

In modo pacato ed ironico il sindaco De Sabbata concludeva così il lungo ed acceso dibattito consiliare: “Possiamo anche convenire che un certo tipo di dialogo non abbia da scegliere come argomento migliore, per l'inizio, quello del *Vicario*; dobbiamo però affermare che da un dialogo neppure questo va escluso”.

Se le visioni positiviste in materia di fede religiosa erano ancora visibili nella sinistra, il pontificato giovanneo, i nostri incontri con Libero Pierantozzi²⁰, il discorso a Bergamo di Togliatti su *Il destino dell'uomo*, lo studio delle encicliche, i collegamenti con la rivista fiorentina “Testi-

²⁰ Recentemente la stampa ha raccontato come clamorosa novità dei rapporti riservati tra alcuni esponenti della gerarchia vaticana e Togliatti, tanto che questi poté disporre del testo della *Pacem in terris* con alcune settimane di anticipo sulla sua promulgazione. Tutto questo Pierantozzi ce lo raccontò tranquillamente allora e non credo che solo noi fossimo depositari di questa notizia!

²¹ Molto importante la conferenza che Lucio Lombardo Radice tenne a Firenze il 9 maggio 1964 nel Salone del Palagio di Parte Guelfa su *Un marxista di fronte a fatti nuovi nel pensiero e nella coscienza religiosa*, il cui testo è riportato nel libro AA.VV., *Il dialogo alla prova*, Vallecchi Editore 1964, pag. 81. Cfr. anche Pietro Ingrao, *Democrazia socialista e democrazia interna di partito*, Rinascita 25 aprile 1964.

monianze", erano il nostro "pane quotidiano". Soprattutto l'incontro e l'amicizia con Lucio Lombardo Radice ci furono di straordinario insegnamento non solo sul tema dei cattolici²¹ ma anche sui temi della scuola, sulla critica al socialismo reale, sul rapporto tra il socialismo e la scienza. L'insegnamento principale che ne traemmo fu che valori diversi potevano convergere su obiettivi comuni; che fondamentale era il rispetto delle idee altrui e la tolleranza; che indispensabile era conoscere l'altro e confrontarsi.

Un confronto reale, senza sconti, ho già detto. Noi parlavamo, infatti, delle responsabilità della Chiesa di fronte a vicende storiche drammatiche, ma anche delle condizioni della fede religiosa e della cultura nei paesi socialisti²².

4.5. Gli altri temi

L'ampiezza con cui ho trattato le questioni precedenti mi obbligano a rapide citazioni sull'attività del Circolo in altri campi su cui pure amplissimi furono l'interesse e l'impegno di tanti di noi.

La scuola: segnalò il legame con la rivista "Riforma della scuola" diretta da Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Jovine (il gruppo dirigente del Circolo era costituito essenzialmente da insegnanti, studenti universitari e medi superiori) che dette vita a numerosi e accesi dibattiti; il contributo alla nascita della CGIL-Scuola nella nostra provincia; uno specifico inserto delle "Note del Gramsci".

Le questioni internazionali: ci occupammo soprattutto di quelle legate alla guerra in Vietnam, alla Cecoslovacchia di Dubcek, e ai rapporti tra Israele e i Paesi arabi.

L'unità delle sinistre: organizzammo, tra le altre iniziative e a seguito di un famoso articolo di Amendola, un dibattito (stavolta davvero di massa!) al Teatro Rossini con lo stesso Amendola, Brodolini e Orlandi

²² Nel '65, a sei mesi dalla pubblicazione del *Memoriale di Yalta*, il tema delle libertà politiche e religiosa in URSS non aveva largo corso nel partito. Né era trattato liberamente da tutti i suoi dirigenti cosicché gli interventi svolti in consiglio comunale furono oggetto di attento esame e di critiche.

sul partito unico della sinistra.

5. *Il '68 e il movimento studentesco*

Il primo atto clamoroso del nascente movimento studentesco, in Italia, fu l'occupazione di Palazzo Campana a Torino nel novembre-dicembre 1967. Il punto più alto delle tensioni si ebbe, a Pesaro, durante la Mostra del Nuovo Cinema ai primi di giugno del 1968. In quei giorni la sede del circolo "Gramsci" divenne luogo d'incontro e anche di ricovero notturno dei rappresentanti dei vari movimenti che erano convenuti a Pesaro. Questo perché noi avevamo scelto di stare, non senza qualche disagio e cautela, nel movimento, partecipando anche fisicamente ai *sit-in* in Piazza del Popolo quando i più esagitati chiedevano ironicamente col megafono "Dove sono i comunisti?" e Marcello, alzandosi in piedi, poteva testimoniare della loro presenza. Si organizzò, forzando titubanze e contrarietà del partito pesarese, anche l'aiuto materiale agli studenti ricercati dalla polizia ospitandoli in diverse Case del Popolo (a Villa Fastiggi, a Muraglia, a Gabicce Mare). Per molti compagni di queste sezioni, operai e contadini, quella fu la prima occasione di un incontro diretto con componenti di quel movimento che ormai si andava vistosamente affermando in Italia e in Europa. L'incontro non mancò di suscitare in alcuni di loro sconcerto e sbalordimento e non tanto per le posizioni politiche che quei giovani sostenevano quanto piuttosto per alcuni aspetti del loro, diciamo, costume di vita.

Il Circolo "Gramsci" continuò, comunque, a svolgere una funzione di raccordo tra studenti, movimento studentesco e PCI, funzionando da cassa di compensazione. Compensazione perché all'inizio i rapporti tra i comunisti e il movimento studentesco furono tesi e difficili non soltanto per motivi locali contingenti ma soprattutto per incertezze politiche nazionali. Ricordiamo, infatti, che lo "sblocco", dopo troppi mesi, avvenne nel maggio del '68 con l'articolo di Longo su "Rinascita" in cui

²³ L. Longo, *Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*, "Rinascita" (Il Contemporaneo), 3 maggio 1968.

Gli anni '60 nell'esperienza del Circolo "Gramsci"

si diceva: "...il movimento studentesco si incontra con tutta la tematica e con tutti i problemi del movimento rivoluzionario italiano di cui viene ad essere un aspetto ed un momento"²³.

Si era ormai nel periodo in cui i giovani cominciavano a far politica nei movimenti e si stava chiudendo quello dei circoli culturali.

Anche il gruppo dirigente del Circolo era, nel '68-'69, ormai impegnato a tempo pieno nel partito e nelle istituzioni.

È dunque nel 1969 che si conclude l'esperienza e l'attività del Circolo Culturale "Antonio Gramsci".

6. Un nuovo gruppo dirigente del PCI pesarese

Con Stefanini abbiamo ripensato tante volte negli anni successivi a quella esperienza con rimpianto, con ironia e con orgoglio. Ancora oggi si può affermare che le finalità prioritarie per cui era nato il Circolo "Gramsci" furono, in sostanza, realizzate:

1. per quelli del Circolo e per alcuni dei giovani che lo frequentavano significò una cultura e una formazione politica che segneranno le loro scelte successive;

2. per la città significò un'apertura su orizzonti più nuovi e moderni;

3. per il PCI pesarese si trattò della formazione di un suo nuovo gruppo dirigente.

Mi sembra illuminante il giudizio che già allora (era forse il '67) De Sabbata esprimeva affermando che con l'attività del Circolo "si era creata una nuova situazione in particolare nel centro storico della città, nelle classi dirigenti tradizionali". Poiché De Sabbata era ben consapevole che "non si poteva mantenere l'egemonia sulla città solo attraverso il governo dell'amministrazione comunale", sottolineava il contributo che il Circolo stava dando per affermare, sono parole sue, "l'egemonia culturale della sinistra, fino a quel momento assente"²⁴.

Il "Gramsci", come si vede, fu anche il luogo politico in cui si

²⁴ Dal verbale (senza data) di una riunione del direttivo del Circolo.

saldarono le idee di diverse generazioni di comunisti. Per la sua nascita e la sua attività furono importanti i contributi, ad esempio, di Giorgio De Sabbata e di Emidio Bruni che seppur con diverse sensibilità politiche colsero la novità di quell'iniziativa e le dettero credito. Egualmente importanti furono le mediazioni di Giuseppe Mari, uno degli "intellettuali" di quel PCI il cui gruppo dirigente era costituito per ampia parte da quadri di origine mezzadrile-contadina, mentre il "Gramsci" era costituito soprattutto da insegnanti e studenti.

In conclusione: sul tronco del vecchio gruppo dirigente del PCI che traeva la sua grande autorevolezza morale e politica dalla partecipazione all'antifascismo, alla Resistenza e alle lotte contadine e sociali degli anni cinquanta, il Circolo innestò un ramo con origini affatto diverse: ci eravamo misurati "soltanto" con i libri, col pensiero di Gramsci e con le lotte sociali degli anni sessanta. Ma quel tronco in sostanza ci riconobbe, ci accolse, ci favorì, ci promosse.

7. L'esperienza del "Gramsci" nella formazione di Stefanini

Stefanini pensava che la politica rappresentasse un punto alto del sapere e dell'agire umano e che perciò richiedesse un metodo di lavoro serio e un alto senso del dovere; che comportasse studio, conoscenza, cultura. Anche il più piccolo impegno di lavoro veniva affrontato da lui con passione, rigore, ricerca e riflessione. Di qui la polemica di tutta la sua vita contro le improvvisazioni e il diletterismo.

Pensava che la cultura fosse specializzazione, fatica dell'apprendere, ricerca continua. Ma anche motivo di impegno morale, politico e sociale.

Che la ricerca dovesse procedere per interrogativi (il metodo del Gramsci dei *Quaderni*), con metodo ma anche con irruenza. Perciò la "battaglia delle idee" contro ogni residuo di "determinismo positivista" presente nel pensiero politico della sinistra.

Nel periodo 1965-'68 si sviluppa per lui un circuito virtuoso tra il lavoro culturale (al "Gramsci"), quello istituzionale (come assessore comunale) e quello politico (come componente del Comitato zona di Pesaro).

Gli anni '60 nell'esperienza del Circolo "Gramsci"

Il Marcello sindaco, il Marcello segretario regionale, il Marcello dirigente nazionale, il Marcello persona, che anche tanti di voi hanno direttamente conosciuto, avrebbe poi sempre conservato alcune caratteristiche che aveva maturato in quegli anni anche attraverso l'esperienza del "Gramsci": il rigore culturale, la sobrietà e l'onestà come costume, la dedizione totale al lavoro politico in quanto vera e propria scelta di vita, la viva curiosità intellettuale per il nuovo e per gli altri.

Appendice cronologica

Per una migliore comprensione del clima politico in cui nasce e opera il “Circolo Gramsci”, richiamo sommariamente alcuni tra i più importanti avvenimenti di quel periodo.

Anno 1961

- gennaio - S'insedia il nuovo presidente degli USA J. F. Kennedy.
- Si costituisce a Milano la prima giunta di centro-sinistra (accordo tra DC e PSI.), cui seguiranno Genova e Firenze.
- febbraio - La DC approva (segretario Aldo Moro) la politica di centro-sinistra e la preclusione alla collaborazione con il PCI
- marzo - Il PSI celebra, a Milano, il 34° congresso. Vince la corrente autonomista: Pietro Nenni segretario, Francesco De Martino vice.
- aprile - Gagarin compie il primo volo nello spazio.
- maggio - Fidel Castro proclama la Repubblica socialista di Cuba.
- giugno - Incontro di Vienna tra Krusciov e Kennedy sul bando degli esperimenti nucleari e sul disarmo.
- luglio - Papa Giovanni XXIII promulga l'enciclica *Mater et magistra*.
- agosto - La DDR chiude i confini tra le due Berlino e inizia la costruzione del muro.

Gli anni '60 nell'esperienza del Circolo "Gramsci"

Anno 1962

- gennaio - VIII congresso DC (Napoli). Maggioranza Moro-Fanfani.
- Esce il primo numero di "Critica marxista", rivista culturale del PCI, cui seguiranno, sempre nel '62, "La Rivista Trimestrale" di Claudio Napoleoni e i "Quaderni Piacentini" della Nuova Sinistra.
- marzo - Governo Fanfani, appoggiato dal PSI.
- maggio - Segni alla presidenza della Repubblica.
- giugno - Il governo approva il ddl per la nazionalizzazione dell'energia elettrica.
- luglio - De Gaulle riconosce l'indipendenza dell'Algeria.
- ottobre - Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II.
- Nenni propone un accordo di legislatura alla DC.
- Con la denuncia di Kennedy della presenza di missili a Cuba, inizia la crisi di Cuba..
- dicembre - X Congresso del PCI (Roma). Si denuncia il rovesciamento delle alleanze avviato dal PSI negli enti locali.

Anno 1963

- marzo - Togliatti parla a Bergamo su *Il destino dell'uomo* e dunque sul rapporto tra comunisti e cattolici.
- aprile - Giovanni XXIII pubblica la *Pacem in terris* (distinzione tra "errore" ed "errante").
- Elezioni politiche che segnano un importante arretramento della DC e una significativa avanzata del PCI. Elezioni politiche del 28 aprile 1963 (IV Legislatura): DC 38.2 %; PCI 25.3%; PSI 13.8%.
- giugno - Muore Giovanni XXIII. Gli succede il Cardinali Montini (Paolo VI).
- Governo "balneare" Leone.
- Kennedy visita l'Italia.
- settembre - Paolo VI apre la seconda Sessione del Concilio Vaticano II;
- ottobre - XXXV Congresso del PSI (Milano): si decide la partecipazione dei socialisti al governo.
- novembre - Kennedy è assassinato a Dallas, gli succede Lyndon Johnson.

dicembre - Governo Moro-Nenni. Francesco De Martino diventa segretario del PSI e Brodolini vice.

Anno 1964

gennaio - Nasce il PSIUP.

giugno - Il governo Moro si dimette per il rifiuto del PSI di accettare un aumento dei finanziamenti alle scuole private;
- Si apre l'“affare” SIFAR-De Lorenzo.

agosto - Il 21 Togliatti muore in Crimea; gli succede alla segreteria del PCI Luigi Longo.
- Merzagora sostituisce Segni alla presidenza della Repubblica.

settembre - Longo fa pubblicare su *Rinascita* *Il memoriale di Yalta*.

ottobre - Destituzione di Krusciov; gli succede al PCUS Breznev, al governo Kossighin.

novembre - Johnson è eletto presidente USA.

- Elezioni amministrative (dati nazionali): DC: 33,17%; PCI: 25,40%; PSI: 11,26%.

dicembre - Saragat presidente della Repubblica.

Anno 1965

febbraio - Negli USA è assassinato Malcom X.

aprile - La Pira consegna ad una delegazione del PCI una lettera per Ho Ci Minh.
- Visita ufficiale di Moro e Fanfani negli USA e conferma al presidente Johnson della “piena comprensione” italiana per la condotta degli USA in Vietnam.

luglio - Trabucchi, ministro delle Finanze, è salvato da un voto favorevole della Camera dall'accusa di peculato, contrabbando, interesse privato in atto d'ufficio, abuso di potere.

novembre - XXXVI congresso del PSI (Roma) sul tema della “unificazione socialista”.

dicembre - 1° congresso del PSIUP.

Gli anni '60 nell'esperienza del Circolo "Gramsci"

Anno 1966

- gennaio - Congresso del PSDI che auspica una rapida unificazione socialista.
- XI Congresso del PCI. (Roma): si rafforza l'opposizione al centro-sinistra.
- Dimissioni del secondo governo Moro per la bocciatura (su votazione a scrutinio segreto) della proposta governativa di istituire le scuole materne statali.
- febbraio - 3° governo Moro, Nenni è vice.
- aprile - Durante gli scontri provocati dai fascisti per l'elezione degli organismi rappresentativi universitari, muore lo studente Paolo Rossi (università di Roma).
- giugno - Pesanti bombardamenti accelerano l'escalation americana nel Vietnam del Nord.
- agosto - 8 agosto. Pubblicazione in Cina dei 16 punti della "rivoluzione culturale" (costituzione delle "guardie rosse").
- 31 agosto. Il PCUS "condanna" la rivoluzione culturale; il dissidio Cina-URSS arriva al punto più alto.
- ottobre - Unificazione PSI-PSDI: nasce il PSU.

Anno 1967

- marzo - Paolo VI emana la *Populorum progressio*.
- aprile - Colpo di stato militare in Grecia.
- Conferenza dei Partiti comunisti europei a Karlovy Vary sulla sicurezza e la coesistenza; proposta di scioglimento contemporaneo del Patto di Varsavia e del Patto Atlantico.
- giugno - Israele attacca l'Egitto ("guerra dei sei giorni").
- novembre - 7 novembre. Nel giorno di apertura dell'anno accademico inizia lo sciopero generale degli studenti universitari e con esso il movimento studentesco del '68.
- 27 novembre. Occupazione da parte degli studenti di Palazzo Campana a Torino e analoghe manifestazioni a Trento, Milano e Venezia.

Nel corso di quest'anno è destituito Raniero La Valle dalla direzione de "L'Avvenire d'Italia".

Anno 1968

Lungo tutto l'anno si intensificano e si diffondono in Europa le rivendicazioni e le lotte dei movimenti studenteschi, così come diventa di massa la protesta contro gli USA per la guerra in Vietnam.

- gennaio - Dubcek diventa segretario del Partito Comunista Cecoslovacco.
- Dichiarazione della CEI su *I cristiani e la vita pubblica* (riconoscimento della "legittima e sana laicità dello Stato").
- febbraio - Legge sulle elezioni dei consigli regionali.
- marzo - La "battaglia" di Valle Giulia all'università di Roma. Occupazione dell'Università di Nanterre guidata da Cohn-Bendit (siamo ormai al "maggio francese").
- aprile - Viene assassinato Martin Luther King (premio Nobel per la pace nel 1964).
- Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco approva un programma d'azione per realizzare una nuova via cecoslovacca al socialismo ("primavera di Praga").
- maggio - Longo incontra Scalzone in rappresentanza degli studenti che occupano le Università.
- Elezioni politiche (V legislatura): perde il PSU; affermazione del PSIUP; cresce il PCI. Elezioni politiche del 1968: DC, 39.1%; PCI, 26.9%; PSU, 14.5%.
- giugno - Assassinio di Robert Kennedy.
- agosto - Le truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia.
- novembre - Nixon eletto presidente degli USA.

Il Sindaco dell'umanesimo possibile

Gianfranco Mariotti

Ho ripreso in mano in questi giorni, pensando a questo convegno, tutta una serie di vecchi materiali, carte e documenti riguardanti l'attività di sindaco di Marcello Stefanini. Ero perciò preparato all'effetto - un po' nostalgico, un po' patetico - del *come eravamo*, sempre presente in questi casi, e soprattutto alla eventualità, anzi alla necessità pratica, di affrontare e di recuperare un'ottica perduta, una prospettiva temporale lontana. Del resto, questo speciale adeguamento dei codici, che noi automaticamente pratichiamo, senza accorgercene, quando leggiamo un poeta antico o un letterato di altri tempi, o ascoltiamo un musicista dell'Ottocento o leggiamo l'opera di uno storico del passato, tanto più risulta necessario quando affrontiamo l'opera di un politico, che maneggia una materia per sua natura in costante divenire. Insomma, non possiamo valutare un atto o una dichiarazione di De Gasperi, o di Giolitti, o di Togliatti, se non la ubichiamo nel contesto suo proprio.

Ero dunque preparato a tutto ciò quando ho ripreso in mano questo vecchio materiale, ma ne ho ricevuto, con grande sorpresa, una impressione completamente spiazzante, benché riguardante un uomo con cui ho lavorato molti anni, di cui sono stato amico fraterno, che ho insomma conosciuto benissimo. E invece. Invece il personaggio che è riemerso dalle mie carte è risultato fresco e vivo, del tutto estraneo, come dire, al distacco temporale che mi sarei aspettato nel considerare una realtà così diversa come fu quella in cui lui operò. Vorrei evitare di fare quel tipo di osservazione banale, così frequente in questi casi, quando si parla della

modernità di Beethoven o di Giotto o dell'*attualità* del messaggio di Sant' Agostino, o di Gramsci, o di Don Bosco. Ciò che invece voglio dire è che questa assenza di scarto prospettico, strana in una persona che ha operato lontano lo spazio di una generazione (poiché di questo si tratta) deve avere una ragione seria. La risposta che mi sono dato - vi anticipo il punto centrale della mia riflessione - è che questa città così come è oggi, per quello che riguarda la sua cultura profonda, il senso di appartenenza dei suoi cittadini, la coscienza collettiva, questa città così come la vediamo è figlia diretta degli anni '70. Più in particolare di quei sei, sette anni decisivi, cruciali, in cui un flusso impetuoso di nuova cultura civile la rivoltò in poco tempo da capo a piedi, la segnò in profondità, la sprovincializzò così tanto come non era mai avvenuto prima nella sua storia, e la fece, devo dire, diversa da tutte le altre città di questa regione - diversa la città, diversi i cittadini - permettendole in qualche modo di decollare, di inserirsi in un'orbita differente, in un rapporto nuovissimo con i collegamenti, i flussi di cultura, le relazioni internazionali.

Non vorrei essere frainteso, non parlo di questo come di un merito esclusivo di chi governò questa città in quegli anni. So bene che questo processo avvenne all'interno di un processo più vasto, nazionale, persino mondiale. E aggiungo che questo clima riguardò non solo chi governò ma anche chi fu all'opposizione e accettò uno scontro anche aspro, ma sempre giocato su un livello particolarmente alto, come mi sforzerò di dimostrare con gli esempi. Però ciò avvenne perché tutta una serie di concetti amministrativi evoluti trovarono costante accoglienza assieme alle idee più avanzate, che entrarono tutte insieme a far parte della coscienza collettiva e del patrimonio comune dei pesaresi. I quali, curiosamente, non sempre se ne rendono conto, ma lo vedono bene quando viaggiano, e vanno in città di celebrata storia e immagine, come Pisa, Ferrara, Mantova, città tanto più importanti nel Gotha toponomastico, storico, geografico, turistico del nostro paese e si accorgono con sorpresa di essere in provincia, mentre loro, nella loro città, probabilmente non lo sono!

Perciò il singolare appiattimento di prospettiva che ho notato ritrovando un amico, un amministratore di 25 anni fa, credo vada riferito al fatto incontestabile che gli anni decisivi in cui avvenne questa accelerazione,

Il Sindaco dell'umanesimo possibile

questa evoluzione, questo speciale sviluppo della coscienza collettiva, furono precisamente gli anni di Stefanini. E qui voglio fare una annotazione. Tutti noi, che siamo stati anche suoi amici, siamo venuti qui preparati a resistere alla spinta degli affetti che fanno ressa dietro le parole ed alla tentazione della celebrazione e della agiografia; perciò devo chiarire che non sto parlando di un demiurgo, di un profeta o di un uomo che da solo fece tutto: so benissimo che non è vero. Tornati ci ha dimostrato efficacemente che si è trattato di un processo, e che Stefanini è stato parte di una generazione, di un gruppo. Ciò che semplicemente dico è che Stefanini fu, in modo straordinario, l'uomo giusto al momento giusto, nel posto giusto. Lo fu come nessuno mai.

La città e gli anni '70

Ecco, per verificare ciò che dico proviamo a pensare a cos'era Pesaro alla fine degli anni '60: una graziosa cittadina balneare di provincia, la cui immagine ci ritorna di fronte ogni tanto, come un *amarcord*, quando un giornale pubblica una rassegna di fotografie o di avvenimenti dell'epoca. Era una tranquilla cittadina un po' sonnacchiosa quando nel mondo si scatenò quell'immenso processo di rinnovamento, quell'impetuoso vento di speranza che percorse tutto il pianeta, e che culminò in quello che usiamo chiamare il Sessantotto, un fenomeno difficile da sintetizzare nella sua molteplicità. Tutti ricordiamo la primavera di Praga e tutto quello che provocò nel mondo, l'esplosione, intesa come diaspora, della sinistra, con la frammentazione in tanti gruppi irrequieti. E poi, la distruzione di tanti luoghi comuni, di tabù, di vecchie credenze consunte, e la scesa in campo di energie nuove, di forze fresche, e il dilagare in tutto il mondo di una speranza pazza e generosa, quella che fosse possibile fare l'amore e non la guerra. Per rievocare meglio quel periodo provate ad ascoltare un disco che credo si trovi ancora in giro: quello di un concerto che una cantante americana, Joan Baez, fece nel '67 al Lirico di Milano. Esiste la registrazione *live* di quel concerto e voi potete ascoltare non solo ciò che fa la cantante ma come si comporta il pubblico, cosa succede nel dialogo costante fra palco e platea. Ebbene, voi sentite che c'è nell'aria

qualcosa che sta per esplodere, c'è una tensione, c'è un'attesa, un clima elettrico: quello che poi si sarebbe concretato in una vera grande esplosione di speranza planetaria.

Bene, in quegli anni Pesaro era governata da una tranquilla leva di amministratori provenienti quasi tutti dalla Resistenza, in generale persone solide, probe, sobrie, tranquille nelle loro certezze politiche, nell'enorme consenso elettorale di cui godevano (naturalmente generalizzo per comodità di discorso). L'improvviso avvento di un nuovo clima, così fervido e acceso, favorì l'entrata in campo del nuovo gruppo dirigente del "Gramsci", di cui ci ha appena parlato Tornati, e di questo giovanotto poco più che trentenne che, come tutti videro, rappresentava un punto di equilibrio raro fra passione e rigore, fra entusiasmo e ragione. Un uomo invaso da una passione politica divorante, ma capace di analisi molto fredde, di progettualità ragionevoli, un uomo che prendeva tutto sul serio e che, occorre pur dirlo, era provvisto di un fascino personale particolare, di uno *charme* assolutamente speciale.

Credo che, ripensato a distanza di anni, anche da noi che l'abbiamo conosciuto da vicino, il carisma di Stefanini consistesse essenzialmente in una sua capacità davvero unica, che non condivise con nessuno, neppure nel gruppo che l'aveva espresso: la capacità istintiva di far crescere, di far lievitare l'ambiente che lo circondava. Quando lui era presente invariabilmente il dibattito prendeva un tono alto. Lui era quello che i chimici chiamano un catalizzatore positivo. Non ho più incontrato un dirigente che in tanta misura fosse dotato di questa facoltà, una facoltà che del resto Marcello non coltivava, perché probabilmente non si rendeva nemmeno conto di averla.

Dunque, il progetto di città, il progetto di aggregazione civile a cui lui lavorò fu essenzialmente quello di una città capace di elaborare grandi scelte collettive, di tipo nuovo e avanzato. Pensate ad esempio al rilievo che ebbe, durante la sua gestione, la politica urbanistica: essa prevedeva una città capace di spendersi su progetti di grande respiro, ma insieme di allargare con fiducia, con ottimismo, credendoci, l'area in cui maturano le grandi scelte collettive. E proprio perché Stefanini credeva molto a questa possibilità, durante il suo mandato impresse uno sviluppo speciale a tutte le problematiche del decentramento e della partecipazione: una

tematica complessa, che lasciava però ogni volta l'uomo al centro delle cose. In altre parole, il progetto che lui cercò di realizzare lungo tutto l'arco della sua vita pubblica fu in sostanza una sorta di utopia possibile: una cosa che si poteva costruire con le mani e si poteva farlo tutti insieme, una cosa a cui lui credette con generosità e anche con uno spunto, se volete, di ottimismo. Ma Marcello ebbe sempre una fiducia profonda nella possibilità di persuadere, e la sua vocazione pedagogica (che lo faceva qualche volta anche un po' noioso, quando voleva) non lo abbandonò mai.

Insomma, ciò che lui incessantemente propose, e di cui in qualche modo rappresentò l'esempio vivente, era quello che mi è sembrato giusto chiamare un *nuovo umanesimo*, cioè un umanesimo possibile, perché dietro le sue utopie c'era sempre un ragionamento, un'analisi seria, un'ipotesi razionale, un sogno realizzabile.

Ho avuto la ventura di partecipare in quegli anni ad alcune delle operazioni più significative di cui il Comune fu protagonista, e in questo senso porto qui semplicemente il contributo della mia esperienza diretta, secondo lo spirito di questa *giornata*, che chi mi ha preceduto ha ben definito. Però aggiungo che non ho alcuna ragione per affettare un distacco storico di cui non sono capace e che non provo, soprattutto perché la commozione che proviamo oggi tutti noi - perché negarlo - deriva dalla presa umana di Stefanini, che del resto è stata anch'essa un fattore trainante, e dunque in qualche modo uno strumento politico.

Vorrei citare molto rapidamente, alla rinfusa, queste esperienze, sia per rintracciare il filo comune che le fa coerenti a un disegno alto e incisivo di cultura amministrativa avanzata, sia per individuare in ciascuna di esse un'idea guida. Vedremo come queste idee, considerate in fila, una dietro l'altra, configurino insieme un discorso coerentemente alto e sprovincializzante, un discorso che in quegli anni, ripeto, coinvolse non solo la maggioranza che governava la città, ma anche l'opposizione. Due soggetti che si affrontarono sovente con animosità e con asprezza estreme, ma seppero tenere il dibattito sempre su un livello sorprendentemente alto. Dico questa cosa con orgoglio di cittadino: credo che questa città, in quegli anni, sia stata capace di cose inimmaginabili in buona parte del nostro paese.

Prima di fare queste citazioni devo chiarire due cose: la prima - abbastanza superflua di fronte a un uditorio così qualificato - è che le operazioni che il Comune fece non sono attribuibili *sic et simpliciter* a quella giunta, a quel sindaco e a quella maggioranza. Ad esempio, la politica urbanistica aveva assunto un peso particolare già quando era sindaco De Sabbata (si pensi al piano intercomunale) e molte altre iniziative avviate allora proseguirono poi durante la gestione di Tornati e degli altri sindaci, che magari a suo tempo avevano collaborato con Stefanini. È chiaro insomma che non si può individuare un discrimine netto a monte e a valle di quella esperienza amministrativa.

L'altra cosa che vorrei dire è che non entrerò nel merito delle scelte che il Comune fece in quegli anni. Prima di tutto perché né io, né alcuno di noi è qui per fare il cantore delle magnifiche sorti dell'amministrazione di allora, e poi perché so benissimo che non tutte quelle scelte furono perfette, che col senno di poi, 25 anni dopo, si vedono meglio i limiti di una decisione, che la verità non era allora - come non è mai - tutta da una parte. Quello che mi preme invece sottolineare negli esempi che farò è che la "qualità" complessiva di quelle scelte produsse nella storia della città, e lasciò stabilmente nel codice genetico dei pesaresi, una traccia profonda che, per fortuna, è ancora presente e riconoscibile.

La politica comunale

Cito per primi i due settori che sono oggetto stamattina di due comunicazioni specifiche: l'urbanistica e la grafica pubblica.

L'urbanistica. Come ho detto, questo settore ebbe un particolare sviluppo ai tempi di Stefanini. Nel corso del mandato amministrativo di Stefanini questa città si trovò a un certo punto ad essere l'unico comune d'Italia ad avere tutti e tre gli strumenti urbanistici approvati: piano regolatore generale, piano particolareggiato del centro storico e piano intercomunale. Ma io ricordo in particolare il dibattito sul piano particolareggiato del centro storico. Fu un dibattito di un'asprezza speciale, che coinvolse tutta la città e che addirittura fu l'argomento principale di scontro nella campagna per le elezioni amministrative del '75. Di questa

vicenda voglio ricordare solo due cose: la prima è che a quell'elaborato urbanistico fu riconosciuto unanimemente un livello scientifico, culturale e metodologico così alto da farne oggetto per anni di studio e discussione in sedi universitarie, in istituti specializzati e nelle più prestigiose riviste tecniche italiane e straniere.

La seconda considerazione è che quel dibattito rese popolari per la prima volta - e fece entrare nel senso comune - tematiche difficilissime per quei tempi, come ad esempio l'intreccio fra il recupero del patrimonio edilizio a fini sociali, il consolidamento delle attività commerciali e produttive del centro città e la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale. Sono cose intrecciate tra loro, difficili talvolta anche per gli addetti ai lavori: ebbene, esse diventarono materia di dibattito quotidiano. O anche il concetto, nuovissimo per la cultura media di allora, secondo cui la vera "storicità" dei centri storici stesse nel tipo di aggregazione umana che li abitava, donde la necessità di salvaguardare questa unità fra attività umane e specifico contesto urbano. Erano concetti su cui ci si scontrò lungamente in consiglio comunale, sui giornali, in ogni sorta di istanza democratica cittadina. Fu un dibattito grande, lungo e appassionato, dopodiché nulla è stato più come prima; perché le cose, quando diventano senso comune, spesso non affiorano più in superficie, ma ci sono: esse scorrono inavvertite nella coscienza collettiva. Qualche volta bisogna fare uno sforzo per rendersene conto.

La grafica pubblica. La grafica pubblica è stata una grande pagina che questo comune ha scritto negli anni '70 e '80. L'idea guida che c'era sotto questa operazione era che in un'epoca in cui i comuni avevano acquistato - anche attraverso l'avanzata del movimento delle autonomie - tante nuove funzioni, tante nuove deleghe e facoltà, il problema della comunicazione con i cittadini (cioè del persuadere, ma anche del farsi capire e dell'informare), fosse uno dei problemi centrali del mandato di un amministratore, e che soprattutto la forma in cui questa comunicazione avveniva non fosse un puro ornamento, ma essa stessa il veicolo di un messaggio. Che ci fosse in altre parole un messaggio *secondo*, un messaggio subliminale sottinteso *al modo* di comunicare, diverso dalla stessa materia comunicata dall'informazione di pubblica utilità.

Su tutta questa tematica, e sulle iniziative che ne derivarono, vi fu una

adesione totale da parte dell'amministrazione guidata da Stefanini. Così fu avviata un'operazione, cui anch'io ebbi la ventura di partecipare, e che Dolcini vi illustrerà, che durò una ventina di anni, e che ancor oggi è considerata esemplare per dimensioni, per omogeneità e per smalto metodologico. Il "caso Pesaro" viene oggi studiato e citato nei convegni internazionali come altri significativi fenomeni culturali. Si pensi che una documentazione della esperienza pesarese ha partecipato a una mostra su questi elaborati al Beaubourg di Parigi.

Bene, il salto culturale che si richiese allora agli amministratori pesaresi è cosa di cui la maggioranza degli amministratori italiani attuali non è ancora capace: non è impossibile infatti sentirsi rispondere che «insomma, quel che conta è l'informazione». Quell'idea guida è rimasta ancora oggi per tante realtà italiane, purtroppo, un semplice concetto di avanguardia: nella Pesaro di allora, invece, innescò un processo durato vent'anni, divenuto un caso da tavole rotonde.

L'assistenza sociale. Ho scelto tre esempi che vi riferisco velocemente. Il primo è la tematica della *scuola per l'infanzia*. Questa città in quegli anni perseguì talmente tanto l'obiettivo di rispondere alla domanda che a un certo punto si trovò nella situazione di poter accogliere il cento per cento delle richieste. L'idea guida che c'era sotto questa operazione - in cui Stefanini si spese molto - era la risposta a una grande questione: se costruire nelle istituzioni un pluralismo di posizioni didattiche, o se si vuole di posizioni culturali, comportasse la presenza di tante isole, ciascuna connotata in un certo modo (cioè la visione un po' integralista di tante realtà, diverse tra loro, coesistenti nel territorio); o fosse possibile invece accogliere sotto il tetto comune tutte le voci in un coro, capace non di produrre una linea media, ma di concertare qualcosa in cui tutti potessero riconoscersi. Non ho bisogno di dire che Stefanini si schierò su questa seconda posizione. So bene che questa tematica è ancora attuale e che il mio sindaco è ancora alle prese con quella polemica, tuttavia, opinabile o no la posizione in cui credette Stefanini, resta il fatto che fu una scelta di alto profilo e che su questo tema il dibattito non scade mai di qualità. Ciò che mi auguro è che sia rimasto ancora, nella coscienza collettiva, quel livello, cioè la passione con cui ci si affrontò su questo problema, perché entrambe le posizioni, non ho

bisogno di dire, avevano, ed hanno, una loro dignità.

Altro punto, *la prevenzione dei tumori*. Conosco bene l'argomento perché ho personalmente diretto il «Servizio per la prevenzione dei tumori femminili». La sua prima impostazione, per la verità, avvenne a metà degli anni '60 e il primo sindaco con cui ne parlai fu Giorgio De Sabbata. Tuttavia nel periodo che stiamo esaminando (quei sei, sette anni che considero decisivi) avvenne un'altra cosa. L'idea guida, per quei tempi rivoluzionaria, assolutamente fuori del senso comune dei cittadini, fu il concetto che la difesa della salute non spettasse ai medici o agli ospedali, ma allo Stato in tutte le sue articolazioni democratiche, regioni, comuni e province, e che all'interno di una strategia pubblica globale dovessero poi trovar posto le strutture della sanità (prevenzione, cura e riabilitazione). È il concetto su cui poi si è fatta la cosiddetta riforma sanitaria. Sappiamo bene, purtroppo, cosa è successo dopo, cioè come malintesa sia stata questa operazione e con quante distorsioni sia stata realizzata. Resta il fatto però che in questa città, diversi anni prima della riforma, fu armata una struttura che prefigurava l'unità sanitaria locale, perché quel servizio era gestito contemporaneamente dal Comune, dalla Provincia e dall'ospedale con una struttura autonoma e indipendente. E Pesaro è stata la prima città d'Italia a farlo. Quindi anche questa fu un'idea guida di cultura amministrativa evoluta.

Terzo esempio, *l'assistenza agli anziani*. Fu uno dei principali temi di discussione della tornata amministrativa che iniziò nel '75. Vedo in sala persone che allora parteciparono da trincee diverse a quel dibattito memorabile, in cui tutti dettero il meglio. Ci si affrontò su quale fosse il migliore tipo di organizzazione per l'assistenza agli anziani: è più valida la casa di cura con i servizi accentrati o invece lo sono gli appartamenti protetti? Non entro nel merito, anche qui perché sappiamo che come sempre non si può spaccare il problema nel mezzo, però ricordo che il livello del dibattito fu singolarmente alto e mise sul tavolo per la prima volta un concetto nuovissimo, con cui tutti dovettero fare i conti: che l'assistenza agli anziani in una città civile non consiste solo nell'assicurare alle persone tetto, vitto, assistenza sanitaria e sicurezza sociale: occorre tutelare anche la loro dignità, la loro immagine e la loro identità. Ricordo che si discusse a lungo persino sulla necessità che il nome non

scomparisse dalla targhetta del campanello, su come evitare la emarginazione dall'area della produttività, o su come mantenere agli anziani, trovando loro dei compiti socialmente utili, il loro peso nella società. A questo proposito il Comune fece un manifesto, uno dei più belli di Dolcini, che aveva come slogan "l'esperienza non va in pensione".

L'acquedotto. Una scelta avanzatissima (la convenzione con l'ENEL risale al '72) fu quella di scegliere per il nuovo acquedotto l'utilizzo di acque superficiali e non di acque di falda. Oggi può forse apparire una decisione scontata, ma per quei tempi si trattava di un concetto nuovo e tecnologicamente d'avanguardia. Oggi se questa città ha l'acqua, anzi ha l'acqua addirittura in esubero, al punto che può "prestarla" ad altri comuni, lo deve a quella scelta coraggiosa.

La "demunicipalizzazione" delle farmacie. Su questa clamorosa operazione, che avvenne nel '75-'76, Stefanini si espose in prima persona. In questo caso, più che di un concetto nuovo, si trattava della rottura di un dogma, e lui aveva forza e carisma sufficienti per fare cose di questo tipo e anche per sostenerle nelle riviste nazionali degli enti locali. Mi diceva giorni fa il dottor Zini, allora segretario comunale, che nello studio di Stefanini c'era una fila di sindaci che venivano a chiedergli consiglio e poi si lamentavano di non potersi permettere certe scelte.

Decentramento e Partecipazione. Non è possibile qui in pochi minuti pensare di riassumere la complessità di questo grande fatto amministrativo. Posso solo dire che questo comune fu uno di quelli che realizzarono per primi l'esperienza dei consigli di quartiere, quando ancora non c'era la legge che nel '76 avrebbe istituito le circoscrizioni stabilendo anche i criteri per l'elezione diretta dei consiglieri. Nei primi anni '70 i consiglieri erano ancora di nomina comunale, e quella pesarese fu una delle prime esperienze in Italia. Stefanini fu una delle personalità nazionali più autorevoli e più ascoltate in questo campo, anzi fu uno di quelli che contribuirono di più all'elaborazione del modello e alla sistemazione di tutta questa problematica. Oggi non mi nascondo che tutti noi vediamo anche i limiti di questa esperienza, le speranze cui non è corrisposto un risultato adeguato. Stefanini affrontò l'impegno col piglio rigoroso e appassionato insieme che gli era proprio. Il punto centrale del dibattito era se i consigli di circoscrizione fossero organi di partecipazio-

ne o di decentramento: questo era il nodo dello scontro. Ho qui con me gli Atti di un convegno nazionale sul decentramento in cui lui fu relatore, e qui scrive per esempio, a proposito della Legge 278/1976, che «...è una conquista e nel contempo una sanzione legislativa di quel vasto movimento partecipativo talvolta spontaneamente organizzatosi in comitati (per la soluzione di determinati problemi), talaltra promosso dalle amministrazioni comunali che cercano di realizzare un rapporto più diretto e immediato con i cittadini e offrire alla loro volontà di partecipare uno strumento per incidere di più sugli indirizzi del comune». Questo concetto è stato un autentico chiodo fisso nell'attività di Marcello.

E più avanti, schierandosi com'era suo costume senza ambiguità scrive, a proposito di chi sosteneva che i consigli di circoscrizione fossero soprattutto un organo di decentramento, in qualche modo antagonista al comune, che «...un'opera di disaggregazione e disgregazione del potere comunale, una riduzione della sua autonomia conseguente all'affermarsi di una concezione dei consigli di circoscrizione come enti autonomi contrapposti al comune, costituirebbe un ulteriore colpo al potere delle istituzioni di base dello stato repubblicano».

La cultura. Per quanto riguarda questo settore, posso dire che tutto ciò che di nuovo e progressivo arrivò sul tavolo di Stefanini trovò disponibilità, orecchie attente, curiosità, voglia di capire e discutere, mai un atteggiamento pregiudiziale. L'idea guida (visto che per ogni argomento ho cercato di individuarne una) che orientò le scelte fu soprattutto il rifiuto delle “due culture”, vale a dire il concetto che non esistessero una cultura delle classi emarginate e una cultura delle classi egemoni: la prima buona in sé e l'altra diabolica e da demonizzare. Ciò che, invece, gramscianamente, si affermò con forza - almeno in questa città - fu l'idea che non ci fosse un cittadino di serie B, buono solo per i canti delle mondariso e la letteratura di protesta, e un cittadino di serie A, cui riservare Dante, Mozart e Michelangelo. Che insomma di cultura ce ne fosse una sola. E un solo pubblico, un solo cittadino, una sola Costituzione.

Sulla cultura voglio ricordare solo due episodi di quel periodo. Il primo è un dibattito in consiglio comunale sulla libertà di espressione e sulla censura artistica. Facemmo le tre del mattino su un argomento che

non aveva nessuna valenza pratica in quel momento. Era proprio veramente un confronto di idee. Fu uno scontro molto aspro, che si concretò alla fine in due ordini del giorno furiosamente contrapposti. Resta il fatto però che si discusse (sembra di sognare) in consiglio comunale fino all'alba per decidere se un tribunale penale fosse adeguato a stabilire che cosa è opera d'arte e cosa non lo è.

Il secondo è un episodio personale, e riguarda la prima idea del Rossini Opera Festival. La possibilità che un'operazione scientifica, che si usava definire élitaria, come il recupero musicologico di un autore, potesse diventare, attraverso un'iniziativa teatrale, un grande fatto popolare, era allora un concetto abbastanza fuori normalità. Ricordo che esposi il nuovo progetto nello studio di Tornati, fresco sindaco. C'erano lui e Marcello, e questa era la prima volta che ne parlavo con qualcuno. Non occorre dire che trovai interesse e apertura da parte di entrambi, e soprattutto incoraggiamento a proseguire. Ma questa, come si diceva nei romanzi d'appendice, è un'altra storia.

L'umanesimo possibile

Allora, se consideriamo complessivamente gli esempi che ho citato alla rinfusa, possiamo dire che essi, se non altro, danno la testimonianza di un clima appassionato e teso. Ma se consideriamo anche le idee guida sottintese a ciascuno, vediamo che c'è un filo comune che le lega e rende coerenti: esse entrarono a far parte tutte insieme, benché così nuove e avanzate, del patrimonio della collettività, e oggi sono parte integrante del sentire comune. Va detto che anche laddove Stefanini non operò materialmente, non realizzò direttamente le cose, egli contribuì comunque in modo determinante a renderle possibili, sia per la sua funzione di leadership su ogni situazione, sia per la sua azione di catalizzatore positivo sul clima generale.

Si dirà - e forse dovevo dirlo all'inizio, visto che, salvo Fastiggi, sono presenti in sala tutti i sindaci che hanno governato questa città - si dirà che Stefanini ha operato in un momento particolarmente felice della vita cittadina e nazionale e che De Sabbata e Fastiggi, prima di lui, Tornati,

Amati e Giovanelli dopo, dovettero gestire situazioni molto meno gratificanti e dipanare matasse molto più sgradevoli; questo è oggettivamente vero.

Di più: io non dimentico nemmeno che Stefanini fu espresso da un partito che arrivò ad avere la maggioranza assoluta in consiglio comunale nel '75 e che ebbe un alleato di governo che marciava all'unisono con lui, dato che Craxi non era ancora entrato in scena. Quindi Stefanini poté cavalcare un consenso mai visto prima, mai più verificatosi dopo. Tutto ciò è indiscutibile, ma, detto questo, bisogna anche dire che Stefanini seppe imprimere al suo mandato uno slancio, una tensione ideale, una intensità morale così straordinari che - sono convinto - la maggior parte dei fatti non si sarebbero realizzati senza lui in scena. Il salto qualitativo che la città ebbe in quegli anni è quello che poi ha consentito tante altre realizzazioni successive. Se oggi la nostra città è considerata un emblema della provincia evoluta, se questa città è una di quelle in cui si vive meglio, come è certificato dagli ultimi rilevamenti, ciò lo si deve in gran parte (questa è almeno la mia opinione) a quegli anni decisivi, in cui maturò così tanto la coscienza civile della città. Gli anni di Stefanini, appunto.

Vorrei concludere dicendo che è ben vero che tutti gli uomini lasciano una traccia - più o meno profonda, più o meno labile - del loro passaggio sulla terra, una traccia che qualche volta si vede, perché resta nelle loro opere o indirettamente nelle testimonianze di chi ha vissuto da vicino la loro storia. Altre volte è invisibile, perché prosegue nelle opere di coloro che in qualche modo hanno raccolto il testimone. Ora, Stefanini ha avuto molti ruoli nella sua intensa vita operosa, ha operato in vari settori, ha fatto tante cose diverse e questa giornata di studi servirà, credo, a una prima riflessione se non a una sistemazione della sua complessa eredità politica, culturale e morale. Questo naturalmente senza pretendere di arrivare a conclusioni definitive.

Una cosa, però, voglio dire alla fine e non so nemmeno se Marcello sarebbe d'accordo con me. Io sono fin d'ora persuaso che la sua traccia più duratura e significativa, quella che gli sopravviverà più a lungo, lui l'abbia lasciata proprio qui, in questa città che è stata per tanti anni la sua. E questa traccia è il modello di aggregazione civica che lui ebbe tutta la vita nella testa e nel cuore: quello di una città profondamente civile, tollerante, laica, aperta al futuro, abitata, come dicevo, da una sorta di *moderno umanesimo*. È un modello in cui, anche a distanza di tanti anni, continuo a riconoscermi.

La grafica di pubblica utilità negli anni '70 a Pesaro

Massimo Dolcini

Il tempo che ho a disposizione non mi consente un intervento approfondito, cercherò di essere veloce servendomi di alcune diapositive. Credo faccia bene a tutti ripercorrere un certo periodo, guardando le immagini di ciò che veniva realizzato negli anni in cui è stato sindaco Marcello Stefanini, perché credo si sia persa la memoria. Niente di meglio che guardare, oltre che ascoltare, attraverso una storia scritta dai manifesti, ciò che è stato fatto in quel momento politico e culturale tanto intenso.

Mi trovo spesso a percorrere non solo l'Italia ma anche alcuni paesi europei per parlare di Pesaro e del lavoro realizzato con Marcello. Gianfranco Mariotti accennava al fatto della singolarità dell'esperienza pesarese nel settore della comunicazione sociale, e vorrei ricordare anch'io un episodio insolito, non per esibirlo con vanità, ma per fare sapere quale significato abbia l'esperienza pesarese nell'ambito della comunicazione sociale europea. Si tratta di un episodio che i cittadini pesaresi non conoscono perché di certe cose non se ne parla mai. Tre anni fa, assieme a Mariotti, sono stato a Parigi, al Palace de Tokyo, per una conferenza internazionale organizzata dal ministero della cultura. Scopo del convegno era l'analisi di alcuni casi esemplari di comunicazione sociale nel mondo. Tra questi, c'era l'esperienza pesarese. Noi ci siamo trovati a parlare ad un pubblico internazionale con a fianco alcuni importanti relatori quali Massimo Vignelli che ha disegnato tutta la grafica dei parchi nazionali americani; lo studio Grapus che ha disegnato

tutta la grafica dei parchi nazionali francesi; ci siamo confrontati con l'esperienza incredibile, meravigliosa della grafica delle Poste olandesi, degli istituti poligrafici delle carte monete di Francia e Olanda, con l'ufficio per la prevenzione delle nascite indiano e con l'ufficio per il sostegno per la cultura degli aborigeni d'Australia. Quindi l'esperienza del Comune di Pesaro si è confrontata con le esperienze più avanzate nel mondo della comunicazione e abbiamo presentato i nostri manifesti che trattano gli argomenti della vita cittadina di provincia.

Che cosa è successo in questa città di così importante per cui se ne parla non solo qui a Pesaro ma anche in altre sedi autorevoli?

Mi ripeterò per spiegarvelo, tratterò purtroppo alcuni argomenti che tanti altri hanno già ascoltato, sarò forse noioso, ma non ho scelta.

D'altronde la storia è questa, perché non raccontarcela ancora una volta? Dovremmo ripeterla per quelle persone che non c'erano negli anni '70 oppure per quelle che c'erano, che sono di Pesaro, che stanno a Pesaro, ma non si sono accorte di questo fenomeno.

L'approccio al problema può avvenire attraverso due strade. Io, almeno, ne propongo due: attraverso la strada della politica e attraverso quella della grafica. Mi dovete concedere di comunicare a volte in modo tecnico per quanto riguarda il mio settore, perché dovendo parlare di progettazione grafica, di immagine, non posso non esserlo.

Non posso fare altrimenti anche perché nella grafica internazionale la collocazione della grafica di pubblica utilità di Pesaro occupa uno spazio preciso con connotati inconfondibili.

Quando si parla di pubblica utilità immediatamente si fa riferimento a due fenomeni: uno è quello attivato da Albe Steiner, grafico famoso, insegnante a Urbino di progettazione grafica; l'altro fa riferimento al governo della città di Pesaro negli anni '70.

Pesaro è stata una città che per la sua vicinanza ad Urbino ha potuto mettere in moto tutta una serie di coincidenze che le hanno permesso di attivare un'esperienza di tipo pionieristico. Ma quando le coincidenze sono tante significa che l'amministrazione comunale guidata da Marcello era portatrice di uno spirito particolare che ha permesso a Pesaro di compiere per prima il passo della grafica sociale in Europa a partire dal dopoguerra. Abbiamo casi di comunicazione sociale molto importanti

precedenti all'esperienza di Pesaro, ma dobbiamo risalire alla esperienza della scuola Bauhaus o a quella Vuchtemas di Mosca o al costruttivismo russo.

Dopo queste esperienze di grafica e didattica rivolte al sociale abbiamo un periodo di silenzio poi si ricomincia, si ricomincia proprio in Italia, e si ricomincia proprio in Urbino prima e a Pesaro poi.

Ora, dire che l'Italia è il centro d'Europa, che al centro dell'Italia c'è Pesaro, e quindi Pesaro va a collocarsi al centro del mondo, è un giochetto che si conduce con un certo successo con i bambini, ma qui siamo tutti adulti e non dobbiamo esagerare. Comunque è un fatto che il fenomeno della grafica di pubblica utilità venisse teorizzata in Urbino nel 1968 presso il Corso Superiore di Arte Grafica ad opera di Albe Steiner, oggi ISIA, e successivamente reso attivo, messo in pratica dal 1971 al 1991 a Pesaro.

Allora cerchiamo di ricostruire questo fenomeno e per farlo tenterò di esporlo attraverso la cronaca e non tanto la critica, perché io sono troppo coinvolto in questa operazione e non posso dare un giudizio non interessato.

Il mio schema iniziale proponeva di cominciare dalla storia politica e invece comincio dai fatti legati alla grafica.

La storia comincia a Urbino, non a Pesaro come ho già detto. Cosa succede a Urbino? A Urbino c'è una scuola, CSAG, di tipo universitario che viene fondata nel 1965. È la prima università della grafica in Italia, la prima e l'unica perché tuttora è l'unica scuola universitaria di progettazione grafica che c'è in Italia e che oggi si chiama ISIA, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche.

Di queste scuole ce ne sono quattro in Italia, tre sono però per il disegno industriale, e una per la grafica, quella di Urbino, appunto. Questa scuola è importante e viene riconosciuta tra le scuole fondamentali per la comunicazione. È una scuola che prevede il numero chiuso, 25 allievi all'anno, questo fin dall'inizio, tuttora è così. Per darvi l'idea, ogni anno ci sono 500 domande ma vengono ammessi solo 25 giovani. L'insegnante di progettazione grafica, negli anni '60, era appunto Albert Steiner.

Chi è Albe Steiner? Albert Steiner è un professionista famoso in tutto il mondo. È di origine svizzera, abita e lavora a Milano, è ebreo, è iscritto al Partito Comunista. Steiner lavorava con Togliatti (non a caso le storie si incrociano) e insegnava a Urbino. Cosa insegnava? Insegnava progettazione grafica. Steiner sosteneva una posizione molto dura nei confronti della comunicazione contemporanea e, in particolare, non amava la pubblicità e affermava che la pubblicità era la voce, allora si diceva, delle merci e del padrone, mentre secondo lui la scuola doveva produrre la comunicazione dei cittadini quindi l'informazione. In questo Steiner era in polemica con molti altri professionisti, non solo italiani.

Steiner quindi costruisce una scuola di grafica sociale che lui stesso chiamerà "di pubblica utilità".

Io ho avuto la fortuna di essere stato suo allievo in questa scuola alla fine degli anni '60. Precisamente dal 1965 al 1969. Steiner in quegli anni aveva elaborato anche una sua teoria controcorrente: i giovani grafici non devono andare a lavorare a Milano ma devono tentare di lavorare nel loro territorio. Steiner non comprendeva per quale motivo i giovani dovessero prendere la valigia e partire per andare a lavorare in pubblicità a Milano.

"Credo che ci siano oggi – diceva Steiner – le condizioni, c'è oggi un sentore di cambiamento. L'Italia si sta modificando, secondo me le vostre città saranno i luoghi dai quali voi potrete trarre soddisfazione professionale, trovare lavoro, vivere".

Steiner propose un corso speciale, sperimentale di grafica sociale che aveva come soggetto il centro storico di Urbino.

Il corso sperimentale è durato due anni e pur non scendendo nei dettagli tecnici e progettuali possiamo dire che in quei due anni, in quella scuola, vennero definiti tutti gli elementi portanti della comunicazione sociale in Italia, e non solo in Italia.

Questo corso biennale si concluse con un convegno in cui Steiner volle saggiare la disponibilità degli amministratori nei confronti della grafica sociale. Furono invitati quindi molti amministratori delle città medie italiane e, in particolare, di quelle di sinistra, a discutere questo tema. Questo convegno andò praticamente deserto, non si presentò nessuno. C'era solo un amministratore, Giorgio Tornati, che allora era

assessore ai lavori pubblici del Comune di Pesaro. Mi ricordo ancora che nella mattinata questo signore serio e interessato, stava in piedi vicino a una finestra che dava sul giardino d'inverno del Palazzo Ducale. Io ero seduto vicino a lui poiché ero uno degli organizzatori del convegno. Finito il convegno, fui avvicinato da Giorgio Tornati che mi disse: "Interessante questa cosa. Mi dicono che lei è di Pesaro, anch'io sono di Pesaro".

Io non conoscevo Tornati perché abitavo a Urbino, allora.

Lui continuò: "Cosa ne dice se tentassimo di iniziare questa esperienza anche a Pesaro?".

"Niente di meglio", risposi.

Per cui presi immediatamente accordi, mi pare che fosse ancora sindaco Giorgio De Sabbata e Marcello era assessore alla cultura e alla pubblica istruzione. Era il 1969. Ovviamente conobbi subito Stefanini, a me più noto per i suoi passati di cestista che non di politico. Mi ricordo anche di qualche consigliere dell'opposizione, Gino Filippucci, che era presente alla riunione di giunta il giorno in cui feci la presentazione del mio lavoro di studente. Mi recai a Pesaro con Alberto Bernini, assistente di Albe Steiner, con il quale avevo iniziato a lavorare fuori della scuola. Presentammo una analisi sulla segnaletica cittadina e dimostrammo che lo stato della segnaletica pesarese era a dir poco disastroso. In base alla nostra analisi, praticamente non era possibile girare nella città. In effetti non era proprio il caso di sostenerla questa segnaletica nello stato disastroso in cui si trovava e quindi proponemmo che la prima cosa da rifare fosse proprio la segnaletica stradale.

A Pesaro bisognava, come dire, risistemare, purificare questo stato confusionale dei percorsi cittadini. Tuttora io conservo la ricerca che ho presentato in giunta con le diapositive presentate al sindaco De Sabbata. Ci fu un successivo incontro e l'accordo di poter iniziare il lavoro. Purtroppo tutto fu sospeso e dal '69 al '71 non ricevetti più alcuna risposta, buio totale, nessuno mi cercò più. Io, nel frattempo, avevo finito la scuola e avevo incominciato ad insegnare al CSAG stesso, finché nel '71 mi arrivò una telefonata di Masini, allora segretario del Sindaco, che mi chiese un appuntamento e mi incontrai con Marcello Stefanini. Mi vidi con Marcello perché voleva immediatamente che iniziassi a lavorare con

lui. Io non avevo le idee chiare e credo che non le avesse chiare nemmeno Stefanini. Ma fin dall'inizio Marcello aveva chiaro che la comunicazione per lui dovesse essere uno strumento per incontrare i cittadini, coinvolgerli nell'amministrazione della città. Stefanini non era neanche venuto al convegno, c'era venuto Tornati, sicuramente gli aveva riferito quello che si era esposto. Ma non era chiaro che cosa potesse essere realizzato in breve nella comunicazione per la città. Esempi a cui fare riferimento non ce n'erano, l'unico esempio era quello della scuola di Urbino.

Io decisi subito di iniziare attivamente a risistemare l'emblema della città, lavoro che suscitò un vespaio di polemiche. Lasciai da parte la segnaletica, che tra l'altro non è mai stata progettata in 20 anni di lavoro.

Iniziammo con il disegno dell'emblema e degli intestati. L'emblema del comune di Pesaro, ovviamente, venne realizzato non nei termini del rispetto delle regole araldiche, come invece avrei dovuto fare, ma non me la sentivo di iniziare conservando, preferivo innovare anche se contro le regole del buon senso. Non so se ve lo ricordate il nuovo emblema. Era rappresentato semplicemente da uno scudo, che ora so chiamarsi "sannitico", dove all'interno c'erano rimaste soltanto due mani che si stringevano, tutto il resto era sparito ritenendolo solo superfluo. Mi ricordo che proprio nella sala del consiglio comunale avvenne il primo grande litigio della storia sui problemi di grafica perché non era mai successo prima di allora quello che adesso succede molto frequentemente. Oggi si discute in consiglio comunale di problemi inerenti alla comunicazione e se sia lecito adottare un nuovo emblema o un vecchio emblema, ma allora no.

L'opposizione era contraria al nuovo emblema, la giunta era favorevole.

Si accettò di adottare il nuovo emblema. Devo dire che a distanza di tempo aveva ragione l'opposizione, nel senso che c'era una legge dello stato che vietava il cambio delle icone dell'emblema, però allora o per ignoranza o perché presi dalla voglia di cambiare, si optò per la scelta del nuovo.

Da allora furono realizzati 20 anni di lavoro, sono rimasto consulente del comune di Pesaro dal '71 al '91 e posso anche dire che percepivo settantamila lire al mese come consulente esterno, quindi una cifra

irrisoria, il primo anno, addirittura, credo anche meno di settantamila lire. Comunque l'importante era, lo intuivo chiaramente, che io venissi coinvolto in un flusso di avvenimenti che poi hanno avuto lo svolgimento che tutti conosciamo. Mi ricordo i primi incontri con Stefanini e Tornati, in cui mi si prospettò l'ideologia, quello che oggi viene chiamato il *brief*, del progetto che dovevo seguire.

Mi dissero: "Noi stiamo cercando di cambiare la città. La città non è possibile trasformarla solo a colpi di amministrazione, non è possibile solo attraverso le leggi e le normative. Per poterlo fare dobbiamo cercare l'aiuto e la complicità dei cittadini ma non sappiamo come implicarli. Pensiamo che forse la cosa utile sia la comunicazione. Crediamo che parlare con i cittadini non sia un lusso, un fatto di cosmesi; se ci riusciamo, riusciremo a cambiare la città."

La sfida era questa.

Il progetto si presentava complesso e io ero appena uscito dalla scuola. Non ero certo esperto su questo argomento. Cominciammo subito a lavorare e questa chiarezza di intenti ci permise di anticipare con l'intuito e l'entusiasmo quelle soluzioni che poi verranno adottate in tante città italiane. Ovviamente me ne rendo conto solo adesso, allora non è che si comprendesse quello che stava per succedere, non sapevamo cosa sarebbe avvenuto.

Però di certo a Pesaro iniziò così una storia che da lì a breve si sarebbe diffusa in tutta Italia. Non esiste oggi città italiana, una città media italiana, che non abbia una struttura di comunicazione attraverso la quale parlare ai cittadini. Mi ricordo che qualche tempo dopo la nostra partenza venne a trovarci una delegazione da Modena ma non subito, qualche anno dopo, parlo di 5 o 6 anni dopo. Ricevemmo la delegazione, dico ricevemmo perché va anche citato un altro personaggio importante nella nostra storia. Si è parlato di Stefanini e di Tornati, però debbo anche citare Alberto Ridolfi, con cui mi sono trovato a lavorare dopo qualche mese dalla mia assunzione. Alberto venne incaricato della direzione dell'ufficio stampa come giornalista.

Diciamo che Modena venne in pellegrinaggio, proprio in pellegrinaggio, dicendo: “Ci dovete dire cosa, come e perché siete riusciti a fare questa esperienza. Diteci come avete fatto perché lo vorremmo fare anche noi ma non sappiamo da dove cominciare”. Tant’è vero che Modena scelse una strada diversa da Pesaro: per attivare un centro stampa autonomo, scelse la strada di assumere i grafici nel senso vero e proprio. Io sono stato chiamato come consulente esterno, come libero professionista e lavoravo anche per altri clienti, invece Modena scelse la via integralista cioè assumere in modo definitivo alcuni grafici. La strada di Modena era sbagliata. La giunta di Modena infatti poi ritornò in parte sulla sua decisione, perché dopo 2 anni quei grafici assunti erano spremuti. Un “creativo” non può essere costretto ad un lavoro troppo abituale. I miei colleghi modenesi frequentavano più assiduamente di me il sindaco e gli assessori, non uscivano mai dal comune, dopo 2 anni divennero scemi, rincoglioniti.

Il comune di Modena dopo qualche anno adottò un metodo misto: una parte di grafici fissi e una parte esterni e ritornarono a Pesaro per chiederci come avessimo congegnato la convenzione di consulenza perché non esistevano allora precedenti chiari per regolare una convenzione sulla comunicazione.

Quando ho cominciato a lavorare per Marcello le prime cose che sono state progettate sono state l’emblema e il giornale. Si scoprì che una buona possibilità per i comuni di fare comunicazione era quella di pubblicare il giornale che fino allora era chiamato bollettino. Il comune era obbligato a pubblicarlo con informazioni relative all’anagrafe e ai tributi, dati statistici, problemi relativi ai lavori pubblici, alle fognature. Il giornale doveva parlare di questo, di tutto il resto neanche una parola. Invece noi cominciammo col ridisegnare l’emblema, con il ripensare al giornale prevedendo notizie e dibattiti, relazioni politiche e indagini conoscitive, insomma tutta un’altra cosa da un bollettino. Questo fu l’inizio di una progettazione globale. Tutto quello che c’era da fare è stato fatto, tranne la segnaletica.

Il primo manifesto che ho progettato non era per il comune, ma per la sezione del PCI di Cattabrighe. Si tratta di un manifesto politico. Franco Bucci, allora segretario della sezione di Cattabrighe, mi chiese di fare un manifesto per la festa dell'Unità. Si vide per la prima volta a Pesaro cosa voleva dire progettare un manifesto in serigrafia, a due colori. Questo fu lo stimolo per Giorgio Tornati e Marcello, per definire il rapporto di consulenza con il comune di Pesaro.

Infatti subito dopo fui chiamato e cominciammo a lavorare iniziando a produrre la lunga serie di manifesti per la città.

Siccome il tempo è poco, e sto correndo il rischio di farla lunga, credo che la cosa migliore sia, a questo punto, vedere le diapositive e commentarle. Vi presenterò una settantina di diapositive, ma andrò velocissimo. Sapete quanti manifesti ho progettato per il comune di Pesaro? Circa 750, comprese le locandine.

Come mai tanti manifesti e perché? Si ebbe subito la consapevolezza che il problema non era avere argomenti importanti da comunicare ma era importante comunicare in continuazione. Bisognava creare un rapporto frequente e familiare tra amministratori e amministrati. Tra i manifesti troviamo quello dedicato al divieto di fumare nei locali pubblici. Non è certo con un manifesto che i cittadini smettano di fumare nei luoghi pubblici, però quello che contava era che il comune comunicasse, che si interessasse del problema del fumo nei luoghi pubblici. Quello che era importante non era tanto la lettura immediata del manifesto, e cioè il divieto, quella che Mariotti prima diceva la lettura primaria, ma la "lettura seconda" e cioè che il comune, quindi l'ente pubblico, si interessava della salute e della vita privata dei cittadini.

Si scoprì così, in breve tempo, che il comune poteva parlare di tutto.

Vedrete attraverso i manifesti argomenti cretini, futili, banali che però diventavano importanti perché era l'ente pubblico che li trattava. Ci si potrebbe chiedere, se avessimo tempo da perdere, quanto costasse tutto questo. Purtroppo per me devo dire che di soldi il comune ne ha spesi pochissimi, io sono stato sempre pagato molto poco e le tecniche grafiche utilizzate sono state le più povere.

Le tecniche erano povere ma questo non vuol dire che non fossero avanzate dal punto di vista tecnologico. Marcello creò l'ufficio stampa e il centro stampa nel giro di breve tempo. Questi uffici adesso sono stati smantellati, ma allora l'esigenza di comunicare velocemente e in continuazione ci aveva fatto comprendere che le strutture private, le stamperie esterne al comune, non sarebbero state in grado di dare una risposta alle nostre esigenze. Erano troppo lente e complesse. Cominciammo così a sondare le tecnologie avanzate per la comunicazione stampata. Pesaro fu tra le prime città ad avere la macchina IBM a rochetto per la stampa. Era il primo computer che al posto dei tasti con le leve aveva un rochetto che girava su sé stesso. Se ad esempio battevo la lettera M, il rochetto disponeva la M in corrispondenza del foglio e la batteva .

Questo è stato il primo sistema elettronico di stampa del testo che fu adottato a Pesaro nel '75-'76, appena arrivato in Italia.

Per la stampa facevamo riferimento alle così dette offset da ufficio, cioè piccole macchine offset, molto piccole rispetto alle grandi in uso nelle stamperie private, proprio perché l'investimento economico era modesto.

Queste macchine ci obbligavano a stampare su fogli molto piccoli e con qualità scadente, ma questa era una cosa entusiasmante; tuttora per un grafico è entusiasmante veicolare con tecniche povere e con pochi soldi argomenti importanti. E per questo abbiamo organizzato un ufficio stampa, che era diretto da Alberto Ridolfi e un centro stampa, con stampatori e confezionatori.

L'ideazione dei progetti grafici e la loro realizzazione avevano tempi brevissimi, perché la nostra idea era di anticipare "Il Resto del Carlino".

Ad esempio: questa sera al consiglio comunale succede qualche cosa di importante; domani o domani l'altro al massimo la gente, a casa, deve sapere che cosa è successo. Se non lo facciamo noi lo farà "Il Resto del Carlino". Se sarà lui a dare per primo la notizia sarà lui ad avere ragione. Questo non deve succedere, lo dobbiamo contrastare.

Una battaglia persa perché per quanto tecnologicamente avanzata fosse la nostra stamperia, non saremmo mai riusciti ad essere più veloci di un quotidiano. Però quello che per noi contava era che queste operazioni si ripetevano sempre e in tutti i settori dell'amministrazione.

Tra le innumerevoli pubblicazioni edite dal comune di Pesaro vedrete ad esempio il vocabolario italiano-pesarese, pesarese-italiano. Voi direte, ma cosa c'entra un vocabolario in vernacolo pubblicato dal comune? Sì, era importante che l'ufficio stampa si interessasse di ogni argomento. Abbiamo stampato il vocabolario italiano-pesarese, pesarese-italiano, abbiamo organizzato concerti, numerose serie di film. L'ufficio stampa era un ufficio a parte, alle dirette dipendenze del sindaco e della giunta che prendeva iniziative di qualsiasi genere. Vedrete anche alcuni manifesti che erano in contrasto con le decisioni della giunta. Voi direte che questo non è possibile, ma adesso li vedrete.

Forse è meglio che cominciamo veramente a guardare queste “immagini”, altrimenti non la finiamo più.

Marcello Stefanini e la “città nuova”

Raffaele Panella

L'insieme degli studi e delle testimonianze che si vanno raccogliendo su Marcello Stefanini fa emergere con evidenza la figura di un grande innovatore; si comprenderà allora perché chi, come me, si avvicina alla città con un intento modificativo, si sia più volte domandato se al fondo del pensiero di Stefanini non balenasse l'idea della *città nuova*.

Si badi bene: la *città nuova* sottende il tema dell'*utopia*, nella fattispecie, della *utopia urbana*, che ha generalmente un rapporto di simmetria con l'*utopia sociale*, e che attraversa diagonalmente tutta la storia. La *città nuova* non è solo prerogativa del Rinascimento, l'epoca più nota nella quale tutti i grandi pensatori si sono cimentati con questa idea; essa fa parte anche del Moderno. L'*utopia* si realizza solo per frammenti. Ma, in primo luogo, essa è una forza reale propulsiva della storia (Bloch) che va giudicata per l'energia che riesce a imprimere nella trasformazione della società, e della città verso esiti di più estesa e avanzata giustizia sociale¹.

¹ In effetti il tema della *città nuova* coinvolge anche questioni inerenti, per così dire, lo “specifico disciplinare”, ossia, il tema della sopravvivenza stessa della città in un contesto che si vuole post urbano, nel senso della caduta del valore di comunicazione della città e di dissoluzione delle sue strutture fisiche nel “villaggio globale”. Su questo terreno la *città nuova* sarebbe un non senso. Noi preferiamo non entrare nella questione nominalistica e nella *querelle* sulla fine della città, almeno quella che conosciamo, e continueremo a usare l'espressione attribuendogli il significato generale di *utopia urbana*.

La riproposizione del tema della *città nuova*, della quale nessuno più ha parlato negli anni a seguire in un inquietante rapporto di simmetria con la crisi delle ideologie e – perché no – anche della politica almeno come forma etica, può apparire come una contraddizione nel pensiero di Stefanini, soprattutto se essa si confronta con la solida concretezza della sua attività di amministratore. La sua etica, fuor di dubbio, lo portava ad una forte prudenza dinanzi ai grandi disegni (tutti ricordiamo le sue raccomandazioni di non fare balzi avventati, di non promettere mai nulla che non si potesse effettivamente realizzare).

Egli aveva in mente un progetto politico. La forma della città nei suoi dati di fisicità doveva aderire a questo progetto, che era di sviluppo e di progresso, ma non ne era dedotta automaticamente e non doveva ridursi a facili associazioni. In proposito, ricorderò che smontava senza mezzi termini il carattere manipolatorio della associazione tra *conservazione fisica* e conservazione dei ceti sociali più deboli dinanzi al mercato (tesi definita da taluno della *conservazione sociale*), poiché era convinto che *lasciare tutto come sta* equivaleva all'espulsione dei ceti popolari dai centri urbani, perché la rendita fondiaria avrebbe vinto. E poi "...perché conservare i ceti sociali quali e come sono nel centro prima degli interventi? Non è una posizione che, con un atteggiamento populista, nasconde in realtà una posizione conservatrice? Cosa bisognerebbe conservare, le condizioni di povertà di certi ceti sociali del centro? Oppure anche dietro la conservazione sociale si nasconde una posizione politicamente subalterna incapace di offrire una prospettiva di avanzamento e di sviluppo?"².

In ogni caso, egli aveva un grande pudore nel trattare questioni scientifiche e culturali che non controllava direttamente, tanto più fatti che avevano attinenza con l'arte. Insomma era abbastanza colto e attento per non cadere nell'equivoco che *forma urbis* e *forma civitatis* (il risultato ultimo del progetto politico) fossero legati da un rapporto deduttivo. Egli era in realtà cosciente che l'architettura, in particolare, l'architettura della città, costituisse un ambito disciplinare, una forma d'arte, con un suo

² In M. Stefanini, intervento al Convegno al titolo, *Piani Particolareggiati dei Centri Storici, obiettivi politici e strumenti operativi*, Pesaro, 17-18 Novembre 1972.

codice autonomo, come per la grafica cara a Massimo Dolcini, per la cui affermazione il progetto politico deve determinare le coordinate dello sviluppo, ma non può identificarvisi.

Non ho mai visto, peraltro, Marcello Stefanini prendere la matita e tentare di disegnare un piano o un progetto. Questo è un fatto comportamentale noto a tutti; egli non usò mai un sistema di comunicazione diverso da quello del linguaggio politico.

Eppure l'appuntamento con l'utopia della *città nuova* avrebbe, a mio avviso, segnato tutta la sua vita di sindaco, a cominciare dall'esperienza, che fu piuttosto dura, del Piano Particolareggiato del Centro Storico (cfr. Appendice 1). Questa vicenda arrecò a lui e a molta parte della cultura pesarese un grande travaglio, e originò all'interno della cultura architettonica italiana una polemica senza eguali, nella quale furono coinvolti anche i principali centri di elaborazione culturale che si occupavano della questione dei centri storici: l'INU, l'ANCSA, le riviste. A Pesaro Stefanini si trovò dinanzi ad un'opposizione che fece leva sullo smarrimento delle piccole proprietà dinanzi ad una trasformazione che le coinvolgeva pesantemente, una trasformazione pilotata da un pubblico fermamente intenzionato a farne momento di sviluppo della città e di benessere per loro, ma difficile da capire da un soggetto sociale abituato a difendersi dal mercato da solo, e con i suoi mezzi, sia pure assai poveri. Non perdonò mai alla opposizione di aver usato strumentalmente queste forze popolari; alla fine la ebbe vinta (nelle elezioni intermedie) anche perché convinse i cittadini di Pesaro, di tutta Pesaro, che il Centro Storico era un bene di tutti³.

All'esito di uno scontro duro Stefanini si era predisposto fin dall'inizio, quando aveva scelto, contro ogni consuetudine locale, di rivolgersi ad un gruppo di architetti e urbanisti che operavano prevalentemente dentro l'istituzione universitaria e che in quella istituzione avevano

³ Stefanini dette un giudizio molto critico del comportamento delle forze politiche che erano all'opposizione in Consiglio Comunale, in particolare della DC, nella vicenda del Piano Particolareggiato del Centro Storico, separando nettamente il loro comportamento da quello delle forze sociali e produttive, che pure si erano opposte: “(esse)... si sono collocate su posizioni avverse per motivi strumentali, non per motivi tecnico-culturali o sulla base di un esame concreto dei problemi”.

costruito una loro identità culturale e politica. Avrebbe potuto benissimo scegliere l'architetto Giancarlo De Carlo che era diventato famoso nel mondo per il piano di Urbino; sarebbe stato quasi ovvio. Avrebbe potuto scegliere Giovanni Astengo, l'ideatore del concetto di *centro storico* come categoria operativa del progetto urbanistico e, senza alcun problema, politico anzitutto, avrebbe potuto scegliere Pier Luigi Cervellati l'altrettanto famoso redattore del Piano di Bologna, visto che l'esperienza della Capitale rossa era ormai nota in tutta Europa. Eppure, egli fa una scelta diversa, una scelta difficile: chiede ad una istituzione universitaria che è all'avanguardia sugli studi sulla città di disegnare insieme il futuro del Centro Storico. Sono convinto che dietro questa scelta ci fosse, ancora una volta, un lucido disegno politico nel quale si intrecciavano la volontà di sperimentare soluzioni nuove e linguaggi nuovi, la sinergia, che egli contava di innescare tra amministrazione del territorio e ricerca progettuale, condotta peraltro in una struttura collettiva, il Gruppo Architettura⁴, non riducibile a un professionista singolo, per quanto illustre, e la volontà di tenere l'elaborazione del Piano il più possibile a Pesaro, nel Municipio, perché riteneva inconcepibile che il destino di una città potesse essere delegato ad altra sede; infine, l'etica della trasparenza.

La sinergia Ente locale/Università o amministrazione del territorio/ricerca, interessa comunque anche dall'altro lato del tavolo. Ricordo la lettera di Giuseppe Samonà, il prestigioso fondatore della scuola di Venezia: "Egregio sig. Sindaco, nel congratularmi con Lei per l'iniziativa presa dall'Amministrazione da Lei diretta, tengo a precisarLe che tutta la Facoltà è interessata a sviluppare rapporti politici e culturali con le forze che operano per la trasformazione della società e degli insediamenti. L'incarico ai docenti del Gruppo Architettura è garanzia che il lavoro non rimarrà ristretto agli ambiti professionali..."⁵.

Alla fine degli anni '70, quando si è consumata la parte più rilevante dell'esperienza del Piano del Centro Storico ma, come vedremo, essa si

⁴ Il Gruppo Architettura era costituito da docenti e ricercatori dell'Istituto, in particolare, da Carlo Aymonino, Costantino Dardi, Gianni Fabbri, Gian Ugo Polesello, Raffaele Panella, Luciano Semerani. La segreteria del P. P. fu attribuita a Mauro Lena.

⁵ Giuseppe Samonà, Rettore dell'IUAV, lettera di risposta all'invito del Sindaco di Pesaro; in Atti del Consiglio Comunale, seduta di affidamento dell'incarico del P. P.

è trasformata in un’esperienza, se possibile, più complessa: il *Laboratorio urbanistico dell’Associazione Intercomunale*, in un dibattito in Consiglio diretto da Giorgio Tornati sull’approvazione del Piano Particolareggiato del Centro Benelli, avviato ancora da Stefanini, quest’ultimo senza mezzi termini parla della necessità di *luoghi nuovi*, ad indicare l’esigenza che il disegno politico di cambiamento, che lui intendeva imprimere alla società, dovesse esprimersi attraverso una nuova struttura e una nuova forma del collettivo urbano, appunto, una *città nuova*. In quell’occasione alcuni avevano protestato per i maggiori costi che l’intervento del Benelli comportava per via della previsione di quattro piazze interne, delle quali la prima, coperta, fu poi realizzata in modo difforme dal progetto del Laboratorio. Stefanini: “...badate consiglieri, noi costruiamo una città che viene vissuta oggi per il futuro”. E in aggiunta: “...non si può fare un discorso esclusivamente basato sul calcolo economico, perché allora, nel calcolo, deve entrare la visione che noi abbiamo della città”⁶.

Oggi qualcuno potrebbe domandarsi, non trovandola scritta o illustrata da nessuna parte, quale sia in realtà questa *visione della città* alla quale egli si riferiva in quella occasione del tutto particolare. Eppure questa visione c’è; basta ricostruirla inseguendo gli atti amministrativi degli otto anni del suo mandato. Non si tratta del sogno, che evocavamo in privato, di una Pesaro diversa e più bella, quale avrebbe potuto essere se la società civile uscita dalla guerra avesse avuto una diversa coscienza urbanistica (parlavamo della città moderna, di Baia Flaminia, dell’assenza di un lungomare, di tutti quegli aspetti che noi architetti definivamo senza mezzi termini come aspetti di una *città senza qualità*). Ma della risultante del suo governo del territorio in termini di atti, di iniziative, di strumenti operativi.

Questa città è un arcipelago di luoghi che partecipano ad un sistema urbano caratterizzato da un elevato grado di sviluppo delle sue componenti. Anzitutto è una città robustamente ancorata alla parte più solida del centro antico nel suo significato di centralità culturale primaria e nel suo significato produttivo.

⁶ M. Stefanini, intervento al dibattito, in Atti del Consiglio Comune di Pesaro.

In primis, è il luogo della memoria storica della *civitas*, che non è una entità astratta ma concreta, per buona parte *incorporata* nei manufatti antichi. Ecco che nasce il “Prontuario” del Restauro, che – al di là dei Monumenti eccezionali – si occupa di preservare la cultura materiale che è in tutti i manufatti antichi.

Secondariamente, è il luogo di concentrazione delle funzioni centrali di tutto il sistema insediativo, che va regolato e controllato nel suo sviluppo.

Badate, non sono solo parole, ma provvedimenti amministrativi: il piano del commercio, la ratifica attraverso il Piano della *Zona del centro città*, categoria introdotta per la prima volta in Italia e che ha fatto di Pesaro un esempio con il quale si è dovuta confrontare tutta l’Urbanistica italiana. Il piano di Pesaro riconosce, infatti, l’esistenza di una *centralità urbana*, che va controllata nei fattori che la determinano attraverso una specifica *politica delle funzioni centrali*, che significa politica del commercio, delle banche, degli uffici, etc. Altrove, si fa finta che non esista affatto la presenza e la pressione di questo tipo di attività nei confronti del centro della città, e ci si adagia nell’idea che esso possa essere riconvertito tranquillamente alla residenza (la zona grigia di tanti Piani Regolatori degli anni sessanta). Oppure, si pensa di spostare le funzioni centrali altrove, nei così detti Centri Direzionali, come in un gigantesco “monopoli”. Tutta l’urbanistica italiana fa ricorso a questo modello, perfino Roma, che è stata rifondata come Capitale dell’Italia Unita esattamente sul luogo della Capitale dello Stato vaticano, cioè, sul quartiere del Rinascimento, con i risultati noti a tutti. Evidentemente pesa molto, politicamente, la mancanza di trasparenza sulle decisioni localizzative del terziario, notoriamente, molto potente e molto aggressivo. Insomma, il riconoscimento di un centro città, che Pesaro riesce a fare, è contro la cattiva scienza e la cattiva coscienza⁷.

⁷ “...l’annullamento del centro città porterebbe alla costruzione nelle zone esterne di centri direzionali produttivi che distruggerebbero il tessuto produttivo del C.S. di Pesaro (anche perché essi) verrebbero costruiti da gruppi economici con un consistente dotazione di capitale che taglierebbe fuori i ceti produttivi che operano nel centro storico, svuotandolo”. La notazione e la citazione non vogliono tanto sottolineare la giustezza o meno della tesi della contrapposizione centro-città/centri direzionali esterni, in un

I rapporti tra il centro città e la città moderna sono tenuti da una corona di *luoghi nuovi*, siti ai suoi bordi, ai quali sono delegati compiti ora di *filtro*, ora di *ponte*, ora di *porta*, effetto di un riordino funzionale legato alle esigenze contemporanee, ma anche effetto di una volontà di rappresentare il cambiamento. Anche qui, non si tratta di sole parole; basta citare il Benelli, l’Area Progetto n. 7, l’attenzione posta alle aree di corona come il Carducci, Matteotti, le Caserme. Decolla il centro Benelli che rappresenta e conclude un’operazione di grande complessità. Il tema: evitare che una trasformazione funzionale di un Piano urbanistico vada nella direzione di favorire i processi di accrescimento della rendita e l’espulsione delle attività produttive. Il disegno diventa lungimirante e complesso nel momento in cui non si vuole solo salvaguardare (che per le attività produttive è operazione spesso perdente), bensì sviluppare la struttura produttiva originaria. Ricordo il braccio di ferro snervante con De Tommaso; alla fine l’accordo, con la nascita di un nuovo stabilimento industriale.

Questa città (continuiamo a descrivere la *città nuova* di Stefanini) è conclusa da una *cintura* di edilizia pubblica e privata convenzionata, rafforzata da tre centralità minori e dalla rete dei piccoli centri storici arroccati sulle colline.

All’edilizia pubblica, ma soprattutto all’edilizia convenzionata, Stefanini ha creduto moltissimo, in un momento difficile della storia del nostro paese nel quale la casa era un problema grave: non dimentichiamo il grande sciopero organizzato dalle organizzazioni sindacali del ’69. L’edilizia pubblica e quella convenzionata diventavano di fatto una risposta concreta alla domanda sociale dell’abitazione.

La *cintura* residenziale, inoltre, non doveva essere espressione di sole quantità funzionali ma anche di *centralità secondarie*, in grado di esprimere il senso del collettivo, forse mai più riprese con la stessa forza nella gestione urbanistica pesarese. Allora si pensava di organizzare tre nuovi centri, a Pantano, a Villa Fastiggi e a Cattabrighe, che avessero una funzione di riequilibrio rispetto al centro città. Stesso valore di centralità

strategia di sviluppo globale dell’intero apparato delle forze produttive, ma la profondità dell’analisi di Stefanini sulle valenze politiche del disegno urbanistico del Piano.

secondarie dovevano avere i centri minori arroccati sulle colline in destra e in sinistra al Foglia. Anche qui non si tratta solo di discorsi, ma di programmi di intervento, di progetti di recupero, per Novilara, Candelara, Ginestreto, Santa Marina, Castel di Mezzo, Fiorenzuola, Tavullia, e così via.

Questo sistema complesso è servito al piede da una doppia bretella in cui si localizzano le aree dove si sviluppa l'industria, il fulcro produttivo di questa grande conurbazione (decollano in questo periodo la Chiusa Vecchia, Selva Grossa, e Villa Fastiggi), ma soprattutto – e questa è la caratteristica originale di questa struttura – a differenza di tutto quanto si è fatto e si è visto in Italia, essa non galleggia nel vuoto. Ciò che risalta tra le maglie dei centri urbani, delle aree di servizio, e delle aree industriali non è il “vuoto urbanistico”, il *colore giallo* di una generica Zona destinata ad una generica agricoltura, ma il “pieno” del territorio agricolo ordinato, protetto nei suoi tratti distintivi, sviluppato attraverso un sistema accorto di incentivi ed un'accorta politica di uso del suolo. Anche qui non si tratta di parole al vento: il Piano Zonale Agricolo voluto da Stefanini è uno dei pochi piani zonali redatti in tutta la penisola. E questo territorio, questo “pieno” di contenuti da ordinare e da proteggere si conclude con l'evento eccezionale del San Bartolo, uno dei primi parchi naturali attrezzati pensati e progettati sulla costa Adriatica e in Centro Italia. Il progetto del San Bartolo apre la stagione di attenzioni e di studi sull'ambiente naturale, in una concezione antesignana di comportamenti e di politiche che solo più tardi verranno riprese sul piano generale.

Questa era la *città nuova* di Marcello Stefanini, una struttura fatta di luoghi antichi e antichissimi rivisitati, e di luoghi fisicamente realizzati ex novo, di pezzi di natura che si sposano con la cultura, luoghi tutti *nuovi* però, perché tutti riprogettati e reinventati nella loro specifica forma, ma soprattutto nel loro modo di partecipare all'insieme, nel loro significato sociale, di appartenenza e di partecipazione alla *civitas*.

Questa intelaiatura, che per grandi linee ho mostrato, è quella che De Sabbata è riuscito a tracciare qualche anno prima. Ma solo con Stefanini, per ragioni anche storiche, certamente, essa diventa programma, realtà palpabile su cui avviare un confronto, e realizzare il consenso politico per realizzarsi. Ecco perché la *città nuova* di Marcello Stefanini non è un

disegno. La sua utopia è conseguentemente diversa semiologicamente dall’utopia modernista, dalla *ville radieuse*, o dalla *cit  industrielle*:   un sistema di azioni che trovano un’essenziale coerenza in un disegno politico fatto di equit  sociale, di ricchezza redistribuita, in un contesto di sviluppo delle forze produttive.

Quanto allo sviluppo, esso viene anticipato, cercato, stimolato anche provocatoriamente, nel rapporto con le forze produttive. Quante volte abbiamo sentito Marcello Stefanini parlare con gli imprenditori, gli operatori economici, stimolandoli a realizzare determinati obiettivi, a liberare le forze produttive della sua citt . Diverso era il suo rapporto con chi voleva soltanto speculare sulle aree. In questa logica si comprende l’insistenza con cui Marcello Stefanini si rifiutava di pensare che un progetto urbanistico una volta redatto, e approvato, potesse essere tranquillamente lasciato nelle mani degli operatori immobiliari nei futuri esiti formali. Egli era perfettamente cosciente dei limiti dell’Urbanistica nella costruzione della *citt  bella*; sapeva perfettamente che una buona scelta urbanistica poteva dar luogo a un pessimo progetto architettonico; si rammaricava spesso della disattenzione anche dei grandi imprenditori nei confronti dell’architettura; sottolineava la specificit  di questo settore e i suoi incerti confini con l’arte.

Come abbiamo cercato di mostrare, il progetto urbanistico, per lui, era comunque un insieme di obiettivi che andava gestito politicamente e quindi non poteva essere ridotto a un elemento di neutralit  rispetto al mercato. Stefanini era assolutamente convinto di dover giocare tutte le valenze operazionali di cui era dotato il pubblico, in primo luogo la propriet  pubblica delle aree, nella competizione con il privato, perch  in questa competizione lui vedeva lo sviluppo. E in questo naturalmente si   imbattuto in strumenti estremamente complessi che hanno avuto carattere anticipatorio rispetto alla evoluzione della legislazione urbanistica, ma che poi per forza di cose sono stati dalla stessa delegittimati.

Alla luce di questi fatti, e di queste convinzioni, si comprende perch  Stefanini avesse fondato, insieme con il gruppo dei progettisti, la gestione del Piano del Centro Storico sull’uso generalizzato della convenzione. Semplicemente perch  riteneva che ogni segmento della trasformazione dovesse essere oggetto di una trattativa nella quale il pubblico spuntava,

dal privato, in primo luogo, all'interno delle finalità che erano state prefissate, una quota del plusvalore indotto dalla trasformazione consentita dal Piano, o un più elevato e un più avanzato uso sociale del territorio⁸. Ma a quell'epoca non era divenuto ancora legge l'obbligo della partecipazione dei privati agli oneri della urbanizzazione, né era stato sancito il contributo sul costo di costruzione. Il meccanismo del convenzionamento

⁸ In *Politica e Gestione dei Centri Storici* ("Controspazio" n 2/1976) Marcello Stefanini dice: "...il problema reale che oggi abbiamo di fronte (è) quello di controllare tutti i processi di trasformazione del centro storico... attraverso un rapporto tra il potere pubblico e l'iniziativa privata che consenta a questa di operare e al primo di richiedere o pretendere la (sua) partecipazione al raggiungimento degli obiettivi del Piano".

Io aggiungo, attenzione: il governo non è un fatto privato, né basta, suggerisce Stefanini, l'affermazione di una autoreferenzialità del potere politico che gestisce il pubblico. La partecipazione e il "confronto-scontro" delle forze sociali nella formazione del Piano è la via del raggiungimento di un contenuto realmente pubblicistico del Piano stesso e delle sue scelte.

Da questa base prende avvio la pratica del convenzionamento del pubblico con il privato.

In sintesi, la concertazione con il privato si fa dopo aver definito gli obiettivi, non prima.

Ecco che il Piano P. del C.S. si configura come uno strumento di una politica di sviluppo mirante a rafforzare la presenza popolare nell'area, facendo giocare da un canto la proprietà pubblica presente nell'area, dall'altro il vincolo della convenzione con i privati che intendano fare trasformazioni, per restituire alla collettività "...una quota della valorizzazione che l'inesco del processo di trasformazione del centro avrebbe provocato".

Marcello Stefanini si rende conto dei presupposti che un simile modo di praticare l'Urbanistica comporta: una adeguata capacità finanziaria, poteri di indirizzo delle attività che si svolgono sul territorio, riuscendo a orientare l'iniziativa degli operatori economici, attraverso un piano che garantisca l'utilità dell'investimento, ma lo orienti, nel contempo, con la convenzione, a contribuire a risolvere le esigenze collettive. Qui l'insistenza sulla Convenzione sembra alludere a un processo di contrattazione più generale, con caratteri, tuttavia, come si diceva, che lo allontanano abbastanza radicalmente dalla Urbanistica contrattata.

Per l'opposizione, il dispositivo di controllo accentrato nelle mani del Comune apparve eccessivo e immobilizzante; venne contestato, in sostanza, il principio che l'autorità comunale potesse spingersi a definire la forma degli interventi di trasformazione. Contemporaneamente, la polemica mai sopita contro le demolizioni e contro la scala dei nuovi interventi fu usata *contro* i Progetti di Massima delle Aree di intervento Unitario, favorendo la loro frammentazione in tanti piccoli interventi.

era legato alla redazione di Progetti estesi ad ambiti particolari nei quali erano chiari gli obiettivi, e i vantaggi, della trasformazione. Così si tentava di sposare il necessario approfondimento progettuale, in sintesi, la qualità del progetto, alla convenzione. Aspetti materiali e aspetti culturali si fondevano. L'approvazione della legge sugli oneri conosciuta come Legge Bucalossi (siamo nel 1977, tre anni dopo l'adozione del P.P.) isolò gli aspetti culturali (la qualità architettonica dell'intervento) relegandoli tra le cose inessenziali.

La maggior parte degli elementi della strategia urbana che abbiamo tentato di ricostruire, sia per la parte d'invenzione urbanistica e architettonica, che per la parte inerente l'amministrazione, in quanto tale, viene sviluppata in una struttura operativa del tutto originale, associata e integrata negli uffici comunali: il *Laboratorio Urbanistico dell'Associazione Intercomunale pesarese* (cfr. Appendice n. 2), che avrà ripercussioni importanti in Italia, perché altri laboratori furono avviati sulla sua esperienza, che nasce nel corso del secondo mandato di Marcello Stefanini e si concluderà nel 1980.

Il Laboratorio è un'invenzione istituzionale, che fa parte di una linea politica di rinnovo e di rafforzamento operativo del Comune, anzi, del governo locale, che interessa altre aree e settori della vita comunale (penso alla comunicazione, alla cultura, all'economia, etc) in una direzione che oggi potremmo definire da impresa moderna. Il Laboratorio doveva essere una struttura elastica, in grado di adattarsi ai compiti e alle emergenze, quindi, di espandersi ma anche di restringersi, costituita da tecnici e da esperti che vengono dalla professione e dall'Università, e da giovani, anzi giovanissimi tecnici del luogo che fanno il loro apprendistato in questa struttura. Questo è un altro aspetto importante dell'attività di Marcello Stefanini: egli ha creato le strutture nelle quali si è formata molta parte della classe intellettuale e tecnica locale in campo urbanistico e architettonico. Se si eccettua il gruppo formato a Urbino da Giancarlo De Carlo e pochi gruppi di professionisti già collaudati a Pesaro, la maggior parte degli architetti e dei tecnici che oggi operano a Pesaro, e che ne rappresentano il gruppo dirigente per quel settore, son passati attraverso l'esperienza del Laboratorio.

Il progetto della *città nuova*, quindi, ha alle spalle un progetto politico

nel quale ha un ruolo decisivo il municipio. Ciò significa e comporta una sua mutazione: per Stefanini amministrare la città significava governare l'uso sociale dello spazio fisico, quindi governare lo sviluppo e la distribuzione sociale della ricchezza. Il *Municipio* diventa *governo locale*, l'esatto contrario di un municipio ridotto a ente comunale di assistenza. Su questa evoluzione del ruolo del Municipio c'è una tradizione radicata nella sinistra pesarese, che Stefanini riprende e sviluppa. Sui compiti e sui caratteri del governo locale Marcello Stefanini anticipa di molti anni il dibattito che si è aperto, oggi, con il nuovo modo di eleggere i sindaci e il nuovo federalismo, quello delle cento città, il vero passaggio dalla prima alla seconda repubblica, quella delle autonomie.

Appendice n. 1

Piano Particolareggiato del Centro Storico

Principali date e atti dell'Amministrazione Stefanini:

- Incarico del P.P. al Gruppo Arch.
dell'I.U.A.V. 22 novembre.1971
- Rapporto al titolo *Esame dello stato di fatto urbanistico, definizione del perimetro e dei contenuti dell'area del P.P.* giugno 1972
- Conferenza dibattito *Problemi del Centro Storico di Pesaro* 9 giugno 1972
- Convegno *Piani Particolareggiati dei Centri Storici, obiettivi politici e strumenti operativi* 17-18 novembre 1972
- Criteri informativi del P.P. – Dibattito in C.C. 21 maggio 1973
- Pedonalizzazione di parte del C.S. 29 giugno 1973
- Approvazione piano Commercio 14 febbraio 1974
- Presentazione del P.P. in C. C. 11 ottobre 1974
- Mostra del P.P. nella Galleria
Comunale 28 ottobre - 30 novem.1974
- Adozione del P.P. 18 dicembre 1974
- Esce il libro di F. Buratto e M. Lelli, *La città come rapporto sociale* Laterza, Bari, 1975
- Esce *Controspazio n 2* dedicato al P.P. marzo-aprile 1976
- Variante al P.P. 18 Febbraio.1976
- Approvazione del P.P. da parte della Regione 14 Marzo 1979
- Esce “Casabella n 456”, dedicata al P.P. Marzo 1980

Appendice n 2

Laboratorio Urbanistico dell'Associazione Intercomunale Pesarese

Principali atti amministrativi: 23 dicembre 1976 / 4 Aprile. 1977.
Incarico al Prof. arch Raffaele Panella e all'arch. Vico Tramontin di avviare il coordinamento e l'organizzazione del Laboratorio Urbanistico, sui seguenti temi, e con le seguenti priorità:

Prima fascia

1 - Strumenti giuridici e tecnici per l'applicazione del P.P. del Centro storico di Pesaro (conosciuto come Manuale del Restauro del C.S.);

2 - Piano urbanistico del colle Bartolo;

3 - Piano zonale agricolo del comprensorio.

Seconda fascia

1 - Piani di recupero di Gabicce Monte, Gradara, Montelabbate, Farneto, Colbordolo, Tavullia, Montefabbri, S. Angelo in Lizzola, Mombaroccio, Candelara, Novilara, Ginestreto e altri;

2 - Piano urbanistico della zona a mare di Pesaro;

3 - Piano urbanistico delle zone di ristrutturazione viaria e edilizia di Pesaro.

Progetti avviati in un secondo tempo:

- P. P. e progetto planivolumetrico Centro Benelli;
- Progetto del Campus di Pian del Bruscolo;
- Piani di recupero del Ghetto e del Vallato.

I professionisti esterni che hanno operato su progetti del Laboratorio, oltre ai coordinatori centrali, ed escludendo i tecnici che hanno compiuto

rilevamenti, sono: arch. Alvaro Angelini (S. Bartolo), ing. Paolo Biondi e ing. Lucio Omiccioli (Pian del Bruscolo), arch. Francesco Doglioni ("Prontuario" del Restauro), ing. Giovanni Farina (Zone di ristrutturazione viaria e edilizia), dott. Antonio Filippetti (P. zonale), dott. Valerio Franca (P. zonale), arch. Massimo Frenquellucci (Piani di recupero del Vallato), arch. Francesco Leoni (centri storici minori), ing. Vincenzo Marcucci (Zona mare), dott. Vittorio Morsiani (P. zonale), Achille Paianini (Pian del Bruscolo), Arch. Franco Panzini (Piano zonale agricolo), ing. arch. Gastone Primari (S. Bartolo e P.P. Benelli).

Hanno fatto parte del Laboratorio, pur continuando ad assolvere alle funzioni istituzionali: arch. Ugo Lusiani, geom. Giuliano Patrignani, geom. Ferrari, geom. Ezio Grammolini, dott. Antonio Mezzino, dott. Adriano Pierantoni, segretaria Guidelma Tonti.

Altre iniziative assunte dal Laboratorio:

- Seminario sull'Area progetto n. 7
(con Carlo Aymonino, Gianni Fabbri, Gian Ugo Polesello, Luciano Semerani)
- Piano di recupero Palazzo Scattolari (Carlo Aymonino, Francesco Doglioni)
- Progetto di ristrutturazione del Ghetto (Aldo Rossi)
- Seminario sull'Area progetto n 8
(con Celio Francioni, Valerio Paci, Antonio Vecchi).

Il Laboratorio dell'Associazione Intercomunale Pesarese ha curato la collana *Progetti e Ricerche della Città di Pesaro*, segreteria di redazione: Franco Panzini, grafico: Massimo Dolcini . Della collana sono stati editi:

- N 1 - Concorso nazionale di idee per la sistemazione urbanistica del colle S. Bartolo - Documentazione. Atti della consultazione, Pesaro 1978
- N 2 - Concorso nazionale di idee per la sistemazione urbanistica del colle S. Bartolo - Indagini di base, Pesaro 1978
- N 3 - Concorso nazionale di idee per la sistemazione urbanistica del colle S. Bartolo - Bando di concorso a cura di R. Panella, Pesaro 1978

Raffaele Panella

- N 4 - Catalogo della mostra di Francesco Marescotti, architetto
pesarese
- N 5 - --
- N 6 - Concorso nazionale di idee per la sistemazione urbanistica del
colle S. Bartolo, Catalogo della mostra dei progetti, Pesaro
1980
- N 7 - "Prontuario" del restauro, Pesaro 1980

Il contributo di Stefanini nella direzione politica regionale

Renato Pasqualetti

Ciò che mi ha fatto accettare un compito così impegnativo è la convinzione della necessità di non disperdere le esperienze, di valorizzare gli uomini e le loro azioni, di cercare di vincere la frequente disattenzione, quasi la rimozione, per le cose che passano.

Nell'esperienza politica di Stefanini vi è, ad esempio, un importante patrimonio tutto da giocare in positivo, da capitalizzare sia dal punto di vista politico che umano.

Oltre a ciò ho accettato l'invito dell'Istituto Gramsci per il grande affetto e la stima per Marcello che personalmente considero il compagno a cui più devo per la mia formazione politica e personale.

È senza falsa modestia che, comunque, voglio premettere che non mi sono sentito adeguato a svolgere pienamente il compito che mi è stato assegnato, tanto che ho concepito la mia comunicazione come una serie di spunti su cui poter lavorare successivamente, come una sottolineatura di alcune questioni che riguardano il contributo dato da Stefanini nella direzione politica regionale; semplicemente una traccia da approfondire e da mettere ulteriormente a fuoco.

Il periodo che ho analizzato riguarda, ovviamente, gli anni che vanno dal 1977 al 1987, ma in particolar modo ho soffermato l'attenzione sul primo periodo che è quello che meglio, a mio avviso, caratterizza i contenuti del tema che mi è stato assegnato.

Il primo congresso regionale del PCI delle Marche si celebra nell'apri-

le del 1977: segretario regionale è Claudio Verdini che, inviato dalla direzione nazionale ha guidato il partito delle Marche nel periodo precedente. Stefanini, dopo esserne stato il vice segretario, lo sostituirà alla fine del 1978, avviando così il decennio della sua segreteria del PCI delle Marche. Nell'intervento che svolge a quel Congresso risaltano già alcuni temi che caratterizzeranno la linea politica del comitato regionale della fine degli anni '70 e dell'inizio degli anni '80: il tema dell'austerità come occasione del cambiamento che Berlinguer aveva indicato al Convegno dell'Eliseo nel gennaio del 1977; la politica di unità nazionale; la maturazione della classe operaia come classe di governo; l'azione per fare uscire le Marche da una collocazione marginale nella realtà italiana.

La situazione politica nazionale in quegli anni sta mutando rapidamente: dai grandi risultati elettorali del PCI del '75-'76 si sta passando ad una situazione più complessa caratterizzata sul piano nazionale dal terrorismo e dalla progressiva chiusura della Democrazia Cristiana che tenta di sospendere il PCI in un sostanziale isolamento politico.

Marcello deve fare i conti con questa situazione e si dedica alla direzione politica del PCI con un *suo particolare modo d'intendere l'impegno politico, di vivere la militanza ed il lavoro di funzionario di Partito*. È proprio questo il primo aspetto che vorrei cercare di descrivere, che rimanda in generale ai metodi da lui seguiti per la selezione dei gruppi dirigenti ed alla maniera d'intendere l'impegno politico.

Quando ancora non lo conoscevo personalmente, Stefanini mi era stato descritto da alcuni compagni che militavano nei gruppi alla sinistra del PCI, soprattutto nella sua funzione di Sindaco di Pesaro, come un compagno intelligente, particolarmente capace, che stava guidando il suo Comune con grande passione e positivi risultati. Ciò che mi aveva meravigliato era stato il riconoscimento di caratteristiche positive in un dirigente del PCI, cosa assai rara in quegli ambienti politici. L'idea che istintivamente mi ero fatto era quella di un quadro impegnato prevalentemente sul terreno delle amministrazioni locali con caratteristiche diverse da quelle che generalmente appartenevano ai quadri dirigenti del partito.

Così quando lo conobbi e cominciai a lavorare politicamente al suo fianco dal 1978, mi colpì particolarmente il suo stile di lavoro: lo trovai

tenacissimo, completamente dedicato all'impegno politico, capace di grande generosità nel lavoro di partito e di grande attenzione per chi lavorava con lui. Non c'è dubbio che le caratteristiche umane e di disponibilità personali non sono mai state disgiunte in lui dalla capacità e la competenza e costituiscono, anzi, una peculiarità del suo contributo alla direzione politica. Le riunioni e gli impegni per lui avevano comunque un grande valore: la preparazione di un Comitato regionale o la partecipazione ad un dibattito pubblico o ad un incontro politico di particolare importanza, non erano vissuti in maniera sostanzialmente diversa dalla riunione in una sezione del Partito pur piccola che fosse. Il rispetto dell'appuntamento e degli interlocutori era una costante del suo impegno. Alle volte, quando già facevo parte della Segreteria regionale o quando cominciammo a frequentarci anche per un rapporto di crescente amicizia, nell'incalzare degli impegni, mi capitò di chiedergli se fosse così importante un'assemblea di sezione o un incontro con un ristretto numero di compagni e se non dovesse riposarsi un po'.

Ebbi sempre l'impressione che non prendesse neppure in considerazione questi interrogativi ed anzi che gli impegni che lo mettevano in contatto diretto con la base del partito, alla fine non gli pesassero, ma che gli dessero particolare carica ed entusiasmo. Quasi sempre alla fine delle riunioni accettava l'invito ad andare a bere e mangiare qualcosa con i compagni delle sezioni e nel suo modo di rapportarsi a loro si scopriva la voglia sincera di diventarne amico.

La sua concezione della milizia politica era quella di un'esperienza totalizzante, quasi romantica ed eroica direi, caratterizzata da una forte tensione etica; ed il corso e la conclusione della sua esistenza, d'altronde, lo hanno testimoniato ampiamente. Non c'è dubbio che nei quadri del PCI degli anni della sua formazione queste caratteristiche fossero molto comuni, ma in lui si esprimevano con particolare coerenza. Attribuiva senz'altro grande importanza al lavoro politico per la costruzione di un partito di massa particolarmente radicato nella società. Le riunioni e le cose che si dicevano nelle sezioni del partito erano sempre vissute con meticolosità e precisione. Sovente durante le riunioni, quando i punti essenziali del dibattito e del confronto politico si erano delineati, Marcello si toglieva gli occhiali e si avvicinava col viso ai fogli che gli stavano

davanti e cominciava a tracciare le conclusioni della riunione che lui o altri avevano introdotto.

Personalmente peraltro ricordo che Marcello non si presentava neppure alle numerose riunioni della Segreteria regionale senza una relazione scritta o per lo meno con una traccia di appunti, delineando quella che oggi potremo chiamare una seria professionalità e che era lo specchio della sua scrupolosità nello svolgimento del lavoro politico.

Nel preparare questa comunicazione ho consultato alcuni documenti conservati nell'archivio regionale del partito ed ho trovato molte cose scritte di suo pugno ed altre in cui ha apposto delle correzioni. Alcuni documenti scritti a penna testimoniano che scriveva dettagliatamente la sintesi degli interventi di tutti i compagni anche in riunioni di relativa importanza e che ad ognuno riservava una risposta, una precisazione. Lo stile, come la calligrafia peraltro, negli anni cambiano pochissimo: ogni parola appare soppesata, a volte è sostituito un singolo aggettivo o un verbo con uno che gli apparivano più appropriato. Conservo personalmente alcuni di questi documenti informali, di queste conclusioni tracciate a mano durante le riunioni e sia la struttura che le correzioni svelano la scrupolosità e la continua attenzione a non irrigidire le posizioni, a non far chiudere gli interlocutori, la tensione permanente di voler convincere. Al di là della formazione che il partito dava ai suoi militanti occorre aggiungere che personalmente Marcello prendeva sempre molto sul serio le questioni. Ed anzi, per sdrammatizzare, potrei aggiungere che non sempre apprezzava delle pur ottime barzellette e che nel raccontarle non era sempre efficacissimo.

Il partito per lui era estremamente importante, ne aveva un naturale e pieno rispetto. In alcune occasioni ho pensato che a Marcello dovesse essere concesso di più, che ad esempio il suo ingresso nella Direzione nazionale potesse essere anticipato. In queste occasioni, ed ormai tra noi il rapporto di amicizia era profondo, non l'ho mai sentito esprimersi contro quelle decisioni, né tanto meno serbare rancore verso qualcuno. Anzi quando nella Direzione nazionale entrò la compagna Marzoli, una compagna peraltro molto brava e capace, ad alcuni di noi che ritenevano più giusto il suo ingresso, fu lui a spiegare le motivazioni positive che c'erano state in quella scelta e a sottolineare la capacità e le doti di Milli.

Lui stesso nella scelta e nell'indicazione dei quadri tendeva frequentemente a valorizzare i compagni a lui più distanti politicamente anche chiedendo un sacrificio a quelli che sentiva più vicini. Le volte che l'ho sentito più contrariato e "piccato" è stato sempre quando qualche sua scelta veniva interpretata come la conseguenza di un accordo non trasparente, di un pasticcio interno. L'unità del partito era assunta come metodo politico, come valore in sé. Il partito non era considerato esclusivamente lo strumento con cui fare politica e raggiungere gli obiettivi, ma anche come luogo di vita comune, sede non solo del lavoro politico, ma anche delle relazioni umane e personali. Questi elementi si ritrovano anche nelle sue scelte per la selezione dei quadri dirigenti: le doti di prudenza, di capacità di comporre lo scontro politico, erano tenute sempre in grande considerazione. Posso testimoniare che malgrado l'affetto ed anche la stima che aveva per me, durante la mia segreteria della Federazione di Macerata, i suoi consigli in questo senso furono sempre pressanti.

A questi primi elementi se ne collega un altro che ha caratterizzato decisamente la direzione politica di Stefanini nelle Marche anche per il metodo di lavoro: *la sua esperienza di Sindaco fatta a Pesaro negli anni '70*. I piani di lavoro che prospettava e gli organigrammi che dovevano realizzarli risentivano fortemente del lavoro amministrativo, tanto da somigliare nella struttura portante ed organizzativa ai programmi amministrativi ed alle Giunte comunali. Tutti i problemi venivano evidenziati e per ognuno s'individuavano incarichi e responsabilità con il pregio evidente di "non lasciare niente al caso", ma anche con il limite di una concezione troppo organicista che qualche volta ha pesato sulla velocità dell'iniziativa ed anche sulla scelta di alcune priorità.

La sua relazione al Comitato regionale dell'ottobre del 1979 sull'iniziativa ed il rafforzamento del partito delle Marche è, in tal senso, illuminante. Vi si trovano un'elencazione puntigliosa della presenza territoriale del partito, di tutti gli elementi d'analisi economica e sociale della Regione, assieme ad una proposta articolatissima dell'organizzazione e a circa dieci cartelle dedicate alla vita interna del partito, agli atteggiamenti che i dirigenti dovevano tenere, fino a delinearne le caratteristiche dell'impegno:

...Una direzione politica debole, che non riesce a ricondurre sul piano del confronto politico il dibattito interno al partito, organismi dirigenti in cui non prevale con nettezza il disinteresse personale, l'ambizione legittima, la capacità di mantenere un rapporto costante con il partito, che sappiano ascoltare ed orientare, assumendo la responsabilità delle scelte, producono effetti negativi che si riflettono nella capacità di tenuta della direzione politica, nella caduta di un rapporto di fiducia tra dirigenti e compagni delle sezioni, nel prevalere della frantumazione, dei municipalismi. È necessario che nei compagni, soprattutto in quelli che ricoprono incarichi di direzione, prevalga il disinteresse personale, la coscienza che la milizia nel PCI è una scelta che impegna su questo terreno a comportamenti coerenti... (C.R. del 20/9/1979)

Sempre in questa relazione Stefanini difende il metodo del centralismo democratico cercando, con un lungo ragionamento, di non far entrare in contraddizione il momento di sintesi delle decisioni, con il più ampio dibattito per la loro formazione e la loro scelta. L'attenzione però posta prevalentemente al momento della discussione e del coinvolgimento, svela la consapevolezza che quel metodo è superato e mostra elementi di inefficacia e negatività.

... La democrazia nel partito non è quindi una somma di regole, pure necessarie, ma un modo di dirigere che consenta la partecipazione più ampia dei compagni alle decisioni ed al dibattito e il centralismo non è allora una centralizzazione, ma una sintesi unitaria... (C.R. del 20/9/1979)

Il tema della partecipazione era stato d'altronde molto presente anche nella sua azione amministrativa, basti ricordare l'importante contributo dato sul tema dei consigli di quartiere che fu raccolto anche in un importante saggio pubblicato dagli Editori Riuniti nel 1977 assieme ad altri di Zangheri e Cossutta. L'impostazione del ragionamento e dell'organizzazione della partecipazione alle scelte, se si vuole, mostra delle significative analogie:

Momento importante e peculiare è quello della istituzione dei consigli di circoscrizione, perché estende ed agevola la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini al governo del Comune e a quello di tutta l'articolazione del

Il contributo di Stefanini nella direzione politica regionale

potere pubblico, investendo il rapporto cittadini-istituzioni nel punto ove esso è più diretto ed immediato e rendendo quindi incisiva l'influenza delle formazioni politiche, sindacali, sociali, nelle quali si organizzano i cittadini¹.

Collegato a questi temi si profila anche un'altra caratteristica del lavoro politico di Stefanini: *la necessità di non chiudersi, di essere attenti a ciò che viene dalla società, di rispondere, contrastandole, a tutte le tendenze interne al partito all'arroccamento e a quelle esterne ad isolarlo.*

... Il dato essenziale è che l'unità deve essere oggi realizzata non solo rispetto alle posizioni politiche, ma anche rispetto alla complessità, alla ricchezza stessa della vita e della organizzazione del partito, alla molteplicità dei centri di elaborazione e di direzione, all'articolazione delle funzioni e delle responsabilità...

... C'è bisogno di sviluppare il confronto e l'iniziativa verso movimenti esterni, con intellettuali, con forze sociali, affinché la politica del partito sia il frutto di questo ampio e continuo dibattito... (C.R. del 20/9/1979)

Se l'elemento di evitare la chiusura e l'isolamento è una questione che attraversa forse l'intera storia del Pci, non va dimenticato il periodo in cui Stefanini inizia la sua direzione politica del partito marchigiano. Si è alla fine degli anni '70 ed alcuni dati elettorali cominciano a dimostrare una flessione considerevole; inoltre è iniziato il fenomeno terroristico che proprio nel 1978 avrà un suo apice con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro; infine la DC sta abbandonando il terreno delle larghe intese e nel quadro politico si profila il rischio di un nuovo isolamento del PCI. Nelle elezioni del 1979 il partito si era presentato risentendo ancora della proposta politica dell'unità nazionale ed il dibattito interno era largamente caratterizzato dagli atteggiamenti unitari sul piano politico, ma ormai le risposte che venivano dagli interlocutori erano di segno decisamente diverso e nelle stesse scelte delle amministrazioni locali i partiti laici, a parità di condizioni, sceglievano prevalentemente l'alleanza con la DC. La situazione delle Marche era in tal senso esemplare: tra DC e PCI si

¹ M. Stefanini e altri, *Decentramento e partecipazione*, Editori Riuniti, 1977.

registrava una situazione di equilibrio, ma la formazione del Governo marchigiano ci vedeva esclusi.

È in questi anni che nel partito si sviluppano due argomenti di discussione: il primo era se dovessimo continuare a perseguire il tentativo di rapporti unitari sul terreno politico o se dovessimo marcare una più netta opposizione; il secondo se dovessimo privilegiare il terreno del rapporto tra i partiti per affermare la nostra presenza e migliorare le nostre posizioni o se il terreno da privilegiare fosse quello delle lotte e dei movimenti. Già dalla sua nomina a segretario regionale Stefanini deve confrontarsi con queste questioni sia all'interno del partito, sia nella quotidianità dell'azione politica esterna. Tendenzialmente per tutta una fase il suo contributo è quello di tendere ad eliminare la contrapposizione degli argomenti, per ricondurli ad un'azione politica unitaria. Il ragionamento, a cui dedica una parte rilevante dei suoi interventi e delle relazioni introduttive in Comitato regionale, è quello di suscitare un forte movimento di lotta e una presenza radicata nella società da giocare nei rapporti politici ed all'interno delle amministrazioni locali.

... Ciò vuol dire che abbandoniamo il terreno del rapporto tra i partiti nelle istituzioni? Certo che no! Ma non lo privilegiamo, lo dobbiamo concepire in senso dinamico; cioè che quei rapporti di collaborazione o di opposizione sono collegati ai contenuti politici, alla lotta e alla competizione che si svolgono nella società, perché se questa manca anche i rapporti politici non avanzano... (dalla relazione introduttiva al Congresso regionale del 1981)

L'asse portante di questa possibile riduzione ad uno delle posizioni presenti nel partito era l'attenzione ai contenuti, alle questioni di merito. Superare cioè delle posizioni politiche e sociali consolidate e contrapposte, per costruire una proposta egemone anche sul terreno economico e sociale di cui la classe operaia ed il PCI fossero i riferimenti riconosciuti. Un accreditamento come forza di governo complessiva che non nascesse esclusivamente dai risultati elettorali, ma dai contenuti e dai programmi.

Non c'è dubbio che questo sforzo permanente di confrontarsi con la realtà ed i dati concreti della stessa risultò molto positivo per la crescita complessiva del gruppo dirigente del PCI. Come non va sottovalutato che

Il contributo di Stefanini nella direzione politica regionale

la tensione di Marcello a ricomporre gli scontri ed a mediarli gli veniva certamente dall'impegno di sindaco e dal lavoro che normalmente a quel livello si compie per avere il massimo di unità sulle proposte amministrative per risolvere i problemi concreti.

Un primo elemento che comunque influenza le scelte di Stefanini nel primo anno della sua segreteria regionale è il timore dell'incrinarsi del sistema democratico. Nella sua relazione al Comitato regionale del 23 giugno del 1979 la flessione elettorale alle politiche appena trascorse non gli fa mettere in discussione il voto sul Governo del marzo precedente, data l'eccezionalità del momento dovuta al rapimento di Moro.

... Era opportuno entrare nella maggioranza politica il 16 marzo? quanto abbiamo potuto valutare autonomamente se votare il Governo o no, considerata l'eccezionalità della situazione? Discussione certo anche da compiere però avendo presente anche l'esigenza preminente in quella circostanza di tenere sul piano democratico. Oppure era opportuno uscire prima dalla maggioranza? ... Oggi vi è una necessità di difendere la democrazia, difesa che va accompagnata alla trasformazione democratica della società e non da essa separata se vogliamo avere successo nella sua stessa difesa... i due aspetti della questione non sono separabili: dobbiamo difendere il regime democratico per rinnovarlo quale condizione per avviare la trasformazione sociale". (C.R. del 23/6/1979)

Il segno dell'azione terroristica di quegli anni si fa sentire, ma certamente il tema della chiusura del partito sul terreno politico e su quello economico-sociale è senz'altro prevalente. "Ogni atteggiamento di chiusura" mi ripeteva frequentemente "non ci aiuta a capire; ogni semplificazione di analisi ci può portare ad errori nell'iniziativa". In questo senso era una sua profonda convinzione che il nostro arretramento sul piano elettorale non poteva essere imputato direttamente o esclusivamente alle nostre posizioni sul piano dei rapporti parlamentari. Certamente questa attenzione al quadro politico era determinata anche dalla sua esperienza di Sindaco, comunque nella sua direzione il ruolo del partito e della politica furono sempre preminenti.

Dobbiamo riaffermare l'autonomia del partito dalle istituzioni, cioè l'autonomia della sua iniziativa politica nella società, necessaria per mettere

in moto le forze che spingono al cambiamento e quindi a soluzioni sempre più avanzate. Questo punto politico va riaffermato con chiarezza. Tuttavia autonomia non può significare separatezza o contrapposizione..., ma sviluppare un'iniziativa che consenta di realizzare quei programmi in quanto agisce nella società, nella città in modo autonomo". (dalla relazione al Congresso regionale del 1981)

Questa impostazione non era solo teorica, ma aveva una conseguenza nelle scelte concrete anche per ciò che riguardava gli organismi dirigenti e la loro composizione. Basti pensare che fu una sua tenace volontà quella di escludere dal Comitato regionale i parlamentari eletti nelle Marche. Questa attenzione a non far chiudere il partito si ritrova anche nel valore che lui attribuiva non solo alle organizzazioni di massa tradizionali, ma anche ai movimenti ed alle novità che venivano avanti nella società civile. Nelle proposte e nei programmi elaborati da Stefanini trovano sempre ampio spazio i riferimenti a particolari ceti o movimenti: la questione giovanile ad esempio, o quella femminile. S'intrecciavano in questa attenzione sia il convincimento personale che la sottolineatura che il partito in quei periodi faceva sugli stessi.

Ma, per l'idea che mi sono fatto, su questo terreno *la questione che più lo appassionava anche personalmente era quella cattolica*. Già negli anni '60 Marcello aveva dato il suo contributo con un articolo ad un confronto che si era sviluppato sulle pagine della rivista regionale del PCI "Rinnovamento". Il confronto particolarmente significativo, sollecitato da Carlo Benedetti direttore della rivista, aveva fatto registrare numerosi interventi e fu concluso da un articolo di Pietro Ingrao. Il contributo di Marcello fu molto importante e qualificato e prevedeva quello che fu poi lo sviluppo negli anni successivi del confronto tra comunisti e cattolici che trovò un momento particolarmente alto nel carteggio che alla fine degli anni '70 ci fu tra Berlinguer ed il Vescovo di Ivrea Bettazzi. In quell'occasione lo ricordo commentare con particolare trasporto i temi comuni che Berlinguer e Bettazzi avevano sottolineato. Non so se addirittura Marcello non avesse un problema irrisolto nel suo rapporto con la fede, ma certamente individuava nel movimento cattolico una tensione per alcuni temi che lui stesso sentiva profondamente: quelli che

Il contributo di Stefanini nella direzione politica regionale

oggi vanno sotto il nome della solidarietà, della scelta politica come servizio, dell'impegno sociale come scelta disinteressata e generosa.

L'attenzione di Marcello per la scomposizione del campo avversario era elevatissima, ma certamente il rapporto con i cattolici e la volontà di trovare terreni d'impegno comune, andavano ben al di là del tentativo di romperne l'unità politica. Forse non è un caso che tutte le sue valutazioni sui nuovi movimenti dei cattolici democratici sono sempre assenti nelle relazioni che analizzano il voto, mentre ricompaiono come molto rilevanti in tutti i passaggi e le elaborazioni che fanno riferimento alla costruzione di un nuovo blocco sociale. Un'attenzione quindi non direttamente riferita alla competizione politica, ma più in generale a fermenti culturali e morali che si riscontravano nella società. Ricordo in tal senso la descrizione sinceramente soddisfatta che mi faceva della partecipazione di un sacerdote pesarese, che stimava particolarmente, ad alcune iniziative politiche del partito, o della crescita di un movimento cattolico autonomo dalla DC nella città di Pesaro. Questi segnali andavano per lui al di là della speranza che gli stessi determinassero una crescita del nostro partito e della sua influenza; dei cattolici rispettava completamente l'autonomia e la peculiarità del pensiero.

L'elemento comunque centrale nel contributo di Stefanini alla direzione politica generale è *il suo sforzo di dare una identità al partito delle Marche, di caratterizzarlo con una questione principale.*

Il lavoro nei primi periodi di direzione regionale è intensissimo: Marcello gira in lungo e in largo le Marche nei vari Comitati federali e nelle Sezioni del partito, ma contemporaneamente sviluppa con eguale intensità anche una significativa elaborazione teorica. Sostanzialmente nella costruzione del PCI degli anni '80 come elemento di svolta dal lavoro fatto negli anni precedenti lui pone la questione della piccola e media impresa come quella che deve caratterizzare il centro dell'azione politica dei comunisti marchigiani. Un'interpretazione originale e dinamica della politica dei ceti medi del PCI, una forte tensione a costruire un nuovo blocco sociale alternativo al vecchio blocco agrario che aveva rappresentato il retroterra della democrazia cristiana nelle Marche. Anche alcuni suoi predecessori avevano intuito l'importanza della diffu-

sione della piccola e media impresa, come ad esempio Cappelloni per l'impresa calzaturiera del sud delle Marche, ma è Marcello ad individuarla come il terreno principale dell'iniziativa politica.

In tal senso in ogni sua relazione i numerosi riferimenti alla classe operaia parlano di una classe non corporativa, capace di incidere sul processo produttivo e matura per compiti generali di governo.

Non ci servono le posizioni settarie, di chiusura, il vecchio operaismo, non ci aiutano nella costruzione di questa aggregazione di forze sociali attorno ad un programma di trasformazione, pieno di contenuti concreti... Non ci servono dall'altro posizioni di incomprendimento e di chiusura verso il nuovo che c'è nei movimenti dei giovani o delle donne; la incapacità a riconoscere politicità dentro movimenti e posizioni che pure non si richiamano in modo tradizionale alla politica. Non ci serve l'integralismo di partito che non ci consente di misurarci con l'altezza, la complessità e la difficoltà dei problemi che abbiamo di fronte e che non aiuta quella indispensabile maturità al riconoscimento della funzione imprenditoriale e della esigenza di una programmazione democratica che sia il risultato del concorso di più forze o che non ci fa cogliere le contraddizioni nuove tra i problemi della vita individuale e quelli della vita sociale; tra la funzione necessaria dello Stato e la capacità di critica per le sue degenerazioni; tra la ricerca del benessere generale e quello della felicità personale. (relazione al Congresso regionale del 1981)

Si abbandona cioè un terreno in cui lo sviluppo della piccola impresa era caratterizzato da una sorta di anarchia e la classe operaia perseguiva la strada della semplice rivendicazione economica, per uno in cui le forze politiche e sociali della sinistra si impegnano sul terreno della programmazione economica. Un documento del 1980 del comitato regionale a cui Stefanini dette un contributo determinante sancisce queste posizioni. È un documento molto maturo denso di riferimenti di legge e ricco di spunti innovativi che erano stati dei punti fermi del contributo teorico che Marcello aveva dato già dal 1978 al Comitato regionale: l'ammodernamento tecnologico come elemento fondamentale per qualificare e rafforzare la struttura produttiva regionale e fronteggiare possibili momenti di crisi; la rottura dei confini dei muri della fabbrica per rapportarsi direttamente con i problemi del welfare e delle esigenze di ceti

Il contributo di Stefanini nella direzione politica regionale

lontani o esclusi dal modello produttivo; la salvaguardia dell'ambiente come questione organica e non successiva allo sviluppo economico.

Si deve puntare ad uno sviluppo qualitativamente diverso delle imprese, dell'economia, della società. Una qualità nuova del lavoro e delle relazioni industriali tra sindacato ed imprenditori; una nuova qualità della funzione imprenditoriale; una nuova professionalità e mobilità; una nuova qualità dei servizi sociali e non assistenziali, del credito; un innesto della scienza ed una intelligente applicazione della tecnica. La qualità nuova dello sviluppo non può essere ridotta ad una visione economicista, limitarla ad accrescere la competitività e la produttività delle singole imprese, che pure è un'esigenza reale, ma dobbiamo estenderla a tutta la società. (relazione al Congresso regionale del 1981)

Su questo terreno dette un contributo molto rilevante nel rapporto con gli imprenditori: la sua capacità e la sua preparazione, che influenzavano i contenuti del Comitato regionale del partito e la stessa preparazione degli altri compagni, fecero crescere il rispetto degli imprenditori nei nostri confronti. Ricordo l'attenzione che metteva nel preparare gli incontri con loro delegazioni, il valore che attribuiva a quei confronti e contemporaneamente avvertivo come il PCI cominciasse a vivere quel rapporto né in termini puramente conflittuali, né con qualche complesso di inferiorità. L'attenzione ai contenuti, al merito fu senz'altro anche in questo caso predominante e questo contributo fu determinante per l'abbandono di posizioni ideologiche e per la crescita di una proposta di governo che andava oltre gli orizzonti delle istituzioni e degli enti locali, ma che si caratterizzava come una vera e propria proposta di governo democratico dell'economia. Questo non significò una sottovalutazione del ruolo della Regione, anzi l'ingresso di Stefanini in Consiglio regionale nel 1980 implicò un elevamento del dibattito in quella sede, sia per quello che riguardava il nostro gruppo, sia per quello che riguardava gli altri che dovevano confrontarsi con noi.

Non bisogna dimenticare che Marcello studiava con attenzione le elaborazioni sul modello di sviluppo marchigiano e sul suo tessuto economico e sociale ed era capace di tradurre indicazioni e spunti teorici in altrettante proposte politiche. In Consiglio regionale portò un contri-

buto determinante nel saper fondere positivamente la sua esperienza di amministratore locale con quella di dirigente politico. Questo non significò comunque neppure in quella sede la sovrapposizione dei due momenti, né la subalternità del momento politico a quello amministrativo. Indicativo in tal senso è che non prese mai in considerazione l'ipotesi, che pure alcuni avanzavano, di fare anche il capogruppo in Regione. In questo non c'era soltanto la correttezza di non sommare incarichi rilevanti nella stessa persona, ma anche la volontà di non confondere i due momenti, che pure si alimentavano reciprocamente.

Vorrei concludere questa comunicazione con un *ricordo personale* che può ulteriormente sottolineare il modo in cui Marcello si rapportasse alla politica.

Una volta lo accompagnai a Comunanza, un piccolo paesino dell'Ascolano dove Marcello era nato, in occasione di una festa che lì il partito faceva per una crescita elettorale particolarmente significativa. C'era un clima piuttosto euforico e i compagni della sezione ci si erano raccolti attorno e lo ascoltavano parlare e commentare i risultati delle ultime elezioni. Improvvisamente sbucò da qualche parte un'enorme porchetta, che doveva rappresentare il clou della festa ed un compagno in perfetto ascolano gli chiese: "Te piage la porghetta, Sdefanini?" La risposta fu pronta e perentoria: "Sì. Soprattutto se condita con un aumento di sette punti in percentuale al nostro partito!" L'applauso fu fragoroso e lui si rituffò nella discussione diretta con i compagni, chiedendogli del loro lavoro, del comune, della situazione economica di Comunanza...

Per me quella politicizzazione della porchetta fu allucinante e ritenni la risposta di Marcello assolutamente kitch. A distanza di tanti anni ricordo quell'episodio con grande tenerezza e con l'assoluta gratitudine per Marcello di avermi insegnato giorno dopo giorno una cosa che nessuna teoria può insegnare: che per risolvere i problemi della gente non basta solamente studiare e svolgere seriamente il proprio ruolo di amministratore o di politico nelle sedi opportune, ma che con quella gente bisogna avere anche un rapporto profondo e schietto e che per rispondere ai bisogni della gente più umile ed indifesa della società, quella gente occorre anche amarla sinceramente.

La sua ultima battaglia

Guido Calvi

È difficile ripensare l'opera e l'attività di Marcello Stefanini senza lasciarsi coinvolgere dal ricordo struggente dei segni più evidenti della sua personalità e che sono i tratti della sua vita: la lealtà, la coerenza, la mitezza.

Forse ciò che non ha potuto sopportare è stato il contrasto, che talvolta è apparso insanabile, tra quelle sue qualità e una volontà pervicace e crudele che pretendeva di metterle in discussione.

È su questo contrasto che occorre riflettere per capire fino in fondo come Marcello non sia stato soltanto un uomo politico da ricordare, ma anche un esempio, assai raro, della congiunzione tra consapevolezza dell'inscindibilità tra valori morali e finalità politiche e, nel contempo, il primato del rispetto delle regole formali in una democrazia fondata sullo stato di diritto.

Questi anni recenti hanno visto un conflitto fortissimo tra il controllo di legalità esercitato dalla magistratura e le condotte di un ceto politico che aveva governato il paese facendo prevalere interessi privati, di parte o addirittura personali, su interessi collettivi.

In fondo questo è stato tangentopoli: il ristabilimento dell'eguaglianza di tutti avanti la legge e quindi la dichiarazione del venire meno di ogni impunità a fronte di attività criminali poste in essere da chicchessia.

Il primato dei principi di legalità e di uguaglianza sono stati quindi il momento istituzionale più rilevante della crisi politica che, pur tra inevitabili eccessi, si è concretato in un richiamo radicale a valori che la

pratica politica aveva totalmente obliterato.

Marcello Stefanini è stato, e lo è stato fino in fondo, artefice e protagonista di questa scelta, si è schierato dalla parte dello stato di diritto. È qui l'apparente contraddittorietà tra l'essere stato uomo politico con profondo senso dello stato e nel contempo imputato.

È qui che Marcello ha mostrato quanto profondo fosse il suo legame con i valori e la cultura che avevano determinato la sua scelta politica e la sua militanza.

La gran parte degli indagati nelle vicende di tangentopoli hanno, con sempre maggior forza, contestato non la indeterminatezza o la inverosomiglianza dell'ipotesi accusatoria. Hanno invece contestato la legittimità stessa dell'azione giudiziaria.

Insomma il conflitto processuale si è subito mutato in un conflitto politico istituzionale. Il risultato è stato poi che alla verifica nel merito dell'ipotesi accusatoria gli addebiti sono stati accertati o addirittura gli indagati hanno acceduto a patteggiamenti che seppure non costituenti una formale ammissione di colpa, sono stati pur sempre una scelta che ha evitato il confronto pubblico del dibattimento e quindi la possibilità di accertamento dell'insufficienza dell'accusa formulata.

Marcello Stefanini ha seguito una strada totalmente diversa. Evidentemente consapevole della sua assoluta innocenza, consapevole della natura non soltanto processuale delle accuse formulate, consapevole che il processo è l'unico luogo ove è possibile accertare ed affermare la propria innocenza, accettò la sfida e non si è sottratto al processo.

Il giorno in cui ricevette l'informazione di garanzia avemmo una lunga conversazione.

Si sarebbe potuto avvalere dei benefici che ancora allora vigevano a favore dei parlamentari. Decidemmo invece di informare immediatamente il Procuratore della Repubblica di Milano che non soltanto vi sarebbe stata una rinuncia a qualsiasi immunità ma che invece si auspicava un interrogatorio immediato per chiarire ogni dubbio ai magistrati inquirenti.

Marcello Stefanini fu interrogato alcuni giorni dopo e presentammo anche una lunga memoria difensiva.

Al termine della istruttoria il Pubblico Ministero dott. Antonio Di

Pietro chiese la dichiarazione di non luogo a procedere. E infatti l'Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari di Milano dispose l'archiviazione del procedimento.

Giunse poi una seconda imputazione relativa al processo circa atti corruttivi per la costruzione dell'aeroporto della Malpensa di Milano. Anche in questo caso decidemmo di presentarci immediatamente al Pubblico Ministero dott. Davigo.

All'udienza preliminare Stefanini fu l'unico a chiedere il giudizio abbreviato, e cioè, quel rito c.d. "dell'innocente" con il quale si chiede che il G.I.P. pronunci sentenza allo stato degli atti rinunciando a ogni altra produzione difensiva in quanto il fascicolo del Pubblico Ministero è tale da consentire subito una valutazione di estraneità rispetto all'imputazione.

Il Pubblico Ministero che pure aveva chiesto il rinvio a giudizio dovette, di fronte a un atto così esplicitamente coraggioso e trasparente, concludere per una sentenza assolutoria. Il giudice dott. Italo Ghitti emise una sentenza di assoluzione piena e così ancora una volta veniva accertata l'assoluta correttezza delle azioni poste in essere da Marcello Stefanini come tesoriere del PDS.

Vi furono poi altri processi a Tortona, a Milano, a Roma alcuni conclusi dopo la scomparsa di Marcello. In tutti i processi si è sempre affermato la totale innocenza di Marcello Stefanini.

Non una sola volta un'accusa è stata provata ed anzi si è sempre accertata l'innocenza di Stefanini.

Non credo si possa affermare, come pure non sarebbe assurdo supporre, che vi sia stata una forma di persecuzione.

In quegli anni e in quel clima era inevitabile che qualche accusa impropria o qualche pentito "fantasioso" potessero coinvolgere dirigenti del maggior partito di opposizione. Ma poi la verifica dibattimentale o il semplice controllo nell'udienza preliminare hanno sempre consentito di verificare l'infondatezza dell'accusa.

Ciò che dobbiamo ricordare quindi, non sono tanto le ragioni che hanno indotto a elevare quelle accuse quanto piuttosto come da esse ci si è difesi.

Con pacatezza, con serenità ma anche con rigore, precisione ed anche

con durezza quando necessario: queste sono state le scelte che Marcello Stefanini nella condizione non facile di indagato e di imputato ha compiuto. Scelte difficili ma coerenti.

Non è mai semplice assistere al formarsi di un'accusa conoscendone l'infondatezza.

Sarebbe stato semplice ma irragionevole rispondere *ab irato*.

Ma Marcello Stefanini ha sempre ritenuto di appellarsi alle ragioni e al rispetto delle regole che governano lo stato di diritto. Così ha vinto la sua ultima battaglia.

Tutti i processi hanno confermato la sua innocenza, la sua correttezza e la liceità dei suoi comportamenti. Non ha potuto assistere a quanto alta e intelligente fosse stata la sua scelta.

Ma noi siamo appunto qui per ricordarlo e perché tutti ricordino Marcello per ciò che è stato e per ciò che ha insegnato.

Per proseguire l'opera di Marcello

Giovanni Berlinguer

Vi ringrazio per avermi invitato a partecipare, e a concludere questa straordinaria giornata rievocativa, e soprattutto educativa per tutti noi.

Certamente quel che dirò non può avere la forza delle immagini che abbiamo visto nel video¹, che ci riconsegnano Marcello vivo, ottimista, pieno di slancio e di iniziativa. Non può avere la forza dei ricordi che sono stati qui presentati, filtrati attraverso analisi acute e approfondite che li proiettano ben oltre il confine di Pesaro, e che sottolineano la dimensione nazionale della figura di Marcello Stefanini. Io ho avuto di lui una conoscenza meno lunga di gran parte di voi, e con lui una frequentazione meno intensa, anche se ho sentito con altrettanto affetto la sua vicinanza e con altrettanto dolore la sua perdita.

La risorsa agroverde

Mi era stato chiesto inizialmente di parlare di Marcello in rapporto alla questione agraria. Questa proposta era motivata dal fatto che ho lavorato al suo fianco per un certo periodo, alla direzione del PCI, quando egli si occupava con passione e competenza di politica agraria e io di politiche ambientali, e perciò abbiamo svolto molte attività congiunte. Ma l'agricoltura non è la mia specialità. Credo, tra molte centinaia di discorsi che

¹ *Marcello Stefanini e la questione agraria*, video prodotto dai parlamentari del PDS delle Commissioni Agricoltura della Camera e del Senato.

ho fatto e migliaia di articoli che ho scritto, di aver affrontato solo tre volte questo tema. La terza è oggi. La prima fu quando negli anni Settanta conclusi, a Bologna, un convegno sui rapporti fra ricerca scientifica e sviluppo dell'agricoltura. Ero quasi legittimato, allora, dall'occuparmi di ricerca scientifica nella direzione del PCI. La seconda fu proprio dovuta a Marcello, che mi chiese di scrivere la presentazione del suo libro *La risorsa agroverde*². Ne fui sorpreso e tentai di rifiutare. Per convincerlo gli feci anche leggere una novella di Mark Twain, che racconta quel che gli accadde quando fu improvvisamente nominato redattore di un giornale agrario e cominciò a scrivere consigli per i contadini, fra i quali come raccogliere i frutti dall'albero delle fragole e cose simili, finché una folla urlante invase la redazione e quasi lo linciò. Un solo contadino lo ringraziò dicendogli: "Lei mi ha reso un grande servizio, perché se la mia mente ha retto alla lettura dei suoi articoli vuol dire che è saldissima, e che non ho più nulla da temere".

Marcello però insistette, mi consegnò il dattiloscritto e mi disse: "Almeno leggilo". Lo lessi e nei fui trascinato, non solo per amicizia, ma per il grande valore del libro, del suo tessuto, e in particolare di alcune parti che sarebbe opportuno ripubblicare.

La prima osservazione che feci è che era il libro di un dirigente politico, che malgrado la molteplicità di impegni tra il partito, la sua regione e il parlamento, trovava il tempo e affrontava la fatica di scrivere un vero libro: non una raccolta di scritti e discorsi estemporanei, ma un lavoro organico e innovativo. Questo fatto mi colpisce ancora di più oggi, quando è ancora più raro che un dirigente politico si ponga a scrivere un libro. Io oggi mi domando, talvolta, qual è la principale attività di un dirigente politico? L'impressione è che si possa rispondere: dichiarare. Qualunque cosa succeda nel mondo o in Italia, non c'è vero dirigente che non faccia una dichiarazione, e altri che non dichiarino qualcosa sulla sua dichiarazione. Succede perfino che qualcuno si inalberi perché il telegiornale A o B non gli ha chiesto di dichiarare. Molti, probabilmente, non si rendono conto che quando compaiono e dichiarano non rendono un eccellente servizio né alla propria parte né alla propria immagine.

² Marcello Stefanini, *La risorsa agroverde*, Datanews, Roma, 1989.

Marcello invece era sobrio di dichiarazioni, attivissimo invece nel promuovere movimenti, nello stimolare l'attività legislativa, nell'approfondire i temi sui quali era impegnato.

Nel libro sta al centro il rapporto fra politica agraria e politica ambientale, di cui allora mi occupavo in stretta collaborazione con Giorgio Tornati, che era capo gruppo nella Commissione ambiente del Senato. Questo rapporto, che esprime in sostanza il rapporto fra l'intervento dell'uomo sulla natura per trarne quel che serve al suo sostentamento e i cicli della natura stessa, che hanno origine e svolgimento ben prima dell'intervento umano, ha grandissima pregnanza in tutta la storia, e perfino nella storia sacra e nel mito. Basta ricordare due espressioni contrastanti fra loro che vi sono nel primo libro della Bibbia, la Genesi. In un passo vi è l'indicazione di Dio agli uomini "crescete, moltiplicatevi e popolate la terra", accompagnata dall'idea di assoggettamento e di dominio su tutti i viventi, e in un altro passo si dice invece "coltivate e custodite la terra". Le due affermazioni, opposte fra loro, hanno contrassegnato diversi atteggiamenti verso la natura in diversi periodi della storia umana: da un lato il possesso e l'assoggettamento selvaggio, e dall'altro il rispetto. Negli ultimi decenni sul piano culturale ha prevalso l'idea di coltivazione intesa come rispetto, ma nella pratica continua a prevalere il saccheggio, la deforestazione, la desertificazione, con guasti diffusi di cui ci rendiamo conto in occasione di eventi catastrofici, che sono sempre più frequenti. Solo affermando, appunto, l'idea di una *risorsa agroverde* si può contrastare questa tendenza.

Le politiche comunitarie e la fame nel mondo

Perciò Marcello, nel suo libro, parla del passaggio dell'agricoltura da comparto marginale a settore prioritario per la tutela dell'ambiente e per lo sviluppo dell'economia. Ma vorrei anche sottolineare quel che egli dice sulle politiche comunitarie, che è necessario cambiare sostanzialmente perché ogni giorno di più se ne riconosce l'incongruità. Mi riferisco per esempio alle cronache odierne, che parlano della "rivolta del latte". Gli allevatori che hanno prodotto più del lecito, più di quanto è

previsto dalle regole comunitarie, vengono multati. Tutta la polemica è su un solo punto: chi deve pagare, gli allevatori o il governo? Non ho visto nessun commento che si interrogasse su questa situazione del tutto stravagante e paradossale, in cui gli allevatori vengono puniti per aver prodotto in quantità maggiore un alimento essenziale per la vita. Viviamo in un periodo, nel quale prevalgono microverità della finanza che sono basate su macrofollie dell'esistenza, ed ancora più grave è il fatto che queste ultime non destino più stupore.

A questo si collega il rapporto, ben precisato nel libro di Marcello, dell'agricoltura con la fame nel mondo e con i rapporti Nord-Sud. Egli collega questo tema alla questione dei poteri: chi decide, a favore di chi? Da allora la situazione si è aggravata, nel senso di una maggiore concentrazione del potere in luoghi e in mani assai lontane da chi vive, produce e consuma. La gran parte delle decisioni che riguardano il mondo non vengono più assunte dalla rappresentanza legale dei popoli, cioè dalle Nazioni Unite, bensì dal G7. La gran parte degli orientamenti economici-finanziari sfuggono ormai alle decisioni dei parlamenti e dei governi, sono prese da un'entità quasi astratta, ma potentissima, che si chiama "mercato finanziario internazionale". Le idee che ha esposto Marcello su questi temi sono già penetrate, ma solo in parte, nelle posizioni del movimento progressista e democratico, e nelle elaborazioni politico-legislative, ma c'è molto da fare per svilupparle e per realizzarle.

L'ultimo impegno di Marcello

Quando è uscito il suo libro, Marcello aveva da poco lasciato l'incarico di dirigente della politica agraria per assumere il suo ultimo lavoro, quello di amministratore del partito. Non credo che egli sia stato entusiasta di questo cambiamento, anche se non ne ha mai parlato con me e forse nemmeno con altri, per quella caratteristica di riserbo e di sostanziale fedeltà a un comportamento che non concedeva nulla all'esibizione dei propri sentimenti.

Egli accettò il nuovo incarico anteponendo certamente un alto senso del dovere alla sue preferenze e alle sue vocazioni. Le testimonianze di

oggi hanno mostrato quanto egli credesse, fin da giovane, nell'esigenza di associare, nella vita di un dirigente, la capacità di guida politica alla conoscenza specializzata. Forse per la prima volta, comunque più che nel passato egli aveva trovato, già maturo, nel dirigere e nello scrivere sulla politica agraria, una felice congiunzione di queste due esigenze. Ha dovuto rinunciarvi a danno delle sue preferenze e della sua vocazione, e probabilmente contribuendo così a compromettere la propria salute.

Qui entriamo nel campo delicatissimo delle scelte personali. Abbiamo avuto molti esempi di persone che hanno sacrificato il proprio tempo, i propri interessi, le proprie relazioni e la propria salute per una fede politica e per un ideale profondamente vissuto. Mi vengono in mente Giuseppe Di Vittorio, morto sul campo, Luigi Petroselli sindaco di Roma, e naturalmente Enrico. Noi dobbiamo rispettare le loro scelte, anche se ci hanno portato dolore. Rispettarle fino in fondo, anche pensando che probabilmente, per loro stessi, la rinuncia a una parte di ciò che sentivano come un dovere impellente sarebbe stata vissuta come una colpa, e probabilmente sarebbe stata anch'essa negativa dal punto di vista della salute. Essi hanno affrontato il rischio con piena consapevolezza.

Passando a dirigere la tesoreria del PCI-PDS, proprio nella fase di transizione dall'uno all'altro partito, egli ha assunto un compito molto arduo: quello di riequilibrare le finanze e quindi l'organizzazione, l'operatività del partito in un periodo di grande trasformazione politica, nel quale il PCI-PDS è stato al centro di un duplice terremoto. Uno è quello che ha prodotto il crollo del sistema comunista nell'URSS e in altri paesi, l'altro quello che ha sconvolto il sistema dei partiti in Italia. Marcello ha contribuito, con le sue scelte politiche e con il lavoro specifico nel campo dell'organizzazione e della tesoreria, a produrre un miracolo: far sì che, fra i molti, questo solo partito non solo sopravvivesse, ma riacquistasse vitalità, esercitasse una funzione politica e contribuisse al rinnovamento dell'Italia, assumendo ora funzioni di governo. Il miracolo può essere spiegato soltanto con la forza delle sue radici popolari, con la validità delle sue motivazioni fondamentali, con la sua sostanziale moralità politica e con la sua notevole capacità innovativa.

Marcello ha contribuito a questo miracolo anche con l'atteggiamento esemplare assunto dopo che fu "indiziato di reato" da un'inchiesta della

magistratura. Un'indagine legittima, come egli stesso la considerò, che però fu interpretata e forse concepita come una convalida del teorema di Craxi, secondo cui la corruzione in Italia coinvolgeva tutti i partiti, e tutti i dirigenti si comportavano allo stesso modo con tangenti, scambio di favori, violazione delle leggi.

Nel suo atteggiamento mi colpirono soprattutto due cose. Una fu la sua grande serenità. Parlo di serenità esteriore (che immagino sia stata anche il risultato di un profondo tormento interiore) che gli derivava dalla certezza della sua innocenza e della limpidezza della sua attività, che furono poi dimostrate pienamente fondate. Questa serenità ha rilevanza dal punto di vista della sua personalità, mentre l'altra cosa che mi colpì ha una rilevanza politica più ampia: parlo del suo rispetto per le istituzioni.

Lui si presentò subito, di sua iniziativa, alla magistratura, senza attendere di essere chiamato. Altri invece, che stanno in Italia o fuori d'Italia, di fronte ad accuse per le quali non potevano certo avere coscienza di innocenti, perchè i capi d'accusa sono stati poi ampiamente confermati, hanno reagito in modo opposto: accusando gli accusatori. Ciò ha dimostrato che ci sono due atteggiamenti diversi fra i politici: alcuni considerano le istituzioni valide e rispettabili solo quando conviene, altri le considerano con rispetto sempre, anche quando esse sembrano rivolgersi contro di loro con accuse infondate. L'ultima lezione che abbiamo avuto da Marcello è questa: un segnale di come si devono rispettare le leggi e le istituzioni, uno stimolo alla crescita dello "spirito civico".

Un centro di studi "con Marcello"

La vicenda giudiziaria di Marcello si chiuse nel modo più limpido. Purtroppo, per una minima sfasatura di tempo, si chiuse poco prima la sua esistenza. Abbiamo sentito in questo incontro la profondità del vuoto che egli ha lasciato: negli affetti della famiglia, nell'animo di tanti che hanno vissuto e lavorato con lui, che con lui si sono formati o che da lui sono stati aiutati a formarsi. Egli ha lasciato tracce profonde sul piano nazionale, e

soprattutto qui a Pesaro, nel comune di cui è stato sindaco, dove le tracce coinvolgono perfino la struttura fisica della città, gli edifici, l'ambiente, le modalità del vivere civile. Ma le tracce più profonde sono certamente nella coscienza di tantissime persone che hanno partecipato alle trasformazioni o che ne vivono oggi gli effetti, spesso senza conoscerne le radici.

È per questo che ho ascoltato con molto interesse, e mi auguro che giunga in porto, l'idea di costituire un Centro di studi su Marcello Stefanini. C'è già un'area archivistica dell'Istituto Gramsci Marche, che ne può costituire una base. C'è già un impegno del Comune, della Provincia, della Regione, e naturalmente del PDS, per lavorare partendo dalle sue elaborazioni e dalle sue esperienze, in particolare nel campo dell'agricoltura e del potere locale, che si congiungono sia al territorio, sia al potere in generale. So quanto è difficile costituire questi centri di studio. L'essenziale è che vi sia un piccolo nucleo, forte perché costituito da persone appassionate, che ci credono, che superano le tantissime difficoltà burocratiche e amministrative. Ma so anche quanto è utile che ciò accada. Lo ha confermato la bella relazione di Giorgio Tornati, che ha raccontato del Circolo "Gramsci" qui fondato, di quanto sia servito a trasformare e arricchire le coscienze, a formare personalità di rilievo e a modificare quindi, partendo da una città, la realtà pesarese e marchigiana. So quanto sarebbe importante per i giovani di oggi e di domani.

È importante nel nostro periodo di rapide trasformazioni, in cui sono assolutamente necessari non dogmi, non certezze apodittiche, ma sistemi di valori e di conoscenze da verificare quotidianamente nella realtà. Altrimenti si cade nell'empirismo, si vive (o si governa) giorno per giorno, si seguono gli eventi anziché precederli e modificarli. Se concludessimo questa giornata non solo più forti per aver imparato da Marcello, ma anche più certi che la sua opera verrà continuata in modo organizzato, l'esito positivo dell'incontro sarebbe completo. Ho parlato di un centro di studi su Marcello, ma mi convinco che sarebbe più esatto dire "con Marcello", in termini non formali ma sostanziali. Un centro aperto che lavori cioè con i suoi temi, ma più ancora col suo spirito di ricerca sempre aperto, con la sua propensione all'interesse collettivo, con la sua passione politica e civile.

È in libreria

**Paolo Volponi.
Il coraggio
dell'utopia**



a cura di Massimo Raffaeli

TRANSEUROPA / Saggi

€ 25.000

**Il volume verrà inviato in omaggio a tutti gli abbonati a
"I quaderni"**

Il fondo “Marcello Stefanini”

Con la “giornata di studi” del 18 gennaio 1997 è stata formalizzata l’istituzione presso l’Istituto Gramsci Marche del “fondo” intitolato a Marcello Stefanini, comprendente attualmente i materiali già presenti e inventariati e le carte lasciate in eredità alla famiglia, di cui vengono forniti nelle pagine seguenti i rispettivi elenchi.

Nel contempo è stata avviata la raccolta di ulteriore documentazione (lettere, interventi, articoli, immagini, video, etc.) presso quanti hanno in qualche modo condiviso l’esperienza politica e la vicenda umana di Marcello Stefanini. In questo senso invitiamo anche i nostri lettori a segnalarci documenti in loro possesso che potrebbero utilmente arricchire la dotazione del “fondo”.

Si provvederà inoltre a censire i materiali presenti in varie sedi politiche ed istituzionali dove ha operato Stefanini (Comune di Pesaro, Consiglio regionale delle Marche, Parlamento della Repubblica, Direzione del Pds), dandone conto nel catalogo del fondo.

Tutto ciò servirà a realizzare iniziative di studio, convegni, ricerche che si ricolleghino al suo impegno di amministratore, parlamentare, dirigente di partito.

Documenti e scritti di Marcello Stefanini presso l’Istituto Gramsci Marche

Documenti in archivio

ANNO 1978

- Relazione al Convegno regionale degli amministratori comunisti. Ancona, Palombella - 7 ottobre 1978
- Comunicato alla stampa della Segreteria regionale che precisa che la elezione di Stefanini a Segretario Regionale è avvenuta con il voto favorevole di tutti i 45 membri del Comitato Regionale. 19 dic. 1978.

CARTELLA 1978 - 1201

ANNO 1979

- Relazione al Comit. Regionale su “esame risultati elettorali”. 23 - giugno 1979.
- Relazione al Comit. Regionale su “ esame dello stato del P. e proposte di rafforzamento”. 28 luglio 1979.
- Relazione al Comit. Regionale su “Iniziativa del P. nella situaz. politica e sociale regionale”. 20 settembre 1979.
- Lettera ai membri del Comit Reg. e C.R.C. 20 novembre 1979.
- Lettera al prof. Ugo Toria del 12 novembre 1979.
- Lettera a Clara Viola del 15 novembre 1979.
- Lettera a Marco Giardini del 3 dicembre 1979.
- Lettera a Franco Antelli dei 5 dicembre 1979
- Lettera senza destinatari e senza data firmata insieme a Barca.

Tutto in CARTELLA 1979 - 1201

- Intervista alla RAI del 22 gennaio 1979.

Il fondo “Marcello Stefanini”

- Lettera ai segretari reg. della DC, PSI, PSDI, PRI e M. Todisco del 30 gennaio 1979.
 - Lettera ai segr. reg. della DC, PSI, PSDI, PRI e Todisco del 5 febbraio 1979.
 - Lettera ai segr, reg. del PSI, PSDI e PRI del 16 febbraio 1979.
 - Lettera a Berardi (PRI) per morte Ugo La Malfa. 26 marzo 1979.
 - Lettera alla sezione di Mondolfo del 6 giugno 1979.
 - Lettera al Sindaco di Ancona Monina del 1 agosto 1979.
 - Lettera a Massimo Dolcini del 6 ottobre 1979.
 - Lettera ai membri del Com. Reg. e CRC del 5 novembre 1979.
 - Lettera alla Associazione reg. degli industriali del 6 novembre 1979.
 - Lettera a Patrignani Gaetano (segr. PSDI di Pesaro) - senza giorno e mese.
- CARTELLA 1979 - 1201.01

ANNO 1980

- Relazione al Comit. Regionale su “situazione politica e criteri formazione liste” dell’ 11 gennaio 1980. (C’è anche la registrazione su nastro).
- Lettera alle segreterie di Federaz. e di zona del 15 febbraio 1980
- Relazione al Comit. Regionale sulla campagna elettorale del 25 febbraio 1980. (C’è anche la registrazione su nastro).
- Lettera ai segretari di Federazione e di sezione. 12 marzo 1980.
- Lettera ai membri del Comit. Reg. e parlamentari. 14 aprile 1980.
- Relazione al Comit. regionale sui risultati elettorali. 19 giugno 1980.
- Lettera a vari segretari di sezione del 22 luglio 1980.
- Dichiarazione su “spartizione delle giunte regionali”. 18 settembre 1980
- Dichiarazione sulla proposta del PSDI delle Marche. 25 settembre 1980.
- Relazione su “opposizione alla Giunta regionale di centro-sinistra” del 14 novembre 1980. (C’è anche la registrazione su nastro).
- Lettera a segretari di Federaz. e Zone del 16 dicembre 1980.
- Relazione manoscritta al Comitato Direttivo regionale sulla situazione politica. del 20 dicembre 1980.

CARTELLA 1980-1201

- Ci sono registrate su nastro le seguenti relazioni al Comit Regionale:
 - “approvazione programma elettorale” del 21 aprile 1980;
 - “approvazione liste “ del 29 aprile 1980;
 - “su situazione politica” del 11 luglio 1980;
 - “su situazione naz. ed internazionale (Polonia) del 19 sett. 1980.

Il fondo "Marcello Stefanini"

ANNO 1981

- Lettera al dott. Vincenzo Fuccillo per invio libro su agricoltura. del 27 gennaio 1981.
 - Lettera al segretario reg. del PRI Marche del 4 febbraio 1981.
 - Lettera al presidente degli industriali Marche del 9 febbraio 1981.
 - Lettera ai compagni sul convegno "La regione Marche nell'economia" del 9 febbraio 1981.
 - Lettera ad Enrico Berlinguer del 14 febbraio 1981.
 - Lettera a Walter Tulli del 18 febbraio 1951.
 - Lettera alla sezione di fabbrica CCL del 18 febbraio 1981.
 - Lettera al segretario reg. del PSI del 19 febbraio 1981.
 - Intervento al Congresso reg. del PSI del 12 aprile 1981.
 - Lettera a Roberto O. Ricci del 9 maggio 1981.
 - Intervento, quale consigliere regionale, alla tavola rotonda organizzata dalla Società Umanitaria di Milano, del 29 giugno 1981.
 - Lettera ai segretari di sezione delle Marche del 30 giugno 1981.
 - Relazione alla Conferenza reg. su "alternativa democratica nel governo regionale" del 11 luglio 1981.
 - Lettera al presidente della società "Olimpia" e alla segreteria della Federazione di Ancona del 22 luglio 1981.
 - Lettera ai membri del Comitato Reg. su avvio preparazione congresso regionale del 27 luglio 1981.
 - Relazione manoscritta al Comitato Regionale del 30 luglio 1981.
 - Lettera ai compagni in preparazione congresso reg. del 31 luglio 1981.
 - Telegramma per morte di Altero Pergolotti del 12 settembre 1981.
 - Lettera alle sezioni del PCI del 25 settembre 1981.
 - Lettera ai segretari di Federazione e di Zone del 18 novembre 1981.
 - Lettera ai resp. di Zona, femminili e di organiz. del 20 novembre 1981.
- CARTELLA 1981 - 1201 Nella cartella vi sono varie convocazioni a sua firma.
- Lettera alle Federaz. degli industriali delle Marche del 6 ottobre 1981.
 - Lettera alla sezione "Gramsci" di Offida del 7 ottobre 1981.
 - Lettera alla signora Polichetti del 12 ottobre 1981.
 - Lettera ai vescovi delle Marche del 21 ottobre 1981.
 - Lettera a Franco Arceci del 13 novembre 1981.
 - Lettera ai segretari di Federaz. e Zone del 18 novembre 1981.
 - Lettera a Maria Luisa Polichetti del 19 novembre 1981.
 - Lettera a Pasquale Salvucci del 19 novembre 1981.

Il fondo "Marcello Stefanini"

- Lettera ad Adelelmo Campana del 19 novembre 1981.
- Lettera a respons. di Zone e altri del 20 novembre 1981.
- Lettera alla Federaz. di Pesaro e Zona di Fano del 24 novembre 1981.
- Lettera all'ufficio segreteria della Direzione PCI, anno 1981.

ANNO 1982

- Relazione al Comit. Region. del 26 aprile 1982.
- Relazione al Comit. Regionale del 31 luglio 1982
- Relazione al Comit. Regionale del 20 settembre 1982.
- Relazione al Comit. Regionale del 25 ottobre 1982.
- Relazione al 2° Congresso reg. PCI del 17 dicembre 1982.

CARTELLA 1982 - 1201

- Lettera a persona sconosciuta del 4 gennaio 1982
- Lettera ad Eugenio Peggio del 14 gennaio 1982.
- Lettera a Segretari di Federaz. e Zone del 12 febbraio 1982.
- Lettera a Paolo Balsamini, sez. Piobbico del 20 febbraio 1982.
- Lettera a Gerardo Chiaromonte del 22 febbraio 1982.
- Lettera a segreterie di Federaz. e Zone del 23 febbraio 1982.
- Lettera ai membri del Comitato Regionale PCI del 24 febbraio 1982.
- Lettera a segreterie di Federaz. e Zone del 23 marzo 1982.
- Lettera alla Conferenza intercomunale Lega Comunisti Dalmazia del 6 aprile 1982.
- Lettera a Bertoloni (?) del 12 aprile 1982.
- Telegramma a Enrico Berlinguer per suoi 60 anni, del 25 maggio 1982.
- Lettera alla sezione di Mondolfo del 19 giugno 1982.
- Lettera al Segretario regionale del SIULP del 22 aprile 1982.
- Lettera manoscritta a "Riccardo" del 11 marzo 1982.
- Lettera ai segretari di sezione del 25 maggio 1982.
- Lettera a membri Comit. Reg., Parlamentari e altri del 25 maggio 1982.
- Lettera a compagni sindaci e capigruppo del 7 giugno 1982.
- Lettera al direttivo sezione di Servigliano del 24 giugno 1982.
- Lettera alla famiglia Cardinali del 29 giugno 1982.
- Lettera alla sezione di Villa Fastiggi del 1 luglio 1982.
- Lettera alle sez. di Chiaravalle, Falconara e Ancona del 2 luglio 1982.
- Sintesi delle conclusioni al seminario sul piano reg. di sviluppo, del 19 luglio 1982.
- Lettera a Walter Scavolini del 28 luglio 1982.

Il fondo “Marcello Stefanini”

- Lettera ad “Antenna 3” del 28 luglio 1982.
 - Lettera alla famiglia Abbadessa per condoglianze del 28 luglio 1982.
 - Lettera al comando Legione carabinieri del 4 settembre 1982.
 - Lettera a Guido (?) del 6 settembre 1982.
 - Lettera ad Adriana Seroni del 22 settembre 1982.
 - Lettera al segretario reg. del PSI del 22 settembre 1982.
 - Lettera a Giorgio Napolitano del 22 settembre 1982.
 - Lettera a Tatò del 24 settembre 1982.
 - Lettera ai membri del Comit. Reg. e CRC del 24 settembre 1982.
 - Lettera a Federazioni e resp. di Zona del 24 settembre 1982.
 - Lettera alla Direzione del PCI del 12 ottobre 1982.
 - Lettera ad Aldo Amati del 9 novembre 1982.
 - Lettera a Pietro Diletti PSDI del 9 novembre 1982.
 - Lettera a Segretari di Federaz. e altri del 11 dicembre 1982.
 - Lettera a Luigi Castagna del 14 dicembre 1982.
 - Lettera a sezione di Passo Varano del 18 dicembre 1982.
 - Lettera alla sezione di Macerata Feltria anno 1982.
 - Lettera a “Cari compagni”(?) , senza mese del 1982.
 - Lettera manoscritta in vista di una riunione del CR, 1982.
 - Lettera a Recanati (“Cara Paola”), senza mese del 1982.
 - Lettera ad Eugenio Peggio, senza mese del 1982.
 - Lettera a Enrichetta Somalvico-Bevilacqua (Croce Rossa Pesaro) senza mese del 1982.
 - Lettera di condoglianze a sezione di Pantano, senza mese del 1982
- CARTELLA 1982 - 1201.01. Vi sono anche numerosi appunti, anche manoscritti, di riunioni di segreteria regionale.

ANNO 1983

- Relazione al Comit. Regionale su “ Iniziativa dei comunisti nella situazione politica” del 28 marzo 1983.
- Intervento al Comitato Centrale del PCI del 67 aprile 1983.
- Relazione al Comit. Regionale “esame risultati elettorali” del 4 luglio 1983.
- Lettera del 6 luglio 1983.
- Conclusioni al seminario sui problemi finanziari dell'ottobre 1983.
- Lettera a Reichlin del 27 ottobre 1983.
- Lettera alle Federazioni per invio documento conclusivo dell'assemblea sulle questioni agrarie, del 28 ottobre 1983.

Il fondo "Marcello Stefanini"

- Appunti manoscritti (?) di una riunione di segreteria regionale del 23 novembre 1983.
 - Relazione al Comit. Regionale su "l'iniziativa dei comunisti su trasporti, sanità, ecc," del 5 dicembre 1983.
 - Lettera ai segretari delle sezioni di Chiaravalle, senza mese 1983.
- CARTELLA 1983 - 1201.

ANNO 1984

- Relazione alla riunione congiunta gruppo consiliare reg. e segreteria regionale del 13 gennaio 1984.
 - Relazione al Comit. Regionale con note del 13 febbraio 1984.
 - Lettera alle segreteria di Federaz. e Zone del 29 febbraio 1984.
 - Intervento conclusivo alla conferenza di organizzazione della zona di Ancona del 31 marzo 1984.
 - Conclusioni al Comit. Regionale del 16 aprile 1984.
 - Relazione al Comit. Regionale del 30 aprile 1984.
 - Relazione all'assemblea di avvio della campagna elettorale, presente Angius, del 23 maggio 1984.
 - Relazione al Comit. Regionale sui risultati elettorali del 17 giugno 1984.
 - Lettera al Direttore compartimento ANAS di Ancona del 7 luglio 1984.
 - Relazione al Comitato Reg. del 9 luglio 1984.
 - Relazione al Comitato Reg. del 20 luglio 1984.
 - Relazione al Comitato Reg. del 1 ottobre 1984.
 - Lettera alla Segreteria Nazionale PCI del 5 novembre 1984.
 - Relazione al Comitato Reg. del 16 novembre 1984.
 - Lettera ai compagni delle ULS del 13 novembre 1984.
- CARTELLA 1984 - 1201.
- Lettera a Valerio Torregiani del 12 gennaio 1984.
 - Lettera Elvio Neri e Anna Faggi del 16 gennaio 1984.
 - Lettera a Renato Zangheri del 29 febbraio 1984.
 - Lettera al dipartimento economico Direzione PCI del 13 marzo 1984.
 - Lettera con relazione di attività ad Ugo Pecchioli del 9 marzo 1984.
 - Lettera a Vittorio Merloni del 15 marzo 1984.
 - Saluto al congresso regionale del PSI del 4 maggio 1984.
 - Lettera ad Occhetto ed Ugo Pecchioli del 31 maggio 1984.
 - Dichiarazione in occasione della nascita di nuova pagina regionale del Messaggero del 31 maggio 1984.

Il fondo "Marcello Stefanini"

- Dichiarazione in occasione della morte di Berlinguer del 11 giugno 1984.
- Lettera al signor Torregiani del 16 giugno 1984.
- Lettera ad Alessandro Natta del 29 giugno 1984.
- Lettera ad Adalberto (?) del 17 luglio 1984.
- Lettera a "Genny" spa del 10 settembre 1984.
- Lettera a Pietro Ingrao del 24 settembre 1984.
- Lettera ad Alfredo Reichlin del 24 settembre 1984.
- Lettera ad Alfredo Reichlin del 15 ottobre 1984.
- Lettera a Pietro Ingrao del 29 ottobre 1984.
- Lettera a Ventura (?) del 15 novembre 1984.
- Lettera a Gerardo Chiaromonte con articolo suo per Rinascita del 16 novembre 1984.
- Lettera a Renato Zangheri del 17 novembre 1984.
- Lettera a Renato Zangheri del 3 dicembre 1984.
- Dichiarazione su appello PARIFA del 10 dicembre 1984.
- Lettera a Marcello Secchiaroli del 12 dicembre 1984.
- Lettera a Chiaromonte, Napolitano e De Sabbata del 1984, senza giorno e mese.
- Lettera ai membri dei comitati direttivi di varie sezioni senza giorno e mese del 1984.

CARTELLA 1984 - 1201.01. Ci sono verbali di riunioni di segreteria regionale con riassunti manoscritti di relazioni interventi e conclusioni da accertare se la calligrafia è di Stefanini.

ANNO 1985

- Lettere alle Segreterie di Fed. e Zone del 20 marzo 1985.
- Relazione al Comitato Reg. su campagna elettorale del 16 aprile 1985.
- Relazione al Comit. reg. sui risultati elettorali del 20 e 21 maggio 1985.
- Appunti delle conclusioni al Comit. Reg. del 20 maggio 1985.
- Lettera ad Angius, con relazione svolta al C.F. di Ancona del 17 luglio 1985.
- Relazione al Comit. Regionale del 23 settembre 1985. Dichiarazione sulla situazione al consiglio regionale del 9 ottobre 1985.
- Lettera all'Ufficio Coordinam. Segret. Naz. PCI del 20 novembre 1985
- Relazione al Comitato Reg. del 19 dicembre 1985.

CARTELLA 1985 - 1201.

- Lettera ad Occhetto del 12 febbraio 1985.
- Lettera a Segreterie di Federaz e Zone del 19 marzo 1985.

Il fondo "Marcello Stefanini"

- Lettera a Vitelli Casella del 10 aprile 1985.
 - Introduzione alla conferenza stampa con Alessandro Natta del 20 aprile 1985.
 - Lettera a Tiraboschi dell'8 maggio 1985.
 - Lettera a Tortorella con nota sulle elezioni del 1° luglio 1985.
 - Intervento alla manifestazione con Tortorella del 10 ottobre 1985.
 - Lettera ad Angius del 31 ottobre 1985.
 - Lettera di auguri a Carlo Alberto Graziani, preside della facoltà di giurisprudenza di Macerata del 5 novembre 1985.
 - Lettera ai compagni per invito ad attivo regionale dei lavoratori comunisti del 7 novembre 1985.
 - Lettera ad una sezione per inaugurazione sede del 20 novembre 1985.
 - Lettera al dott. Zaccherelli del 26 novembre 1985.
 - Lettera in inglese a Elli Panos Peonides - Cipro. senza mese 1985.
- CARTELLA 1985 - 1201.01.

ANNO 1986

- Lettera a Cavatassi del 7 gennaio 1986.
 - Relazione al Comit. Regionale su "situaz. politica e dibattito congressuale" del 24 febbraio 1986.
 - Lettera a compagni del 28 febbraio 1986.
 - Lettera a Federazioni e Zone senza mese del 1986.
- CARTELLA 1986 - 1201

- Lettera a Landi (segr. reg. del PSI) del 22 gennaio 1986.
 - Lettera a compagni del 26 febbraio 1986.
 - Lettera alla segreteria regionale del PSI del 8 aprile 1986
 - Lettera alle Federazioni, Zone e Sezioni del 8 aprile 1986.
 - Lettera a Gianni Cervetti del 18 aprile 1986.
 - Lettera a Carlo Alberto Graziani senza giorno e mese del 1986.
 - Lettera a Bellotti (?) senza giorno e mese del 1986.
- CARTELLA 1986 - 1201.01

Documentazione registrata su nastro

- Intervento alla V conferenza regionale del PCI del 13-15 febbraio 1976.
- Intervento al Congresso regionale PCI Marche del 31 marzo 1977.

Il fondo “Marcello Stefanini”

- Intervento (probabile) alla conferenza reg. sullo sport del 29 ottobre 1977.
- Intervento (probabile) al convegno regionale di organizzazione del 9 aprile 1978.
- Intervento al convegno regionale del PCI (Palombella di Ancona) con Cossutta del 7 ottobre 1978.
- Intervento ai Comit. Reg sulla questione femminile del 10 dic. 1979.
- Riunione Comitato Reg. dell' 11 gennaio 1980.
- Riunione Comitato Reg. del 25 febbraio 1980.
- Convegno regionale in preparazione delle elezioni- febbraio 1980.
- Riunione Comit. Regionale del 14 aprile 1980.
- Intervento alla conferenza femminile reg. del 19 aprile 1980.
- Riunione Comit. Regionale del 21 aprile 1980.
- Riunione del Comit. Regionale del 29 aprile 1980.
- Riunione Comitato regionale sui risultati elettorali dei 16 giugno 1980
- Riunione Comit. Regionale su situaz. politica dell' 11 luglio 1980.
- Riunione Comit. Region. su formazione delle giunte del 25 luglio 1980
- Riunione Comit. Region. su situaz. politica del 19 settembre 1980.
- Riunione Comit. Reg. con consig. reg. e parlam. del 14 novembre 1980.
- Intervento al Corso nazionale su “Nuove forme di partecipazione nella gestione sociale”, non c'è mese, anno 1980.
- Intervento al 2° congresso reg. PCI del 17-20 dicembre 1981.
- Riunione Comit. Reg. sul Partito del 16 gennaio 1981.
- Riunione Comit. Reg. su inquadr. e bilancio del 23 gennaio 1981.
- Riunione Comit. Reg. in preparaz. congresso naz, del 30 luglio 1981.
- Riunione del Comit. Reg. su documenti congress. del 8 settembre 1981.
- Riunione Comit Reg. in preparaz. congresso region. del 23 sett. 1981.
- Riunione Comit Reg del 20 marzo 1982.
- Intervento alla conferenza con Eugenio Peggio del 2 aprile 1982.
- Riunione Comit. Reg. del 26 aprile 1982.
- Riunione Comit. Reg. su situazione e conferenza operai del 31 maggio 1982.
- Riunione del Comit. Reg. su l' iniziativa del PCI del 20 settembre 1982.
- Riunione del Comit. Reg. del 23 settembre 1982.
- Riunione del Comit. Reg. su alternativa in Regione del 25 ottobre 1982
- Riunione Comit. Reg. del 3 ottobre 1982.
- Riunione del Comit. Reg. su esame bilancio del 19 gennaio 1983
- Riunione Comit. Reg. del 28 febbraio 1983.
- Riunione del Comit. Reg. del 28 marzo 1983.
- Riunione del Comit. Reg. su piano di sviluppo del 18 aprile 1983.
- Convegno regionale su Ambiente e sviluppo del 30 aprile 1983.

Il fondo “Marcello Stefanini”

- Riunione Comit. Reg. su elezioni politiche del 3 maggio 1983.
- Riunione Comit. Reg. su ratifica liste del 14 maggio 1983.
- Riunione Comit. Reg. su iniziativa e mobilitaz. P. del 23 maggio 1983.
- Riunione del Comit. Reg. del 4 luglio 1983.
- Riunione del Comit. Reg. del 27 luglio 1983.
- Riunione del Comit. Reg. del 10 ottobre 1983.
- Riunione del Comit. Reg. del 14 novembre 1983
- Convegno reg. a Macerata su autonomie locali del 17 marzo 1984.
- Convegno regionale con Pietro Ingrao del 3-4 febbraio 1984.
- Convegno reg. sui beni culturali del 19 ottobre 1984.
- Convegno regionale su “un nuovo sviluppo per le Marche” del 19 gennaio 1985.
- Introduzione alla conferenza stampa di Natta del giugno 1985.
- Assemblea del PCI sulla viabilità del 12 dicembre 1985.
- III Congresso regionale PCI Marche del 1986.

Documentazione in Biblioteca

Di Marcello Stefanini si hanno i seguenti scritti:

- Le proposte del PCI per riforma della Federcorsorzi - anno 1987.
- Relazione al convegno “Agricoltura fattore di riequilibrio del territorio”. - Perugia 1988.
- Sul sistema delle autonomie e il decentramento: Democrazia e Diritto. 1983.
- Agroindustria nel Mezzogiorno e le proposte dei comunisti. Commissione centrale agraria del PCI. 1989.
- Relazione al convegno nazionale su ricerca e innovazione, 1988.
- Questione agraria e processo di innovazione tecnico-scientifica. 1988.
- Relazione al III congresso regionale del PCI Marche. Jesi 1988.
- Ricerca e innovazione per il sistema agricolo industriale. Bologna 1988.
- Relazione alla conferenza comprensoriale su occupazione ed investimenti. Pesaro. Senza data.
- Con altri autori: *Decentramento e partecipazione*; Editori Riuniti 1977.
- Con altri autori: “Note del Gramsci”. Pesaro 1964.
- *La risorsa agroverde*, DataneWS, Roma, 1989.

Il fondo “Marcello Stefanini”

Documentazione fotografica e video

Presso la fototeca sono conservate 10 foto di Stefanini (Busta no 62) ed altre 4 foto nelle buste n° 12-h e n° 37-o.

Nella raccolta di filmati e registrazioni video è presente il video “Marcello Stefanini e la questione agraria” prodotto dai parlamentari del PDS delle Commissioni Agricoltura della Camera e del Senato.

Materiale in possesso della famiglia

Documenti da catalogare

1. Piccola agenda sovietica con appunti viaggio congresso PCUS del febbraio 1981.
2. Quaderno appunti segreteria regionale del 17.9.1985.
3. Quaderno appunti Frattocchie del 16. 9. 1982 / interventi ed altro / articolo per l'Unità per la VII conferenza nazionale delle donne / relazioni per il C.R. del 1.10.19.
4. Quaderno sulla questione delle autonomie locali e delle regioni dal 1980 / C.F. di Macerata del 6.11.1984 / relazione della commissione nazionale del 15.10.1986.
5. Quaderno appunti sull'agricoltura/ appunti sulla vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto / bozza di lettera per i giudici di Milano.
6. Quaderno con appunti di storiografia politica / schedature di libri letti,
7. Quaderno libri letti dall'85 al 94.
8. Agenda con elenco libri, atti, ecc.
9. Quaderno con appunti su articoli e testi letti dal 24.12.1977 / comunicazione su il decentramento comunale nel processo di trasformazione dello Stato.
10. Quaderno su “notizie sull'agricoltura italiana”.
11. Agenda 1968 / appunti tavola rotonda con DC e PSI a Pergola del 19.2.1968 / C.F. del 25.6.1968 / verbale su riunione per sanzione disciplinare/ verbale riunione sull'edilizia scolastica del 9.5.1969 Roma/ appunti vari sulla cultura e sul PRG / appunti su comunisti e cattolici.
12. Quaderno con appunti sul terziario ed altro.

Il fondo "Marcello Stefanini"

13. Quaderno con appunti su lettere ed altro prima del 1966.
14. Convegno sulla biotecnologia 8.11.1988 relazione.
15. Relazione del 6.12.1988 della commissione agraria in occasione di una riunione.
16. Relazione alla riunione della commissione agraria nazionale del 16.7.1987,
17. Relazione alla commissione agraria del 15.10.1986 (stampata).
18. NN. 110 - 111 - 112 del 16.5.1987 di Parcomit - testo del documento distribuito ai giornalisti.
19. Rassegna stampa "Agricoltura - Ambiente" dal 14,4,1987 al 3.5.1987 / relazioni varie sull'agricoltura-ambiente.
20. Appunti e relazioni varie su agricoltura.
21. Manoscritto sulla svolta della Bolognina.
22. Ritagli di giornali del periodo di Sindaco.
23. Relazione o intervento dopo la nascita del PDS.
24. Appunti o relazione sul congresso regionale (anno ?).
25. Intervento a Villa Fastigi.
26. Intervento al C.C. periodo segreteria Berlinguer.
27. Intervento in occasione della festa del 1° Maggio.
28. Manoscritto su un chiarimento di Bastianelli nel Comitato regionale,
29. Intervento al Congresso straordinario il 19.2.1989.
30. Appunti sulla svolta (manoscritti).
31. Relazione alla commissione Agraria del 29.11.1988 "esame della politica nazionale nel quadro europeo di iniziative dei comunisti" (7 copie).
32. Lettera di Fabbri Giuseppe del 15.3.1992 sulla questione industriale a Pozzo (privata).
33. Lettera di Giorgio Poidormani sulla questione degli Editori Riuniti del 27.3.1992.
34. Lettera di Dario Zini.
35. Lettera di Renato Pasqualetti del 3.3.'88.
36. Intervento manoscritto n.12 fogli/ sull'URSS e la sua crisi / non datato,
37. Lettera congratulazioni per nuovo incarico responsabile dell'agricoltura, firme varie / Roma 12.4.89.
38. Lettera di Guido Gaudenzi (capogruppo DC consiglio comunale di Pesaro) del 19.3.1990
39. Lettera di Giuliano Tacchi a segr. provinciale, segr. comunale, unione provinciale e comunale PDS.
40. Biglietto autografo del 12,1990 da parte di Achille Ochetto.
41. Lettera autografa dell'amministratore delegato dell'Unità sulle rinuncia di

Il fondo "Marcello Stefanini"

Marcello a ricandidarsi al Parlamento.

42. Quaderno con pochi appunti sulla riunione dei segretari regionali, 4.7.1984.
43. Agendina 1985, appuntamenti.
44. Biglietto di Giuseppe Bologna di Fano.
45. Lettera dott., Ubaldo Bucci del 22.9.1991.
46. Biglietto di Massimo D'Alema.
47. Lettera autografa di Evio Tomasucci del 19.2.91.
48. Lettera autografa di Giannotti ?
49. Biglietto di P.Bufalini del 6.10.93.
50. Lettera di congratulazioni di Alberto Berloni del 23,4,92.
51. Lettera di Pasqualetti del 23.2.89 (a Piero ?).
52. Lettera di ringraziamento di Franco Arceci segr.Sezione centro del 20.3.91.
53. Fax del vice Presidente Confederazione italiana coltivatori 27,7,1992.
54. Lettera autografa (7.10.93 ?).
55. Biglietto di Lidia e Mario Monacciani del 29.7.92.
56. Lettera di Marco Fredda del 12.12.92.
57. Lettera autografa del 14.2.91 (Giorgio Tornati ?).
58. Lettera autografa.
59. Lettera autografa di Dante Cattarozzi del 12.9.90.
60. Lettera dattiloscritta del prof.Carlo Betti.
61. Quaderno appunti comitato centrale del PCI Roma del 29.5.72.
62. Tre fogli manoscritti di appunti di Stefanini su intervento di Tortorella su Gramsci 24.4.77.
63. Telegramma di Ingraio.
64. Tessere del PCI dal 64 all'85.
65. Agendina nera con appunti del 1976.
66. Lettera di Giorgio Tornati del 24.11.63.
67. Lettera di Giorgio Tornati del 1.12.63.
68. Lettera di Giorgio Tornati del 18.11.62.
69. Lettera di Giorgio Tornati del 25.5.62 dattiloscritta.
70. Lettera di Giorgio Tornati del 3.9.63, dattiloscritta.
71. Lettera di Giorgio Tornati del 12.12.62.
72. Lettera di Giorgio Tornati dell'8.1.61, dattiloscritta.
73. Lettera di Giorgio Tornati del 14.9.63 dattiloscritta.
74. Lettera di Giorgio Tornati, non datata.
75. Lettera di Giorgio Tornati del 15.7.62, dattiloscritta.
76. Lettera di Giorgio Tornati del 1.3.63.

Il fondo "Marcello Stefanini"

77. Lettera di Giorgio Tornati del 28.11.62.
78. Lettera di Giorgio Tornati del 15.1.61.
79. Lettera di Giorgio Tornati del 13.6.63.
80. Lettera di Stefanini a Giorgio Tornati del 25.6.61.
81. Biglietto di Tornati del 7.2.63.
82. Agendina del 1977.
83. Lettera di Vasili Bertoloni Meli del 3.4.78.
84. Lettera di Stefanini a Vuokko Laatto Finlandia del 31.3.82.
85. Telegramma di Ingraio 19.6.75.
86. Biglietto di Catervo Cangiotti del marzo '78.
87. Lettera del Comune di Bologna firmata da Luigi Cervellati del 23.11.72.
88. Lettera dalla direzione del PCI per l'elezione a segretario regionale del 19.12.78.
89. Lettera di Luciano Semerani del 1978.
90. Lettera di Giuseppe Mascioni del 13.12.78.
91. Lettera di Raffaele Panella del 7.3.84 con allegato proposta per riunione 18.1.94 per Roma Centro.
92. Biglietto di Luigi Longo del 1974.
93. Biglietto di Luigi Longo del 1975.
94. Lettera di Cesare Beccaria Ancona 13.3.84.
95. Biglietto di Ingraio.
96. Lettera di Mauro Ragaini del 17.10.85.
97. Richiesta di aspettativa dalla scuola dell'8.11.71.
98. Lettera dattiloscritta di Sauro Olivieri del 23.3.81.
99. Telegramma felicitazioni per l'elezione a segr.regionale di Gianni Fabbri del 22.12.78.
100. Agenda del 1963 - appunti.
101. N. 3 fogli manoscritti sullo sviluppo della città.
102. Quaderno con appunti su agricoltura e ambiente del 1987.
103. Lettera dattiloscritta di Adelelmo Campana del 24.11.81 (personale).
104. N. 56 attestati di solidarietà (telegrammi, biglietti, lettere) per la prima archiviazione chiesta dal pool di Milano.
105. Lettera di Mario Maoloni del 14.12.84 (personale).
106. Lettera dattiloscritta di Lamberto Martellotti del 20.11.90.
107. Lettera del direttore AMANUP Dott. Gulli del 29.3.78.
108. Biglietto di Renato Nardelli presidente Azienda di Soggiorno del 30.3.78.
109. Lettera dattiloscritta di Giovanni Vitali Preside Istituto professionale "Branca" di Pesaro del 22.4.78.

Il fondo "Marcello Stefanini"

110. Biglietto di Giancarlo Paietta del 22.7.81.
111. Lettera del dott. F.Lungarotti primario chirurgia ospedale di Pesaro del 31.12.83 (personale)
112. Lettera del dott., F .Lungarotti del 30,5,82 (personale).
113. Documento dattiloscritto della componente comunista del C.D. della CGIL Marche 11,2,80.
114. Telegramma di Vergari Presidente Provincia Pesaro del 1978.
115. Lettera dattiloscritta dell'arch. Adriano Andreucci del 15.9.83.
116. Lettera dattiloscritta di Giorgio Napolitano a Remo Cicalese dell'8.5.81?
117. N. 4 fogli manoscritti di Stefanini (dopo il congresso PCI-PDS).
118. Lettera dattiloscritta di Giuliano Giampaoli dell'1.4.82.
119. Lettera dattiloscritta di Bruno Bravetti del 26,3,80.
120. Lettera dattiloscritta di Roberto Pagetta del 12.12.81.
121. Lettera dattiloscritta del Collegio geometri del 5.4.78.
122. Lettera dattiloscritta di Alfredo Trifogli Pres. ANCI del 8.5.78.
123. Lettera dattiloscritta del Prefetto di Pesaro dott., Italo Lamorgese dell'11.4.78.
124. Biglietto On. Gianfranco Sabbatini del 7.4.78.
125. Biglietto del Ten :Coll : Mussoni del 7.4.78.
126. Lettera dattiloscritta del Pres. . Ass. ;Commercianti del 6.4.78.
127. Biglietto di Enrico Berlinguer del 19.4.83.
128. Lettera dattiloscritta del Pres. Camera di Commercio Giorgio Tombari del 6.4.78.
129. Lettera dattiloscritta di Mariani Guzzini - assessore prov. . di Ancona del 28.3.83.
130. Lettera dattiloscritta del direttore Banca d'Italia dott. M. de Falco del 6.4.78.
131. Lettera dattiloscritta di Ruggero Dini del 28.4.78.
132. Lettera manoscritta di Franco Arceci del 1983.
133. Lettera manoscritta del direttore Ass. Industriali dott. Carlo Gaudenzi del 7.4.78.
134. Lettera dattiloscritta di Remo Cicalese.
135. Lettera dattiloscritta di Paolo Giannotti del 31.1.81.
136. Lettera manoscritta di Giovanni Palmi del 5.4.93 (personale).
137. Lettera manoscritta di Milli Marzoli (?) del 23.12.81.
138. Lettera del Presidente Ass. Industriali Sandro Crescentini del 7,4,78.
139. Lettera dattiloscritta di Learco Bastianelli Pres. Ass. Artigiani del 3° 3.78.
140. Articolo da Democrazia e Diritto n.1 1983 "Sistema delle Autonomie e

Il fondo “Marcello Stefanini”

decentramento del Partito” di Marcello Stefanini.

141. Articolo da “Il Comune Democratico 2” del marzo-aprile 1983 “Prospettive nuove per le giunte di sinistra “ di Marcello Stefanini.
142. Intervista integrale rilasciata a Giuliano Martufi per la rivista OPEN.
143. Documento della Giunta e del gruppo degli architetti sui criteri informativi del piano regolatore del centro storico.
144. Studio urbanistico della città di Pesaro - n.41 pagine dattiloscritte di Marcello Stefanini.
145. Intervista del marzo 1980 su “Casabella”, anno XLIV, n. 456.
146. Intervista del novembre 1975 su “Abitare”, n. 140.
147. Rassegna stampa del periodo della morte ed alcuni articoli sull’archiviazione del caso giudiziario.
148. Diverse fotografie.
149. Telegrammi e biglietti di condoglianze.

Gli autori

Bruna Stefanini, insegnante

Rodolfo Dini, direttore dell'Istituto Gramsci Marche

Oriano Giovanelli, sindaco di Pesaro

Giorgio Tornati, co-fondatore del Circolo "Gramsci" di Pesaro

Gianfranco Mariotti, sovrintendente del Rossini Opera Festival

Massimo Dolcini, progettista grafico

Raffaele Panella, docente all'Università "La Sapienza" di Roma

Renato Pasqualetti, insegnante

Guido Calvi, senatore

Giovanni Berlinguer, docente all'Università "La Sapienza" di Roma

